

Novembre 1986 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXV N° 10 Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO



Lettere al direttore

A PROPOSITO DEL GENERALE NASCI

Nel suo articolo sul generale Nasci, all'amico Viazzi è scappata di penna — di sicuro involontariamente, perché sa benissimo come sono successe le cose — una frase che travisa del tutto la verità.

Nasci aveva detto a Cesco Tomaselli che se i carri sovietici avessero sfondato sul Kalitwa, sarebbero arrivati al suo Quartier Generale di Rossosc in un'ora. Viazzi commenta: Come infatti poi avvenne.

La valutazione di Nasci era esatta, solo che non avvenne affatto così.

Il fronte alla foce del Kalitwa — tenuto dal battaglione «Saluzzo» della «Cuneense» — non fu mai sfondato dai russi. La linea venne abbandonata intatta, in base all'ordine di ritirata, solo due giorni dopo che i russi erano arrivati a Rossosc, ma vi erano giunti da sud lungo la linea ferroviaria di Kantemirówka, dopo aver travolto i reparti tedeschi a destra della «Julia» (Gruppo Fegelein, 387ª divisione, battaglione Guardia del Führer).

Può anche darsi che la frase incriminata faccia parte del testo di Tomaselli e sia sbagliata la posizione delle virgolette.

Comunque per la verità storica e per l'onore del «Saluzzo» sarebbe opportuna una rettifica.

Carlo Vicentini

Abbiamo interpellato Viazzi, estensore dell'articolo, che così risponde: La frase «Come poi avvenne» si riferisce evidentemente all'arrivo dei carri russi a Rossosc, quando ancora il «Saluzzo» teneva il fronte a Nowo Kalitwa. Avevano compiuto un giro più largo. La frase però si presta ad una interpretazione diversa ed è quindi più che giusta la precisazione di Vicentini.

UN ANONIMATO CHE APPREZZIAMO

In seguito all'articolo pubblicato sul numero di aprile de «L'Alpino» con il titolo «Su le maniche: aiuto ai vecchi», riguardante le iniziative del gruppo di Lodi a favore degli anziani, ci è pervenuto un vaglia di L. 20.000, firmato «Un vecio della Tridentina», spedito, come si desume dal timbro postale, da Trobaso (NO).

A questo anonimo lettore del nostro mensile vorremmo esprimere tutta la nostra gratitudine più per l'incitamento a proseguire nella nostra opera di aiuto agli anziani che per il contributo monetario, peraltro non meno gradito. Vorremmo anche dirgli che l'anonimato è uno di quei gesti estremi che può svilire l'uomo, soprattutto se si siede in Parlamento ed intenzionalmente abusa dell'anonimato del voto elettronico, ma può anche farne risaltare i più elevati sentimenti.

Caro «vecio» della Tridentina, questi sono scritti anonimi che nobilitano l'uomo e la nostra Associazione: grazie tante ed un abbraccio dagli alpini del gruppo di Lodi.

Sergio Cassinelli
(Lodi)

USCIVANO ANCHE DA POLA UFFICIALI CON LA PENNA

Esiste una gerarchia tra gli alpini che non è codificata né appare in nessun regolamento, ma che viene osservata con il rigore di una legge inderogabile. È l'«anzianità» che per gli alpini fa «grado», dona prestigio e incute rispetto.

La «classe» è una delle prime domande che l'alpino rivolge all'occasione, approfondendo l'analisi con una sbirciata al numero sul fregio ed il colore della nappina. Se l'alpino riveste il grado di ufficiale, il que-

stionario viene approfondito con una domanda particolare perché la penna la si guadagna al «corso», localizzato in tempi diversi a Verona, Milano, Bassano, Aosta ed altrove. Ma vi è mai capitato che taluno dichiari che il corso allievi ufficiali di complemento l'ha fatto a Pola?

Ve lo potrà confermare solo chi è vicino all'ottantina, e me lo documenta il fiumano Ripa che ha stabilito la sua residenza di esule a Pieve Tesino, che a Pola ha frequentato il secondo corso nel 1925-1926. La città ospitava anche gli allievi dell'artiglieria alpina, disponendo di una eccezionale abbondanza di caserme costruite dall'Austria con criteri che garantivano conforto e grande possibilità di addestramento per l'abbondanza di poligoni conformi alle esigenze d'ogni specialità.

Singolare il fatto che in Istria ogni altura anche minima era chiamata «monte», e gli alpini dovevano scavalcare il «Monte Zaro» quando la fanfara, partendo dal centro della mia città, suonava la ritirata.

A. Magnarin
(Trieste)

I RAGAZZI DEL «GARDENA» PER GLI HANDICAPPATI

Su «L'Alpino» ho letto l'articolo sul concorso fornito dai Trasmettitori del battaglione «Gardena» ai corsi di riabilitazione per handicappati di Bolzano.

Se da un lato sono felice che l'iniziativa sia ancora viva (e dico «ancora» perché talvolta i comandanti di reparto, se non fanno propri i motivi che hanno favorito il sorgere di una iniziativa non ancora ufficialmente accettata, tendono a trascurarla fino a farla cadere) d'altro lato sono rimasto perplesso dalle date indicate.

Io sono stato comandante del «Garde-

na» dal 1980 al 1982 e vorrei che fosse reso merito a quei Trasmettitori che allora rinunciarono a tanto del loro tempo e del loro riposo per dedicarsi ai ragazzi di via Fago. Vorrei sottolineare il fatto che io ho solo autorizzato a suo tempo l'inizio della così bella e meritoria attività, ma l'idea mi fu data da un sottufficiale, il maresciallo Valdarno al quale desidero vada il giusto merito.

Al tempo stesso vorrei esprimere il mio personale riconoscimento ai colleghi che in questi anni hanno dimostrato, con i fatti, di condividere il mio modo di sentire l'integrazione fra reparti e mondo esterno e di saperlo mettere in atto.

Sergio Lazazzera
(Napoli)

NON ERA ALPINO, MA È NOSTRO GRANDE AMICO

Su «L'Alpino» di marzo ho letto l'articolo: «C'era una volta la «Pusteria»». Rispondendo a quell'appello debbo dire che io non facevo parte della «Pusteria», ma porto nel mio cuore uno dei ricordi più cari di quei valorosi alpini, che conobbi 50 anni orsono in A.O. Io facevo parte della divisione «23 marzo»; là ebbi la gioia di combattere due dure battaglie a fianco degli alpini della «Pusteria», il giorno 15 e 16 febbraio 1936 sull'Amba Aradam, e la seconda battaglia dal 25 febbraio al 6 marzo 1936. Nel Tembien sull'Orcamba posso confermare di aver visto combattere gli alpini con grande spirito, ed una grande fede patriottica.

Quello che hanno fatto gli alpini della «Pusteria» in A.O. lo possono giudicare solo coloro che li hanno visti combattere. A me, che non ero alpino, hanno lasciato un grande ricordo e tutta la mia simpatia, tanto che oggi mi sento alpino tra gli alpini. Sono iscritto come simpatizzante nel gruppo alpini di Massa Centro, e non perdo nessuna occasione di essere tra gli alpini.

Luigi Nigiani
(Massa)

ERA DELLA GUARDIA DI FINANZA E AMA GLI ALPINI

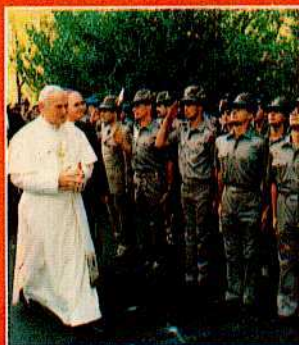
Quand'ero sottotenente della Guardia di Finanza, a 22 anni, ebbi l'onore e la gradita occasione di comandare un plotone della 119ª compagnia mortai da 120 del battaglione «L'Aquila» della «Julia».

Da allora sono rimasti sempre impressi nella mia mente i volti giulivi, onesti e leali degli ufficiali, sottufficiali e alpini che rispecchiavano la loro indole socievole e generosa e l'incontaminata bellezza delle montagne della Carnia.

Alcuni giorni fa ho ricevuto in regalo da un mio maresciallo un cappello alpino di ferro proveniente da un monumento distrutto nell'ultima guerra mondiale. Appena rimasto solo ho rivissuto quei momenti trascorsi da alpino ed il cappello con la penna nera mi ha suscitato emozioni antiche ed invitato ad elaborare una sua apologia.

Enrico Balla
(Roma)

L'ALPINO



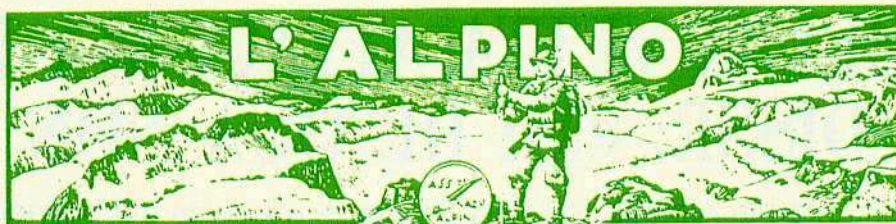
In copertina: Papa Giovanni Paolo II, in occasione della sua visita ad Aosta, ha visitato la Scuola Militare alpina. Ecco lo mentre passa in rassegna i militari della SMALP. (Foto Felici).

SOMMARIO

- Le grandi penne bianche:	Pag. 4
U. Tinivella, di L. Viazzi	" 7
- Fedeltà alla montagna,	" 8
di G. Borsarelli	" 10
- La palude all'offensiva,	" 12
di V. Peduzzi	" 16
- Nostra stampa	" 18
- L'Occlania, di F. Cravetto	" 20
- Con Pippo per 800 km,	" 22
di P.F. Proserpio	" 24
- Un altare ricorda il Papa,	" 30
di E. Fontana	" 32
- Friuli dieci anni dopo,	" 35
di A. Rocci	" 36
- Sotto la naja	" 38
- Brigata Julia	" 41
- Il nostro amico albero,	" 46
di E.A. Borsarelli	" 47
- Sport	" 32
- Lettere al direttore	" 35
- Tricolore	" 36
- Alpino chiama alpino	" 38
- Nostre sezioni	" 41
- Belle famiglie	" 46
- Sezioni estere	" 47

Mensile dell'Ass. Naz. Alpini. Anno LXV n. 10 novembre 1986. Abb. Post. gr. III/70. Pubblicità non superiore al 70%. DIRETTORE RESPONSABILE: Arturo Vita - CONSULENTE EDITORIALE: Franco Fucini - COMITATO DI DIREZIONE: T. Vigliardi Paravia pres., G.F. Borsarelli, L. Gandini, L. Grossi, L. Menegotto, A. Vita - IMPAGINAZIONE: Valerio Mantica - COLLABORATORI: V. Peduzzi, G. Perini, A. Rocci, G. Rognoni, N. Stalich, L. Viazzi - DIREZIONE, REDAZIONE: V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692 - (AMMINISTRAZIONE: tel. 02/6555471) Aut. Trib. Milano 3-3-1949 n. 229. Abbonamento L. 10.000 - C.C.P. 23853203 intestato a: «L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano - REALIZZAZIONE EDIT., FOTOCOMPOSIZIONE, PUBBLICITÀ: A. Peleari s.r.l., V. Verona 9, 20135 Milano - Tel. 02/584580-584416 - STAMPA: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Stabilimento di S. Donato Milanese (MI). Associato all'USPI.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato. Di questo numero sono state tirate 344.000 copie.



La nostra isola verde

Quel cappello che noi portiamo

L'abbiamo portato un po' dappertutto il nostro cappello alpino, costituito da un cupolino che, in certe circostanze poteva trasformarsi in ciotola per attingere acqua, la larga tesa davanti ripiegata nella parte posteriore, la lunga penna infilata nella nappina con i colori del battaglione: l'abbiamo portato in pace ed in guerra, su e giù per le valli delle nostre Alpi, o per quelle più aride del nostro Appennino, ma anche fuori dei confini, sulle ambe dell'Africa Orientale, per le dune del deserto libico, nelle montagne dei Balcani, nelle distese ghiacciate della Russia. Quel cappello era il sigillo della nostra identità, una presenza che incuteva timore trovandoci faccia a faccia con chi dovevamo combattere, ma che sapeva anche accattivarsi le simpatie della gente nei Paesi stranieri per la temperanza, la misura, l'umanità con cui esercitavamo i nostri compiti di occupatori.

Ce lo mettemmo in testa da reclute, con il divieto assoluto di fare sul fregio una pur minima piega, e ce lo riportammo a casa dopo anni di «naja» liso, sbiadito e consumato dal sale, dalla pioggia, dal ghiaccio; lo conserviamo ancora gelosamente nel guardaroba di casa per tirarlo fuori e rimettercelo in testa quando ci troviamo insieme ad onorare i morti, a ricordare il passato, a soccorrere il prossimo se una sciagura si abbatte sul Paese, per testimoniare un impegno di fedeltà alla tradizione, all'amicizia, alla solidarietà: valori che messi insieme definiscono l'identità morale dell'alpino. Che effetto fa a noi «patiti della penna» vedere oggi alpini in marcia, o impegnati in manovre, o in servizi di pubblica utilità, provvisti di un copricapo che non è più nemmeno il ricordo lontano del cappello con la penna, ma richiama semmai la bustina del fante, con in più una visiera con la quale il viso viene protetto dai raggi del sole?

Ci dicono che un copricapo così fatto è più pratico, più comodo per chi deve operare in montagna. Ammettiamolo pure! Ma non possiamo nascondere il nostro senso di pena (ma forse anche di rabbia) quasi che il cambiamento voluto nelle alte sfere venga a privarci di una parte di noi stessi, quella di cui andiamo fieri quando sfiliamo nelle nostre adunate fra la gente che lancia agli alpini baci e fiori.

Siamo forse troppo facili a farci sopraffare dal sentimento che, in una età scandita dall'efficienza e dal tecnicismo, può sembrare anacronistico. Certo è che l'anima alpina, che di sentimento si è sempre vestita (Patria, famiglia, dovere, Dio), da questa messa a riposo del cappello con la penna si sente offesa e tradita.

Vittorio Girotti

SULLA VETTA ATTACCATA DAL NEMICO DISSE: «MI DE QUA NON ME MOVO»

Morì in Albania, sul Mali Topojanit, alla testa del battaglione «Val Tagliamento». Alla sua memoria fu concessa la Medaglia d'Oro

di Luciano Viazzi

Il non aver paura della morte, lo sprezzo del pericolo, il dare l'esempio sono atteggiamenti necessari per chi voglia o debba, con piena coscienza delle proprie responsabilità morali, condurre degli uomini al combattimento. Molti ufficiali superiori (anche se non tutti) ebbero queste qualità in massimo grado e tennero alto, sul campo di battaglia, il proprio onore di soldati. Fra tutti noi oggi vogliamo ricordare il più modesto di questi trascinatori d'uomini: il tenente colonnello Umberto Tinivella, «el paron» come lo definivano i suoi alpini, la cui eroica fine è già circondata da un alone di leggenda. Egli fu, prima di tutto, un comandante esigente per la sua innata fermezza, e comprensivo per la sua grande bontà d'animo. Friulano d'adozione, era nato a Lucca nel 1891, ebbe come sua prima passione la montagna e gli sport che in essa poteva praticare, perfezionando in modo particolare lo sci-alpinismo.

Piuttosto piccolo di statura, ma robusto ed infaticabile, amava in egual misura la sua famiglia e gli alpini con i quali visse sempre a stretto contatto. Partecipò, come ufficiale subalterno di reparti alpini, alla Prima guerra mondiale e combatté sulle aspre e sanguinose posizioni del Kukla, Rombon, Monte Rosso ed Ortigara.

Nel 1917 si sposò a Moggi Udinese con una ragazza del posto, rafforzando sempre più i suoi legami con la terra friulana, e svolse il suo servizio presso l'8° reggimento alpini nelle varie sedi di Osoppo, Cividale ed Udine. Nel 1936, durante la guerra d'Etiopia ebbe il comando della 10ª Colonna salmerie della divisione alpina «Pusteria».

steria».

Una interessante e commossa rievocazione di questo periodo ci è pervenuta dall'allora sottotenente degli alpini Silvio Bacchi-Andreoli (che vive attualmente a Londra), il quale fu alle dipendenze del capitano Tinivella dalla fine del 1935 al febbraio del 1937. Egli così si esprime: «Quan-



Una sosta a quota 2530 — Passo Alagi — il 15 marzo 1936. Davanti alla tenda comando alcuni ufficiali con il capitano Tinivella (in piedi a destra nella foto) si bevono una tazza di tè, probabilmente corretto all'alpina come sembra indicare la bottiglia al centro del tavolo.



Il colonnello Umberto Tinivella.

do fu inviata in Etiopia la divisione "Pusteria" venne costituita per il servizio rifornimenti la 10ª Colonna salmerie, composta da un plotone-comando e da tre reparti, agli ordini del maggiore Prospero Del Din. Al comando del 3º reparto venne destinato il capitano Tinivella proveniente (se ben ricordo) dal battaglione "Civiale" dell'8º Alpini. Dopo la battaglia del Lago Ascianghi i pochi muli del reparto sopravvissuti agli strapazzi e alla scarsità di foraggio vennero passati alle batterie della "Pusteria" e i reparti della 10ª Colonna salmerie, a ciascuno dei quali furono date in dotazione due mitragliatrici pesanti Schwarzlose, furono utilizzati come truppe di occupazione. Nostra ultima sede fu Addis Abeba».

Al capitano Tinivella, rientrato in patria, venne affidato il comando di un settore della Guardia alla Frontiera, unità territoriale alpina costituita in quegli anni per servizi di vigilanza e difesa statica dei valichi di montagna. Questi reparti non potevano fregiarsi della «penna nera» ma portavano il cappello di foggia identica a quello delle truppe alpine.

Con il grado di maggiore, nel dicembre 1939, egli prese il comando del battaglione «Val Tagliamento» di stanza a Tarvisio. Ricorda di lui l'alpino Eugenio De Fiol: «Non amava le scartoffie e quando riceveva circolari per conoscenza non le prendeva neppure in considerazione e diceva: "Siamo militari, dobbiamo ricevere ordini e non... conoscenze". Era sempre pronto a difendere la causa dei suoi subordinati, battendosi anche contro l'amministrazione militare, come quella volta a Tarvisio che il sergente Olimpio Trevisan si fratturò una gamba sulle piste di sci. Essendo l'incidente capitato in libera uscita, l'amministrazione non voleva riconoscere la "causa di servizio". Il maggiore nel suo rapporto mi dettò: "Tutti gli alpini sotto il mio comando sono sempre in servizio". E come tale fu riconosciuto».

Gli alpini avevano scarse razioni, ed egli tanto fece e brigò che ottenne un aumento di 250 grammi della normale razione di pane. Era felice di vedere il battaglione in festa. A Natale del 1939, nell'ordine del giorno scrisse: «Auguri e rancio speciale, vino caldo e castagne arrosto a tutto il battaglione; e questo si ripeta nelle altre feste durante l'inverno».

Non era fascista: in un rapporto mensile, essendo egli caposettore della zona di Tarvisio, alla domanda «morale della truppa» egli rispose: «Zero, perché la Milizia prende 5 lire al giorno e la truppa 45 cente-

simi». Dopo una zuffa in cui gli alpini piemontesi avevano malmenato alcuni militi, commentò: «Hanno fatto bene, perché se andiamo avanti di questo passo l'esercito non avrà più ragione di esistere».

Quando partimmo per l'Albania, a Brindisi un console della Milizia (quindi di due gradi superiore a quello di Tinivella) volle salire sul treno per recarsi in permesso a Lecce. Il maggiore lo fece scendere e gli disse: «Questo non è un treno viaggiatori, scenda e aspetti».

Siamo nella prima decade di novembre del 1940 e il battaglione è chiamato d'urgenza sul fronte greco-albanese per fronteggiare una possente ed insidiosa controffensiva greca che sta per ributtare a mare le nostre truppe. Non c'è tempo da perdere, occorre raggiungere la Valle dell'Osum nel più breve tempo possibile senza portarsi

in Italia (a Udine e Trieste) un ufficiale con l'incarico di raccogliere doni e provviste (casse di zucchero, caffè, cognac, cioccolata ed ogni altro ben di Dio) che poi fece distribuire alla truppa a titolo di conforto.

Furono festeggiamenti che fecero epoca in quei giorni di magra, se anche un giornalista come Indro Montanelli, inviato speciale al fronte, trovò il modo per descriverli in un suo famoso articolo intitolato «Il battaglione miracolo». «La sera di Capodanno a Zabresan il "Val Tagliamento" è in festa. Don Amelio Loj, barba e stola, ha celebrato la Messa al campo. E ora ci si abbandona alle glorie di un banchetto che rimarrà nei fasti del battaglione: un banchetto cui interverranno, oltre agli ufficiali del Comando, anche un ufficiale per compagnia estratto a sorte sulla quaderna. La minuta, dal sale al tacchino, è tutta preda bellica estorta non



Il battaglione «Val Tagliamento», al comando del maggiore Tinivella (Indicato nella foto con 1), partito da Tarvisio il 28 dicembre 1939, in escursione sulle cime di Monte Acomizza coperto da uno spesso manto nevoso, con vento gelido e freddo intenso.

appresso neppure le salmerie e senza disporre di una opportuna copertura di fuoco dell'artiglieria. Gli alpini fecero barriera sulle posizioni di Mali Quelques, Mali Mecianit, Mesarea, Frasherit e Zabresan, ristabilendo la situazione. Al maggiore Tinivella venne concessa la medaglia d'argento al valor militare per la sua opera instancabile.

Sempre presente in prima linea, questo straordinario comandante faceva dimenticare con la sua parola ed esempio il pericolo e il sacrificio. Difatti, in un suo ordine del giorno del 18 dicembre, egli disse: «Seguitemi sempre come mi avete promesso in Italia ed abbiate fiducia in me, vecchio alpino, fiducia in voi e nel destino infallibile delle armi italiane e siate come sempre gli eroi della Carnia!». I suoi uomini, che sarebbero andati all'inferno per lui, gli dedicarono una canzoncina: «Piccolo l'xe, ma stagno, / e un tempo ben tornio / tutto sto quarantoto / lo ga un po' smagrio. / I so alpin che i scolta / la vose del paron / dei attacchi dei greghi / i se ne fa un bafon».

Per tenere su il morale, in previsione delle imminenti festività di Natale e Capodanno, il tenente colonnello Tinivella inviò

soltanto ai nemici ma anche agli amici. I reparti vicini hanno avuto di che soffrirne, ma colpo fatto capo ha: un alpino non pianta grane, tutt'al più aspetta la prossima occasione per rifarsi e per il momento acqua in bocca».

Ma il tenente colonnello Tinivella non ne sa niente: non bisogna mai domandare a un alpino, specialmente quando è in guerra, dove ha trovato le delicatezze della mensa. Eppoi c'è un'altra cosa che spinge Tinivella a tacere: quando alle 10 di sera il bombardamento nemico finalmente termina, il comandante si mette a passeggiare la linea su e giù e su, insieme con don Amelio Loj. Si ferma alle compagnie e ai plotoni, conta i morti e i feriti. Ce ne sono molti. E allora Tinivella, che è solo con don Amelio e nessuno li sente, dice a un tratto: «Vedete, don Amelio, non fatevene se, mentre i miei alpini cadono, io seguito a fumare il sigaro. Lo faccio perché lo devo fare, perché i miei alpini sanno che, quando mi levo il sigaro di bocca, vuol dire che non c'è più nulla da fare e questo da me voglio che non lo sappiano mai. Io debbo morire con il sigaro in bocca, capite? E morirò proprio con il sigaro in bocca, vedrete». Don Amelio Loj scuote la testa sorridendo e Tinivella insi-

SULLA VETTA ATTACCATA DAL NEMICO DISSE: «MI DE QUA NON ME MOVO»

(segue da pag. 5)

ste: «No, no, cappellano, non crediate che lo dica per scaramanzia o con rimpianto. So bene che non scenderò vivo da questa cima. È il mio ultimo Capodanno questo, e poiché Dio ha voluto così, così sia. Del resto non potevo augurarmi di meglio».

Due giorni prima la 4ª divisione ellenica aveva sferrato una violenta offensiva in quel settore, costringendo l'ala destra della «Julia» a ripiegare sulla dorsale del Mali Topojanit. Il battaglione «Val Tagliamento», che si trovava schierato sulle più tranquille posizioni di Zabresan, dovette accorrere sul posto per cercare di tamponare la falla.

A marcia forzata, per una intera notte e mezza mattinata, per sentieri impraticabili, coperti di neve e ghiaccio, le avanguardie del battaglione raggiunsero, alle ore 7 del 30 dicembre, la selletta del Mali Hiroche, proprio nel momento in cui un rinnovato attacco nemico, sferrato da ingenti forze,

aveva superato la prima e seconda linea del Chiarista ed occupato la quota 1216 del Mali Topojanit. Per opporsi al dilagare di questa marea umana che cercava d'infiltrarsi in un angusto passaggio verso Zhepova, dove aveva sede il comando della divisione «Julia», c'era soltanto il colonnello Tavoni, comandante del 9º reggimento alpini, con pochi superstiti.

Il tenente colonnello Tinivella, appena giunto sul posto con parte della compagnia comando, vista la situazione disperata si gettò subito nella mischia. Alla testa di una novantina di alpini e 5 ufficiali mosse al contrassalto, favorito dal terreno che non consentiva al nemico di spiegare in linea le forze preponderanti di cui disponeva e, con travolgente corpo a corpo, riconquistò la vetta del Mali Topojanit, che riuscì a mantenere, nonostante l'incessante martellamento dei mortai e le forti perdite subite.

Nei giorni seguenti gli alpini tennero duro e respinsero i reiterati attacchi dei greci, i quali per altro non intendevano mollare la presa. Dal 6 gennaio l'azione avversaria venne intensificata al massimo, con martellanti bombardamenti di artiglieria e mortai, infliggendo a tutti i reparti sensibili perdite.

Il mattino dell'8 gennaio il bombardamento raggiunse il suo acme, ma Tinivella era testardo. In quell'occasione disse testualmente al sottotenente Muratti, che gli era accanto: «Loro i la vòl, ma mi no ghe la dago. Mi de qua no me movo». E sempre

con il sigaro in bocca, in piedi sotto le bombe dei mortai, diresse la difesa con la consueta energia. Le bombe, picchiando sui rami degli alberi o sui costoni rocciosi, sprizzavano schegge. Un alpino nascose la testa dietro un riparo, ma Tinivella bonariamente gliela fece rialzare con un gesto deciso della mano: «Un alpino non abbassa mai la testa» disse «nemmeno se vede venire la morte». E questa lo colse un attimo dopo nel fragore della battaglia; colpito al ventre, ebbe ancora la forza d'impartire un ordine e poi mormorò al suo attendente: «Chiamami il cappellano».

A lui il morente disse soltanto: «Prendete nota degli ufficiali che si sono distinti in questi ultimi combattimenti perché siano ricompensati: Candotti, Gentilini, Castellucci, Sartori, Piazza, Muratti, Giglioli, Camolese, Gianvito, Falchetta, Viale, Lucchini». Poi spirò! Senza la sua guida, i superstiti furono costretti a ripiegare sulle retrostanti posizioni. Al termine di quella tragica giornata il «Val Tagliamento», decimato nelle sue file, contava a mala pena un centinaio di effettivi ancora validi.

La salma dell'eroico comandante rimase fra i ruderi di quello che venne poi ricordato come il «Baracchino della morte». Al termine della campagna una squadra del battaglione risalì la montagna per recuperare il suo corpo e dargli onorata sepoltura. Alla sua memoria venne concessa la Medaglia d'Oro al valor militare.

A proposito dei reparti alpini della R.S.I.

Il verbale del C.D.N. del 21-9-86 tenuto a Bolzano presso il Corpo d'Armata alpino ha approvato la seguente correzione relativa al punto S) nel verbale del C.D.N. del 20-7-86:

«... viene sollevata la questione se possono iscriversi all'A.N.A. coloro i quali hanno prestato servizio nei reparti alpini della R.S.I. di Salò. Dopo un approfondito esame del problema, anche alla luce della recente costituzione dell'I.F.M.S., il C.D.N., pur condividendo il desiderio generale di riappacificazione, non può che prendere nota di tale desiderio ma dichiarare, ancora una volta, la sua incompetenza a risolvere il problema, in quanto non può ignorare l'atto costitutivo dell'Associazione, divenuto art. 1 dello Statuto. La deliberazione, pertanto, del C.D.N. presa il 25-5-47 resta tutt'ora valida e quindi operante».

Estratto dell'O.D.G. del C.D.N. del 25-5-1947 presieduto da Erizzo:

«Il Consiglio Direttivo Nazionale esaminata la posizione di coloro che hanno prestato servizio nei reparti alpini dell'esercito della Repubblica di Salò, delibera:

1) che il servizio suddetto non può essere preso in considerazione dalle giunte di scrutinio sezionali ai fini dell'ammissione a socio dell'Associazione, a norma degli articoli 1 e 9 dello Statuto sociale;

2) che se non sussistono altri motivi da considerarsi subiettivamente in ordine ad ogni singolo socio, l'aver appartenuto a reparti dell'esercito della Repubblica di Salò non può costituire di per sé elemento di esclusione.

Delibera inoltre che debbono comunque escludersi e se già ammessi considerarsi decaduti coloro che abbiano prestato servizio alle dipendenze della Repubblica di Salò nei reparti SS., delle Brigate Nere e nelle altre formazioni volontarie militari.

Manda alle sezioni e alle relative giunte di scrutinio di uniformarsi alla presente risoluzione».

L'O.D.G. posto in votazione riceve il voto favorevole di tutti i presenti meno Garino, astenutosi.

Successivamente, essendosi nella riunione del C.D.N. del 9 marzo 1969 riproposto il problema, il Consiglio esprimeva, a maggioranza, la seguente deliberazione (di cui diamo il testo integrale):

«Ritenuto

— che le attuali disposizioni di legge e di Statuto non consentono di ammettere nell'Associazione se non quei Soci che possono dimostrare di aver prestato servizio militare per il periodo previsto in un Reparto alpino del regolare Esercito Italiano;

— che ai giovani che sono stati chia-

mati di leva nel periodo 1944-45 per prestare servizio nei Reparti della R.S.I. non è stato riconosciuto il servizio militare compiuto;

— che dai documenti militari tale servizio risulta depennato;

— che pertanto non è possibile che l'Associazione convalidi un servizio militare non riconosciuto dalle vigenti leggi;

Delibera

— che l'ammissione a Socio nell'A.N.A. è possibile solo per coloro che — a sensi di legge di Statuto — possono documentare di aver prestato servizio nei Reparti alpini per il periodo stabilito dall'art. 4 dello Statuto sociale in vigore;

— fermo restando che il servizio prestato nella divisione «Monterosa» non costituisce ostacolo per l'ammissione nell'A.N.A. di quegli alpini che ne abbiano i requisiti statutari».

LA MESSA IN DUOMO A MILANO

Contrariamente a quanto si legge nel «Calendario delle manifestazioni» pubblicato ne «L'Alpino» dello scorso ottobre, la Messa a ricordo dei Caduti nel Duomo di Milano sarà celebrata il 14 dicembre, domenica, e non il 15, come erroneamente indicato.

«VALTELLINA ALPINA»

Un saluto affettuoso ed un augurio di buon lavoro al nuovo giornale «Valtellina Alpina» edito dalle sezioni valtellinesi, direttore Attilio Pigretti.

Giuseppe Adami ha avuto il premio «Fedeltà alla Montagna»

NEMMENO IL TERREMOTO L'HA INDOTTO A MOLLARE

Il presidente nazionale Caprioli ha consegnato il premio al vincitore

di Gianfranco Borsarelli



Il nostro presidente nazionale Leonardo Caprioli, accompagnato dai suoi più stretti collaboratori, ha voluto rendersi conto di persona dell'azienda agricola dell'alpino Giuseppe Adami, cui l'Associazione ha conferito quest'anno il premio nazionale «Fedeltà alla Montagna».

L'Adami, orfano di alpino caduto in Russia nelle file dell'8° e socio del gruppo A.N.A. di Villa Santina, ha saputo realizzare in località montana (1000 m s.m.), distante due ore di cammino dal paese più vicino, un'azienda zootecnica di tutto rispetto, nonostante l'isolamento dal mondo esterno che, specie durante l'inverno, crea notevoli difficoltà logistiche e d'altro genere, non solo per il bestiame in allevamento ma anche alla sua famiglia formata dall'anziana madre e da un fratello. Anche il duro colpo subito a causa del terremoto del 1976 non ha indotto l'Adami ad abbandonare la zona, ma a rendere stabili le strutture produttive più moderne e funzionali, come ne fanno fede i prodotti caseari da lui stesso lavorati.

Dopo la visita all'azienda e la bicchierata offerta dal festeggiato agli esponenti dell'A.N.A. e dei comuni limitrofi, si è tenuta a Raveo, nella piazzetta antistante al municipio, la cerimonia di consegna del premio. Hanno sottolineato con appropriate parole il significato del conferimento del premio il presidente Caprioli, il sindaco di Raveo Ariis, il presidente della Comunità montana Moro, e il vicepresidente della sezione Carnica Craigerro.

Traendo lo spunto dal conferimento del premio, è stata ancora una volta sottolineata la vita di sacrificio delle popolazioni montane e la benemerita funzione che con la loro attiva presenza nelle vallate esse rendono all'intera Nazione, anche per la salvaguardia dell'ambiente

Il momento della consegna del premio a Raveo (Udine).

fisico che tutti, almeno a parole, vogliono preservare da degrado ed inselvatichimento.

Hanno chiuso gli interventi il parroco di Raveo e l'insegnante Angelica Bonanni, che hanno tratteggiato la figura del premiato esaltando anche la fedeltà alla terra da parte della locale popolazione.

Autorità, rappresentanze e festeggiato sono stati quindi ospiti del gruppo A.N.A. di Villa Santina, ove nella magnifica sede realizzata per la

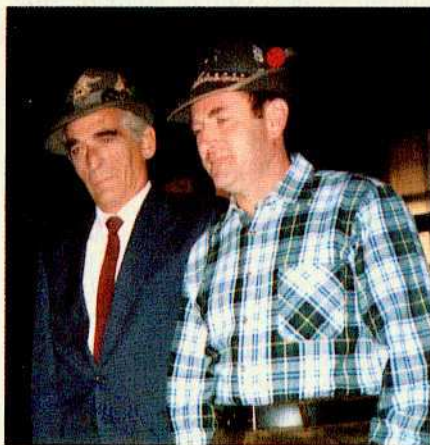
munificenza dell'alpino Giovanni Venier hanno consumato il rancio speciale.

MOTIVAZIONE DEL PREMIO

Giuseppe Adami, cl. 1943, nato e cresciuto in una impervia località delle Alpi Carniche, ha conosciuto fin dall'infanzia i sacrifici della vita della montagna, collaborando con la famiglia nella conduzione di un modesto podere. Orfano di padre dalla nascita, pur avendo conseguito una qualifica professionale frequentando le scuole a Rubignacco (Cividale), non ha optato per condizioni di vita più facili e comode per non tradire la terra natale.

Rimasto sulle sue montagne ha condotto l'azienda agro-montana assieme alla madre e al fratello e, con l'impegno e la solerzia, è riuscito ad ammodernarla e a renderla florida facendo affidamento solo sul suo lavoro.

Ancora oggi è costretto ad affrontare disagi e sacrifici che sembrano essere solo più ricordo del passato.



Il presidente nazionale Caprioli con il vincitore, l'alpino Giuseppe Adami.

Da troppo tempo ondate di fango si abbattono sull'Esercito

LA PALUDE ALL'OFFENSIVA

Ricordiamoci che le Forze Armate sono — nel bene e nel male —
lo specchio fedele della Nazione

di Vitaliano Peduzzi

È ben strano e raro che dalla superficie piatta di una palude (di norma fatta di fango) si alzi un'ondata. Invece qualche volta capita. Negli ultimi mesi la palude ha scagliato ondate contro le Forze Armate. Tanto per metterla in termini non allegorici ed essere chiari, a costo di dispiacere a qualcuno, la palude è il fronte dell'antimilitarismo per principio, a tutti i costi (che è sempre il costo più alto e pesante), un antimilitarismo che ci vorrebbe disarmati a senso unico in un mondo armato. Cioè stupidamente e volontariamente pecore in un mondo di lupi. Nel fronte composito c'è di tutto: clericali che non hanno ancora accettata l'Italia risorgimentale e unitaria; clericali di un'altra parrocchia senza Dio che ammirano l'impeccabile efficienza delle parate sulla Piazza Rossa a Mosca ma non tollerano un Esercito italiano efficiente; acchiappanuvole della pace utopistica, realizzata con slogan e cartelli retorici; persino una frangia di «verdi», che si scandalizzano di vedere i prati calpestati dai soldati in esercitazione (in quanti Comuni è stato detto «no» alle manovre? tanti) e poi si fregano le mani se a calpestare quei prati è un turismo che porta più rifiuti che quattrini.

E da questa palude che da mesi e mesi si alza una subdola campagna diffamatoria delle nostre Forze Armate e in particolare dell'Esercito, perché è l'obiettivo più facile: non potendo, almeno per ora, togliere ai militari le armi, si fa quanto è possibile per disarmarli moralmente e psicologicamente, per mostrare la vita militare come ridicola o odiosa, certamente un perditempo. Si cerca di rinchiudere i quadri permanenti, ufficiali e sottufficiali, in un ghetto di difficoltà, di disagio morale e pratico, di impossibilità di esercitare l'indispensabile azione di comando. Un'opera di intossicazione lenta, svolta dalle colonne di compiacenti giornali, da certi pulpiti, dalla propaganda spicciola. Tutti ricordano l'impennata di 2000 cattolici veneti, inclusi vescovi e preti, in favore dell'obiezione di coscienza «di massa»: si è esercitata da parte di simili «amici della pace» una inammissibile violenza morale proprio sul sacrario privatissimo dell'uomo, la sua coscienza. Poi si è continuato con l'obiezione fiscale: una rozza trovata, clamorosamente illegittima, una rivolta aperta contro le leggi dello Stato.

Poi le ultime offensive: il «nonnismo» e i suicidi. Si è sparato a zero, si sono presentate le caserme — senza riguardi per la verità e senza vergogna nel mentire — come luoghi di tortura e di morte. Nessuno degli «eroi della palude» ha voluto

considerare che l'Esercito impiega il materiale che la Nazione gli dà. Quanti teppisti ci sono in Italia, fra i giovani tra i 19 e i 21 anni? Percentuale uguale si troverà nelle Forze Armate, temperata quanto meno da quanto resta della disciplina. I teppisti che a Roma, per «scherzare», hanno dato fuoco — sì, dato fuoco — ad un mendicante somalo, se sono andati alle armi di leva hanno forse assunto l'animo delle figlie di Maria o hanno conservato la propensione a certi tipi di «scherzo»? E quell'allegro giovanotto che ha messo un gatto vivo in una lavatrice in funzione per «scherzare», sarà di colpo diventato «serio» appena entrato in caserma? Quanta gente, a cominciare dalle famiglie, deve recitare il mea culpa. Certo che il «nonnismo», anzi un certo tipo di nonnismo — quello crudele — va duramente punito, ma le sue radici sono nella società civile, non nelle caserme. Come sciacalli, gli antimilitaristi si sono avventati sui suicidi. Che pacchia per i diffamatori! Sanno benissimo — non v'è elementare trattato di sociologia e psicologia che non lo insegna — che la stessa divulgazione esasperata della notizia di un suicidio è contagiosa, fa da detonatore specie in giovani troppi vezzezzati in casa e che forse non riescono a legare con i coetanei.

Finché è arrivata la tragica vicenda del ten. col. Nesta, suicida il 29 settembre per la vergogna che ricadeva sul suo battaglione a causa di una delle tante azioni subdolamente diffamatorie e comunque provocatorie compiute ai danni del nostro Esercito: una pesante interrogazione parlamentare per alcuni banali incidenti occorsi ad alcuni imbranati dopo una marcia di 14 km (meno dei nostri tradizionali «4 passi con gli alpini»); «sindrome da affaticamento» e bolle ai piedi! Mossa ridicola e assurda ma presentata con tanta perversità in alta sede da provocare un dramma in un uomo che viveva del senso dell'onore militare. Su «L'Unità», quotidiano di una certa diffusione, volenterosi e dotti psicologi spiegano che il ten. col. Nesta era uno psicolabile. E come mai siffatta tesi scientifica non è stata avanzata prima, in occasione di una decina di suicidi di soldati di leva, su 188.000 giovani incorporati nell'Esercito quest'anno? Oppure si è psicolabili quando l'onore militare fa premio su tutto e invece vittime della naja quando si è psicolabili sul serio? Quattro mascalzoni anonimi e in divisa recano notevoli danni a una caserma ed il gen. Bosio, che dà del mascalzone ai mascalzoni, finisce davanti al giudice!

In tale quadro angosciante un gesto di

chiarezza: il Capo dello Stato Cossiga è voluto intervenire ai funerali del ten. col. Nesta. È un gesto inusuale date le circostanze. Proprio per ciò è una presa di posizione che non consente equivoci: non è un gesto di pietà, ma di solidarietà. Il primo cittadino d'Italia ha detto all'Esercito, agli ufficiali e sottufficiali esasperati di essere nel mirino di pessimi politicanti, frustrati nel senso del dovere: «Io sono con voi». Ed «io sono con voi» l'ha detto anche ai ragazzi di leva, disorientati, insicuri, indifesi, insidiati. Proprio indifesi: per mesi e mesi si è consentito che una minoranza faziosa conducesse impunemente una campagna denigratoria contro il morale dell'Esercito, contro le virtù militari che esistono. Le ha ricordate il Papa, parlando il 7 settembre da Mont Chétif in occasione del 2° centenario della prima ascensione del Monte Bianco: «Bisogna recuperare le virtù alpine, che sono l'accontentarsi dell'essenziale, il sottomettersi ad una disciplina». I nostri uomini politici non hanno fatto il loro dovere né ricordato l'art. 52 della Costituzione: «La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio nei modi e limiti previsti dalle leggi». Hanno tollerato ogni oltraggio, ogni disinformazione. Non si chiedano ora ipocritamente: «che cosa potevamo fare per evitare questo suicidio?», ma pensino che non dovevano lasciar creare le condizioni perché avvenisse. Ora facciano ammenda delle loro gravi omissioni, diano leggi serie per un Esercito serio come merita di essere per la qualità della grandissima maggioranza dei suoi componenti. E si ricordino che l'Esercito è Italia Italia Italia molto più di una squadra di calcio. Ricordino anche che democrazia e calabracche non hanno nulla in comune.

AVVISO

Sul numero della rivista

JONATHAN»

del 15.10.1986 è riportato un servizio di 14 pagine con foto sulla attività della Scuola Militare Alpina.

La rivista è in vendita nelle edicole.



A Monte Cucco - Costalta di Luserna (Trento)

OGNI CADUTO HA LA SUA CROCE NEL RIPRISTINATO CIMITERO

L'iniziativa è stata del gruppo A.N.A. di Luserna, sostenuto dal Comune e da altri enti

di Donato Nicolussi

Solenne cerimonia, domenica 10 agosto, a Luserna (Trento) per l'inaugurazione del cimitero internazionale della guerra 1915-18. Un momento di altissimo valore commemorativo.

Come tutti sanno, l'altopiano che si estende da Folgaria-Lavarone-Luserna fino ad Asiago e i 7 Comuni vicentini è stato protagonista nella guerra 1915-18 di grosse battaglie fra l'Esercito Italiano e quello austro-ungarico, su zone particolarmente esposte a bombardamenti e scontri frontali tra soldati di diverse nazionalità e dove perirono, incolpevoli, tanti militari.

Nel paese che si estende in mezzo a quelle bellissime zone montuose, poste su un'altitudine media di 1300-1700 metri sul livello del mare, domenica è stato inaugurato un cimitero di guerra internazionale. Protagonista di questa iniziativa è stato il gruppo A.N.A. di Luserna. Sotto la guida del capogruppo Donato Nicolussi Castellan, sostenuti dal Comune e da

alcuni altri enti, ma soprattutto da numerosi volontari del luogo, si è riusciti a ripristinare una intera area — zona abbandonata a se stessa — che era sotto la continua minaccia di turisti poco educati e senza alcun rispetto per i Caduti.

Ora quella zona sacra risulta rispettata grazie alla nuova recinzione ed allo spianamento del terreno. Sono state poste delle croci di legno a ricordo dei Caduti e al centro è stata issata una grande croce.

In quella zona vi fu una vera strage. Nelle pause del combattimento le spoglie di questi Caduti trovarono sepoltura in cimiteri militari, e uno di questi appunto era il cimitero militare di Monte Cucco-Costalta di Luserna, nel quale sono stati sepolti migliaia di soldati.

Dopo la guerra, le salme disperse nei vari cimiteri di guerra furono esumate e trasferite nell'Ossario di Asiago. Ma parte di questi resti erano rimasti nel terreno. La natura aveva pietosamente steso un velo

su di essi. Gli alberi sono cresciuti, l'erba è stata pascolata dalle mucche in alpeggio, i turisti sostavano spesso ignari della sacralità del luogo.

Il gruppo A.N.A., coinvolgendo nel discorso giovani e meno giovani, hanno cominciato due anni fa a pensare di restituire dignità a questo sacro luogo. L'entusiasmo del gruppo di Luserna ha permesso di trasformare il desiderio di molti in realtà. Con molta passione e lavoro volontario, con la collaborazione di tanti, ma in primo luogo del Comune, è stato possibile ripristinare il cimitero come ora si presenta: semplice, ma dignitoso.

Come è stato sottolineato da vari oratori intervenuti alla solenne cerimonia, ora più che mai è necessario «Ricordare e non dimenticare» gli orrori della guerra. Spirano minacciosi venti di guerra in varie parti del mondo. Quello che succede in terre lontane ci tocca da vicino, le sciagure e le disgrazie di uno Stato possono diventarlo per tutti.

Essere alpini oggi vuol dire un veramente, caldo e disinteressato impegno per la pace.

Nella foto: così appare, semplice ma dignitoso, il ripristinato cimitero di guerra.

Reggio Emilia

L'ALPINO REGGIANO

«VECI» E «BOCIA» - PADRI E FIGLI

I nostri «veci» rappresentano la saggezza, l'esperienza, ma soprattutto le nostre tradizioni.

La vostra saggezza, cari «veci», ci ha cresciuti insegnandoci l'educazione, ma soprattutto il vivere nel rispetto del prossimo. La vostra esperienza di vita vissuta e sofferta ci ha insegnato a fare, ma non a strafare, evitandoci quei voli pindarici che sono conseguenza naturale, a volte dannosa, dell'esuberanza giovanile. La tradizione è elemento importantissimo in quanto aggregante per la nostra vita associativa, con il proprio risvolto anche folcloristico, a noi tanto caro proprio perché proviene da gente semplice, generosa e forte come voi. Le nostre parate più o meno colorite, i nostri momenti di raccoglimento a ricordo delle «penne mozze» del Paradiso di Cantore e di tutti coloro che sono «andati avanti», infine anche i nostri conviti sono testimonianza di una grande famiglia antica, patriarcale, ma che oggi ancora vive nella nostra Associazione, o ancora l'intonare un canto tutti insieme, davanti ad un bicchiere di semplice vino.

Tutti questi elementi riescono a tenere unite e non divide più generazioni, cosa non facile nell'attuale società.

Udine

ALPIN JO, MAME!

NON DIMENTICHIAMO IL LORO LAVORO

In maggio sono stati dieci anni e sembra ieri: la terribile scossa e, subito dopo, l'arrivo di Franco Bertagnoli e, da tutta Italia, dei suoi 15.000 «muratori volontari».

Tutti i friulani ancora li ricordano commossi e non c'è Comune terremotato che non rinnovi ogni anno, attraverso i «gemellaggi», l'amicizia sorta dagli undici cantieri di lavoro.

E lo ricorda, sul Labaro nazionale, la medaglia d'oro al merito civile assegnata all'A.N.A. per quella meravigliosa iniziativa di volontariato; primo e finora unico esempio di così alto riconoscimento concesso a un sodalizio.

Ma non lo ricorda la Regione Friuli-Venezia Giulia che in una documentata pubblicazione, distribuita qualche mese fa, nomina tra i «soccorritori» i fogolârs furlans di ogni continente, coordinati dall'Ente Friuli nel Mondo, la Croce Rossa, la Caritas internazionale e nazionale, ma non gli Alpini.

Anzi fa sapere, sotto sotto, che «moltissimi cittadini, aiutati anche da volontari, diedero inizio a riparazioni, spesso sommarie, talvolta imprudenti», che, nel mese di settembre, con la nuova scossa «furono in buona parte abbattute».

Con tale mezzuccio (fra l'altro gravemente inesatto) viene liquidata l'attività svolta dalla nostra Associazione in Friuli, perfezionando così la precedente «congiura del silenzio».

Indubbiamente ci rendiamo conto che l'assegnazione all'A.N.A. (invece che ad uno dei tanti Enti statali, parastatali, regionali, pararegionali) dei 50 milioni di dollari, stanziati dal

Governo degli Stati Uniti per il Friuli, deve aver dato enorme fastidio a più di qualcuno.

Come pure l'affermazione fatta dal Congresso statunitense, attraverso il suo delegato dott. Costantino, che «uno dei più validi aspetti della politica dell'assistenza statunitense è certamente la semplificazione burocratica e l'utilizzazione al massimo di Enti morali che, assieme alla loro statura morale, dimostrino di avere la capacità di solidarietà nazionale, liberi da influenze di contrastanti componenti sociali».

Gli alpini infatti sono abituati a lavorare sodo e in silenzio, come è ricordato anche dal motto di uno dei loro reggimenti «Nec videar, dum sim!» (Non importa apparire, è importante essere) e questi «vuoti di memoria» dei politici non li meravigliano.

Erano familiari anche ai loro padri «cavalieri di Vittorio Veneto», nel 1915-18, che nelle trincee cantavano una significativa strofetta:

«Un giorno gli imboscati diventeranno eroi
racconteranno ai posteri quel che facemmo noi».

Mondovì

MONDVÌ ARDÌ

SIGNIFICATO DELLA PENNA

Una discussione fatta di recente con alcuni ufficiali in servizio sui criteri di selezione per il servizio militare mi induce a meditare sulla vexata questio: alpini si nasce o alpini si diventa. Da parte di molti, essere alpino è inteso come capacità di vivere e operare in ambiente montano: quindi saper sciare, saper camminare in montagna, saper arrampicarsi in roccia. Che queste performances siano utili e che siano apprezzate da chi deve addestrare dei giovani in esercitazioni di montagna non vi è alcun dubbio, ma la mia convinzione è che queste cose abbiano il sapore dell'alpino, ma non certo la sostanza. Quello che noi chiamiamo «spirito alpino» è qualcosa di diverso. Spirito alpino non è solo la capacità fisica, non è solo allenamento a certe attività, ma è una disposizione dell'animo, un modo di essere. Caratteristiche che derivano da condizioni di vita e da una particolare educazione. Alcune di queste caratteristiche sono: attaccamento alla propria terra, orgoglio di costruirsi l'esistenza con le proprie forze, tenacia nelle difficoltà, senso del dovere e consapevolezza dell'appartenenza ad una comunità, coscienza di dover contribuire al bene comune, solidarietà nelle avversità, fiducia e stima del prossimo, rispetto della proprietà altrui, dignità nel bisogno, e così via.

I disfattisti sostengono che queste doti non esistono più, che siamo degli illusi: i giovani hanno altro per la testa! Ma ciò non è vero per tutti: nei giovani dei centri montani, delle vallate e delle campagne delle zone prealpine queste doti le troviamo ancora; forse sopite, forse offuscate da altre mentalità che vanno di moda. Sta a noi non lasciarle andare perse; sta a noi fare di tutto perché gli inquinamenti non cancellino quanto rimane. È questo l'obiettivo della nostra Associazione ma abbiamo bisogno di essere aiutati in questa opera, ricevendo dalla naja, giovani di una certa pasta. Le truppe alpine devono quindi essere non solo «truppe scelte», versate nella tecnica dello sci o dell'alpinismo, ma «truppe scelte» di mentalità alpina.

Mi rendo conto che certe posizioni e certe convinzioni sono più facilmente travisate che capite, ma, sia chiaro, non sono, come qualcuno pensa, un narcisistico complimento

delle nostre caratteristiche e, il ricordarle, non è ostentazione, ma tentativo forse patetico, forse disperato di salvare un qualcosa che riteniamo positivo e valido per la società.

Anche questo significa «essere alpini».

G.F. Borsarelli

Luino

CINQUE VALLI

SULLA FESTA DEL TRICOLORE

In uno degli ultimi numeri de «L'Ammonitore» di Varese, diretto all'amico Giuseppe Tenaglia, è comparso un articolo sulle festività da ripristinare o da istituire, a firma di «Eto-drecas».

Con lo pseudonimo, che nasconde un brillante giornalista, nel «spezzo» in questione vengono aversate le nuove festività per il danno che arrecerebbero alla nostra economia.

Rammentiamo al simpatico Giorgio Sacerdote che gli alpini sono stati promotori dell'istituzione «Festa del Tricolore» che dovrà cadere in giorno feriale lavorativo — su questo punto gli alpini sono stati chiari — proprio per non essere di ostacolo alla produttività.

Per quanto invece concerne la... Befana, la nostra età ci consente di farne a meno.

Speriamo con ciò di avere rassicurato «Eto-drecas», complimentandoci con «L'Ammonitore» per l'impegno che pone a favore dell'Azienda Italia, della quale noi alpini, nel nostro piccolo, ci sentiamo di fare parte.

Salce

COL MAOR

LE SQUADRE ANTINCENDIO

Caro direttore, ho letto con molta soddisfazione l'appello che lei ha rivolto dalle pagine del notiziario «Col Maor» ai soci dell'A.N.A., perché aderiscano al volontariato per lo spegnimento degli incendi boschivi.

La ringrazio per la sensibilità dimostrata verso questo grosso problema, che ci tocca da vicino, ma che non potrà mai essere esaurientemente risolto fino a quando ad occuparsene sarà solo il Corpo Forestale.

La gente troppo spesso si dimostra indifferente di fronte ai boschi che bruciano e sta a guardare, come se la cosa riguardasse solo i Forestali.

Occorre forte esempio per rimuovere questa indifferenza, esempio che può venire solo da persone fisicamente valide e di animo generoso, quali sono gli alpini, che in tante circostanze di emergenza hanno dimostrato tutta la loro disponibilità e generosità.

Anche quando il bosco brucia vi è situazione di emergenza, perché in un mondo sempre più inquinato e sempre più devastato il bosco sembra essere diventato l'ultima ancora di salvezza per l'uomo. Sono fiducioso quindi che molti giovani dei vari gruppi A.N.A. risponderanno all'appello e che avremo presto tante sentinelle in più che vigileranno sul nostro patrimonio forestale.

Lino Sief

Valdagno

NOTIZIARIO MENSILE

CAMMINARE NELLA REALTÀ

Nella vita di tutte le associazioni arriva sempre il momento della riflessione, del tirar le somme, del guardarsi dentro, e solo allora ti accorgi se quella associazione è valida, solo allora si può verificare se ha esaurito o meno il suo compito nei confronti della società in continua evoluzione.

Nel formulare queste valutazioni, nel caso dell'A.N.A. bisogna tenere presenti tre fattori, legati in sequenza uno all'altro. Essi sono: le nostre origini, il presente, gli obiettivi futuri.

Dal 1976, con il terremoto del Friuli, inizia il nostro presente. Quel terremoto, oltre a sconvolgere le case del Friuli ha sconvolto anche le nostre coscienze. Levando delle incrostazioni, ne sono usciti sentimenti fino a quel momento sconosciuti. Non voglio parlare delle grandi opere fatte dagli alpini in Friuli; voglio invece raccontare come in silenzio, senza tanto chiasso, in quasi tutti i nostri gruppi si sia da allora sviluppata la ragnatela della solidarietà alpina. Provo sempre una grande gioia quando sono avvicinato da qualche capogruppo che, con parole semplici, dice che avendo il gruppo un certo attivo, ricavato da una festa, questo viene devoluto a favore degli handicappati, oppure racconta che è stata donata una piccola attrezzatura all'asilo o è stata restaurata la casa ad un anziano. È questa una trasformazione molto importante: essere alpino oggi vuol dire camminare con la realtà a fianco della comunità ove si è inseriti.

VERONA

IL MONTEBALDO

ESSERE LIBERI, CHE COSA VUOL DIRE

Rudyard Kipling, narra, nel Libro della Jungla, del popolo dei lupi e del branco delle scimmie urlatrici. I lupi sono dignitosi, seri, generosi, hanno l'attitudine alla disciplina e all'autodisciplina. Sono esseri liberi e rappresentano tutte le caratteristiche di chi, per essere socialmente determinato, fa parte cosciente di una collettività liberamente scelta. Al contrario, le scimmie urlano senza una ragione, sciamano su e giù dagli alberi senza darsi un scopo, sono incapaci di risolvere né i problemi propri né quelli altrui.

Ecco, questa storia si può facilmente trasporre nel mondo che ci circonda e nel quale è tanto facile riconoscere il libero popolo dei lupi dalle scimmie che si limitano a schiamazzare, seguendo visibili e vuoti atteggiamenti, spesso neppure tanto originali.

Noi alpini crediamo in valori ben precisi, coscienti, come siamo, che la libertà è — anzitutto — uno stato d'animo e che, quindi, è un bene che va riguardato e mantenuto.

È libero chi è autodisciplinato nelle grandi come nelle piccole cose: il furbastro che ti posteggia l'auto sul marciapiede «perché il vigile non è in vista», o che sporca il bosco segnando il proprio passaggio, lasciando i residui del proprio pranzo non esplica un atto di libertà

ma commette un volgare arbitrio, al pari di chi — cercando di approfittare della propria posizione, vera o presunta che sia, tradisce il mandato che il suo ufficio gli ha affidato.

Non esplica atto di libertà chi «se ne infischia», chi — coscientemente o per leggerezza — viola le regole che devono rendere armonica la convivenza dei cittadini e che, proprio a questo scopo, i cittadini sono tenuti a darsi attraverso i propri rappresentanti elettivi.

E gli esempi potrebbero essere tanti.

Di contro, noi alpini, che sentiamo profondo il senso del dovere, che siamo disposti e disponibili all'aiuto al nostro prossimo senza chiedere nulla in cambio, noi che non siamo né comperabili, né vendibili, che operiamo il bene nel nome di quella grande collettività di fratelli che usiamo definire con il termine, non più di moda, di Patria, noi che abbiamo il culto della critica costruttiva e che — viceversa — non amiamo la critica salottiera di chi sa solo ciacolare, noi che non abbiamo bisogno di calci, né morali né materiali per metterci in riga e compiere il dovere liberamente scelto, noi alpini siamo Uomini Liberi.

Perciò cerchiamo di contrapporre l'atteggiamento dignitoso di chi è capace di portare il cappello — e che, idealmente, continua a portarlo anche se in congedo da anni — alla sbraccatura che ci circonda.

Gigi Gronich

Conegliano

FIAMME VERDI

BASTA CON LE «SAGRETTE»

Non ci sono dubbi che partecipare alle manifestazioni che le sezioni e i gruppi organizzano è bello, interessante ed opportuno, poiché prevalentemente esse hanno un preciso motivo: ricordare e festeggiare l'anniversario di fondazione o coronare con successo iniziative a livello socio-umanitario e quelle che hanno un senso nella vita associativa di noi alpini. Non vogliamo rammentare quelle che possono rappresentare un anacronismo coi tempi o ciò che provoca probabilmente una caduta di fiducia da parte degli altri sul nostro operato. Né dobbiamo sostituirci (ciò è stato scritto ancora) alle «sagrette» paesane. Tuttavia bisogna riconoscere che abbiamo avuto l'opportunità di dimostrare le nostre capacità di innovazione, in una realtà espressiva utilizzata con tutte le forze e incoraggiata dai buoni propositi.

Bassano

SUL PONTE DI BASSANO

DELUSIONE DI UN ALPINO

Adesso vengo al fatto che mi ha amaramente colpito. Circa un mese fa mi sono recato in un paese vicino, con altri amici dell'A.N.A., a rendere l'ultimo saluto ad un caro amico, stroncato ancora in giovane età.

Chi partiva e ci lasciava nel dolore era un

indimenticabile «vecio alpino» che era stato un valido presidente di gruppo, sempre pronto a partecipare ad ogni chiamata, generoso verso tutti ed infaticabile anche quando fu chiamato a portare l'aiuto alle popolazioni friulane colpite dal terremoto. Grande folla al funerale, ma pochi alpini portavano il loro cappello alpino mentre sulla sua bara ben visibile era il cappello che l'estinto sempre aveva portato con decoro ed orgoglio.

Questo fatto che ha suscitato in me una cocente delusione non è isolato: anche in altre simili occasioni ho assistito alla mancanza del vero spirito alpino.

Ciò che voglio suggerire è di non aver paura di portare il proprio cappello d'alpino, non solo nelle adunate nazionali e nelle feste sezionali, ma anche in tutte le cerimonie che interessano i nostri iscritti.

In un momento storico in cui si assiste al venir meno dei valori civili e morali ed in cui ognuno cerca di chiudersi a badare solo a se stesso, voglio affermare la difesa dei sacrosanti ideali che hanno guidato e guidano ancora la vita dell'uomo, di una Associazione e di tutto un popolo.

Giorgio Tedesco

Biella

TÜCC ÜN

PERCHÉ ISCRIVERSI ALL'A.N.A.

«... e perché mai dovrei prendere la tessera dell'A.N.A.?». Con questo interrogativo mi ha risposto un giovane che ha prestato servizio di leva negli alpini già qualche anno fa, dopo avergli chiesto di entrare a fare parte della nostra Associazione. Ho cercato di fare del mio meglio per rispondere esaurientemente e mi auguro di esserci riuscito.

Da questo spunto vorrei esporre alcune considerazioni sul tema. Personalmente sono convinto che per offrire risposte convincenti ai giovani bisogna dare loro motivo di credere in qualcosa per cui vale la pena di battersi e, parallelamente, presentare l'immagine di noi alpini sotto un'ottica chiara, onesta, obiettiva, senza roboanti strombazzamenti ma con positive argomentazioni sul nostro operato.

Attraversiamo un'era storica in cui è difficile per le nuove generazioni individuare una scala di valori da perseguire con tenacia ed impegno. Il tutto facile, il tutto comodo, dal punto di vista materiale, viene prospettato al giovane come un diritto che spetta ad ognuno appena raggiunta la maggiore età. Il rischio elevato consiste nel fatto che tali illusioni finiscono per diventare gli unici traguardi da conseguire.

Come andare allora a parlare di Patria, di solidarietà, di spirito di fratellanza?

Credo che una risposta esista ed è «l'esempio credibile» da fornire loro. Al di là di tante parole, occorre dare in concreto la dimostrazione di quanto sia importante — anzi fondamentale — in un uomo la ricerca degli ideali in cui credere e in nome dei quali operare, battersi e difenderne la validità.

Noi alpini certamente non abbiamo il monopolio della solidarietà e della fratellanza, ma siamo fra coloro che s'impegnano con fede e costanza a tenere sempre vivi e presenti questi valori e, quindi, qualcosa d'importante possiamo farlo.

Viaggio nelle valli dalle Alpi Marittime alle Cozie

LA SUGGERZIONE DELL'OCCITANIA



C'è un fenomeno di ritorno alla montagna con il piacere di riscoprire una cultura e una lingua. Il ricordo della cacciata dei Saraceni

di Fiorenzo Cravetto

Fino a quindici, anche dieci anni fa, i giovani se ne andavano quasi tutti. Finito il servizio di leva prendevano la strada della pianura. I più fortunati per un posto di lavoro a Cuneo o dintorni; gli altri, inghiottiti dalla metropoli, nella Fiat e indotto, o a girare per alberghi e officine. La crisi del modello industriale, con la conseguente perdita di attrazione del polo torinese, ha determinato l'inversione di tendenza. Nelle valli «povere» del Cuneese oggi si ritorna con sempre maggiore frequenza. E si scopre che l'ex operaio Fiat, «spiazzato» dalla Cassa integrazione oppure semplicemente in deficit di identità, rientra al natio borgo montano trasformandosi in artigiano, in operatore turistico, in maestro di sci. È una rivoluzione silenziosa che nessuno aveva previsto, e i cui contorni tuttora appaiono difficili da intuire per le dimensioni e i risvolti sociali e culturali che sta denunciando. Un altro «miracolo all'italiana» da inserire nel boom del postindustriale? Una recente statistica del Censis suggerisce che il fenomeno del ripopolamento montano è da collocarsi nel generale quadro di rivalutazione della provincia, intesa come luogo ideale di vita e lavoro per un crescente numero di italiani.

Mucche al pascolo nella zona del santuario di Castelmagno (Foto Bedino).

Ma c'è una spiegazione meno dotta, più terra terra. A fornirla è un «vecio» alpino come Pino Madala, il montanaro di Pradeboni di Peveragno che qualche anno fa ha vinto il premio nazionale dell'A.N.A. «Fedeltà alla Montagna». Sostiene il Pino: «Io ai miei figli ho insegnato una cosa soltanto, oltre al gusto del lavoro: che chi nasce in montagna ha il dovere di amare la montagna. E amarla vuol dire spirito di sacrificio, impegno quotidiano, capacità di adattamento. Alla lunga tutto sarà ripagato, e con gli interessi».

Con questo bagaglio di sociologia spicciola e forti richiami ai valori della tradizione, cominciamo il nostro viaggio nella realtà di una terra alpina tornata in auge da qualche anno anche per via di una rinascite suggestione culturale: il mito dell'Occitania. In queste valli, nell'arco che va dalle Marittime alle Cozie fino alla Val di Susa, ha ripreso consistenza, in sintonia con il rilancio della montagna, la «voglia di occitanismo» di schiere di giovani e meno giovani. Ragazzi che improvvisamente tornano a parlare nell'antica lingua dei pastori provenzali; gruppi e associazioni che danno vita a giornali e centri culturali occitanisti; docenti che riscoprono la grandezza letteraria di Mistral; amministratori comunali che deliberano di aggiornare la segnaletica ribattezzando, in *patois*, il nome di paesi e frazioni.

È a metà strada tra la lezione di Pino Madala e lo stimolo del «ritorno alle radici» del mondo etnico occitano che è maturata — un esempio fra i tanti — l'associazione «Lu Viol», una cooperativa di giovani della Valle Varaita impegnatissima nel campo del turismo. Propongono alla città un nuovo modo di intendere la villeggiatura in montagna. Ecco l'idea felice del *trekking* con l'ausilio dei potenti cavalli Merens fatti arrivare dai Pirenei; ecco le escursioni di sci-alpinismo tra le rocce maestose del Monviso; ecco l'invito a rinunciare alla discoteca per danzare intorno al falò la «gigo» e la «courento»: balletti classici del repertorio occitano. E poi un calcio a coca cola e hamburger: i ragazzi de «Lu Viol», per ritemperare i cittadini dopo le fatiche del *trekking* e dello sci-alpinistico, scodellano polente e piattoni di «ravioles», deliziosi gnocchetti affusolati conditi con burro fuso e «toma» di malga.

La capitale di questo nuovo corso del turismo cuneese è Frassino, terra di penne nere ma anche laboratorio di ricerca del movimento occitano. Qui, nella quiete di larici e betulle, ha scelto di vivere l'ultima stagione della sua travagliata esistenza l'ideologo occitanista francese François Fontan, teorico della «nazione occitana» che secondo l'utopia dovrebbe riunire nell'antico abbraccio i popoli dalla Linguadoca alle Alpi cuneesi e torinesi, passando per il Midi e la magica Provenza cantata da Mistral e Félibrige.

Dalla Valle Varaita svalichiamo in Valle Maira, forse il paesaggio più intatto e pittoresco dell'arco montano cuneese. Da queste parti sembrava che le correnti migratorie fossero inarrestabili. Invece, l'improvviso risveglio di chi è rimasto ha contagiato i



I musicanti dell'Abalo (la Badia), manifestazione che rievoca ogni cinque anni la cacciata dei Saraceni dalla Valle Varaita (Foto Gianaria).

«fratelli lontani» scesi nelle città ed ora — prima a nuclei familiari isolati, poi a gruppi consistenti — decisi a ritentare la carta della montagna. C'è il caso di un giovanotto, Fortunato Bonelli, ex azzurro di sci di fondo con il cappello alpino, che induce a riflettere. Personaggio suo malgrado, Bonelli ha rifiutato la carriera del campione per rientrare nella sua Prazzo ad allevare capre. Lo hanno fatto sindaco. Come primo atto ha detto chiaro e tondo che i prossimi cento anni in Valle Maira non si sarebbe più parlato di maggioranza ed opposizione, di lotta politica: l'imperativo categorico è la collaborazione.

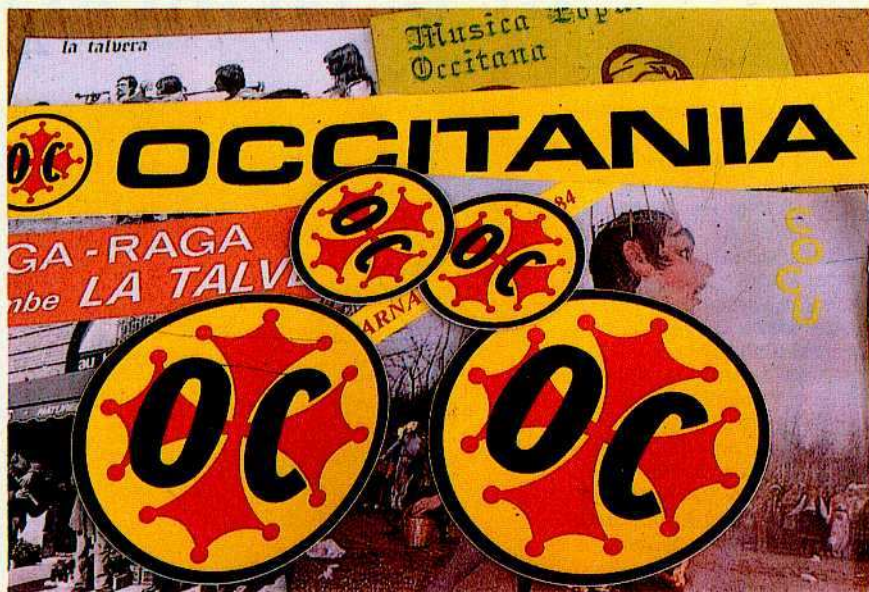
Così, d'incanto, sono sparite le sigle di partito, gli anziani legati al ricordo di Giolitti (lo statista aveva il collegio elettorale in Valle Maira) si sono accordati con i giovanelli ardenti di sacro fuoco occitanista. Un'alleanza che ha portato Fortunato Bo-

nelli a presiedere la Comunità Montana e ad impostare un programma sanamente pragmatico che ha già partorito frutti importanti: una nuova stazione sciistica ad Acceglio; una campagna di forestazione tra le più vaste d'Italia; un progetto di lago artificiale a Stroppa, nella media valle, per dare acqua irrigua alla piana cuneese e incrementare la produzione di energia elettrica. Tutte iniziative dai risvolti occupazionali: stanno venendo fuori decine di posti di lavoro, il pane assicurato per le famiglie venute via dalle città.

Ogni valle, una sorpresa. Risalendo il corso del Grana, da Caraglio fino ai bricchi di Castelmagno, due cose colpiscono subito. La prima è lo stemma di Provenza che occhieggia dai muri, sui cartelli dei paesi, alle finestre di numerose case. La seconda è il messaggio ugualmente ricorrente che ricorda che l'alta Valle Grana è l'eden dei buongustai amanti del formaggio alieno da polifosfati e analoghe malinconie.

Spieghiamo meglio. L'immagine provenzale trova qui la sua espressione più sincera ed originale nel villaggio di Coumboscuro, idioma traducibile in valletta ombrosa (quasi un'edizione cuneese delle dolci e fresche acque di Vaucluse, l'angolo di Provenza francese caro a Petrarca). In Coumboscuro — una manciata di chilometri dal comune di Monrosso Grana — ha sede l'omonimo movimento creato dal professor Sergio Arneodo nei primi Anni Sessanta. Figura patriarcale di stampo cattolico rigoroso, Arneodo non ha mai avuto dubbi sulla scelta da intraprendere per chi è nato al monte: resistere ad ogni costo, e rompere le scatole al potere politico-amministrativo per veder garantite, ai montanari, dignitose possibilità di vita. Una battaglia di fiera e di coraggio, nobilitata da un poderoso lavoro culturale che ha consentito al gruppo di Coumboscuro di proporsi sulla scena internazionale come proseguimento vero — l'unico attendibile — della ricca tradizione letteraria e musicale trobadorica.

Ogni anno, nelle feste natalizie, a luglio e in settembre, hanno luogo nella chiesetta



La «bandiera» dell'Occitania (Foto Pilone).

LA SUGGERZIONE DELL'OCCITANIA

(segue da pag. 13)

di Sancto Lucio (luogo centrale della vita di Coumboscuro) manifestazioni e spettacoli di grande richiamo in cui sono riproposti squarci del mondo pastorale antico, con messe in scena fedeli nei costumi e nell'uso di strumenti quali la leggendaria ghironda. La Rai ha girato più di una trasmissione, e accademici di fama mondiale come il canadese Walmann hanno filmato e registrato quassù per giorni interi.

Coumboscuro resisterà? I discepoli di Arneodo rispondono con i sorrisi dei loro bambini, che da tre anni in poi salgono sul palco a danzare e cantare insieme con i vecchi. La sfida continua, agganciandosi a quella che nella stessa area stanno lanciando i produttori del celebre Castelmagno, il formaggio vezzezzato dai *gourmets* italiani e stranieri. Non è questione da poco: con la concessione della DOC (denominazione di origine controllata) il Castelmagno è entrato a pieno diritto nell'Olimpo dei grandi prodotti culinari, insieme con i più conosciuti Grana, Reggiano, Gorgonzola, e dunque si prospettano affari economici di tutto rispetto.

A tirare le fila del discorso Castelmagno è un altro bel personaggio, il sindaco del comune omonimo Gianni De Matteis, professione giornalista (è a «Stampa Sera» da trent'anni), sempre davanti a tutti quando c'è da organizzare una manifestazione sulle sue montagne: dall'annuale festa alpina, alla degustazione di specialità gastronomiche. Restando in tema di gastronomia, da citare l'*exploit* ottenuto da un ristoratore

del posto, Andrea Durando di Pradlevés, il quale in anni di sperimentazione ha messo a punto una portentosa ghiottoneria: gli gnocchi al Castelmagno, idea vincente che gli ha valso la *nomination* per la catena dei ristoranti del «Buon Ricordo».

A Castelmagno comune, sede di un santuario mariano meta di pellegrinaggi da ogni dove, il risveglio occitano ha prodotto un ulteriore fermento: una cooperativa (si chiama «La Poiana») che oltre a produrre e commercializzare formaggi ha creato un nuovo tipo di genepi al fior di erbe, liquore già discretamente apprezzato in Piemonte.

E nelle altre valli che fanno corona a Cuneo cosa sta succedendo? Parlare della Vermentina, la Valle di Limone Piemonte, vuol dire riconfermare il giudizio positivo su una grande stazione sciistica che da una decina di anni tiene il passo con le capitali alpine del circo bianco. Scavando, emergono tuttavia altre piccole realtà sommerse meritevoli di una citazione. Ad esempio: la curiosa tradizione dei coltellinai di Vernante, da secoli attivissimi a forgiare lame di ogni tipo. E in un'altra valle confinante, quella del Gesso, c'è il fiorire di interessanti iniziative legate all'istituzione del Parco dell'Argentera, una *chance* ecologico-turistica che il presidente Alberto Bianco (fratello del comandante partigiano Dante Livio Bianco) vuole giocare insieme con i giovani di Valdieri ed Entracque e con le amministrazioni locali.

Come sostengono i fautori del corso occitanista, montagna a Cuneo non è più sinonimo di «mondo dei vinti», ma ipotesi di rilancio, scommessa per il futuro. Un futuro certamente molto diverso dal passato, con una qualità della vita lontana anni luce dalle tristi condizioni esistenti fino all'ultimo dopoguerra. Ma il domani migliore che si sta costruendo nelle valli cuneesi sarà pur sempre permeato dei valori di ieri, dimoranti nella memoria collettiva e

pronti a manifestarsi al momento opportuno, come succede per la popolare «Abaio», la festa più festa in assoluto del mondo alpino occitano. L'Abaio, Badia in italiano, si celebra da tempo immemorabile in Valle Varaita per rievocare la cacciata dei Saraceni ad opera di armate composte e guidate dagli stessi montanari. A partire dalla Seconda guerra mondiale la coloratissima festa si tiene ogni cinque anni nel periodo di Carnevale. L'ultima risale al 1982: dunque, a Sampeyre e dintorni si sta già preparando l'Abaio del 1987.

La Badia si svolge nei giorni della baldoria carnevalesca, ma ha tensione drammatica e contenuto spettacolare di gran lunga superiori alle maschere e ai coriandoli. Il culmine, dopo una serie di cerimonie che investono tutti i residenti dai bambini ai più anziani, è raggiunto con la sfilata dell'esercito popolare. In testa capeggiano i due Abà (comandanti supremi della ribellione), seguiti dallo Stato Maggiore, mentre le milizie sono formate dalla cavalleria (i *cavaliè*), dai fanti (*scarliniè*), dagli zappatori (*sapeur*) che con le scuri spezzano i tronchi lasciati dai Saraceni in fuga. La folla festante è rappresentata da una coppia di giovani sposi che avanzano a braccetto (allegoria della continuazione della specie), da una coppia di vecchierelli (i sopravvissuti alle angherie dei Mori) nel contorno di altri signori (i possidenti) e civettuole damigelle (le *segnurine*) vestite di bianco, con la caratteristica cuffia ricamata.

Gepu Bernardi di Sampeyre è un veterano dell'Abaio. I suoi figli hanno seguito l'esempio, perché il «pare» ha insegnato loro che non è una festa come le altre, ma un obbligo morale e civile. «Sono contento dei miei mocciosi — sorride Gepu —; sono stati bravi alpini ed ora fanno parte dei *cavaliè* dell'Abaio. È proprio una bella soddisfazione avere figli così». Si può forse dargli torto?

ALL'A.N.A. MEDAGLIA DI BENEMERENZA

Il Consiglio Direttivo Nazionale, nella sua ultima riunione del 20 luglio 1986, ha deliberato di apporre sul labaro nazionale la medaglia di bronzo di benemerenza, concessa dal Governo per l'opera prestata dall'A.N.A. a favore delle popolazioni della Basilicata colpite dal sisma del 1980.

Questo ambito riconoscimento premia una lunga attività, protrattasi dal 1981 al 1986 in alcuni Comuni montani della provincia di Potenza, nei quali l'iniziativa degli alpini ha lasciato profondi segni di umana solidarietà.

La medaglia, che verrà applicata sul labaro nazio-



La targa apposta sulla fontana alimentata dall'acquedotto ricostruito nel 1985 con il contributo svizzero.

nale quanto prima in occasione di una favorevole circostanza, sarà anche motivo per riunire i numerosi volontari che da gran parte delle nostre sezioni sono accorsi a Bella, Muro Lucano, Pescopagano e Solofra per ricostruire scuole, abitazioni civili, ed opere pubbliche donando fra mano d'opera, denaro e beni, diversi miliardi.

In questa occasione è giusto che un plauso sia rivolto a Periz, presidente della sezione di Vicenza e responsabile degli urgenti lavori effettuati, per la sua dedizione e collaborazione.

Il granito ricorda tutti i Caduti



Con la collaborazione di autorità religiose, politico-amministrative e popolazione, il gruppo A.N.A. di Montalto Dora ha realizzato questo bellissimo monumento in granito dedicato a tutti i Caduti, eseguito dallo scultore Cristiano Nicoletta. Era all'inaugurazione, avvenuta domenica 8 giugno, anche il vicepresidente nazionale A.N.A., Pier Carlo Gabba.

IL 1° DICEMBRE CONCERTO DEL CORO A.N.A. DI MILANO

L'annuale concerto del coro avrà luogo al Teatro Nazionale di Milano lunedì 1° dicembre e il ricavato verrà devoluto per l'acquisto di una autolettiga.

I biglietti sono in vendita presso la sede di Milano, Via Vincenzo Monti, 36, e presso il botteghino del teatro stesso.

È MORTO RAMAZZOTTI UNO DEI SOCI FONDATORI DELL'A.N.A.

È mancato in ottobre l'Ingegnere Giuseppe Ramazzotti, della sezione di Milano, socio fondatore dell'A.N.A., classe 1898.

Aveva valorosamente combattuto sull'Adamello nelle file del battaglione «Monte Mandrone» e preso parte alle azioni di Cima Presena, di Passo del Monticello e di Cima Zigolon.

Era figlio dell'inventore del celebre amaro Felsina Ramazzotti, e viveva con la famiglia a Milano.

«L'Alpino» aveva pubblicato una sua intervista nel numero di novembre del 1985.

I RAGAZZI DI BAREGGIO ALLA «VIAN» DI CUNEO

Il gruppo di Bareggio (sezione di Milano) ha realizzato l'idea che accarezzava da diversi mesi: far partecipare gli alunni delle scuole elementari ad un giuramento di truppe alpine. Ottenuti i visti e i consensi prescritti, grazie anche all'ottima disponibilità delle autorità preposte, alla manifestazione hanno partecipato 90 ragazzi, di quarta e quinta elementare, parecchi genitori e nonni insieme con gli alpini del gruppo: complessivamente 158 persone. E così sabato 12 aprile è iniziata la grande avventura con destinazione Cuneo, dove ha sede la caserma «Ignazio Vian».

I ragazzi, con il gagliardetto della scuola, sono stati fatti salire sul palco loro destinato; erano sbalorditi per l'ospitalità riservata e per la visione che si presentava ai loro occhi per la prima volta: il batt. «Mondovì» in assetto di parata. I giovani hanno assistito in ammirato e rispettoso silenzio alla cerimonia del giuramento, il cui momento culminante è stata l'esplosione del grido «Lo giuro!» che ha colpito profondamente i ragazzi per il suo significato morale e che hanno accompagnato con un festoso applauso.

Quindi, visita della caserma: particolarmente toccante è stata la visita alla cappella che raccoglie nelle bacheche fotografie e cimeli dell'ultimo conflitto, compresa la bandiera di guerra reduce dalla Russia. La visita è continuata in attesa che arrivasse l'ora del «rancio». Rancio eccellente, allietato dalla esibizione impeccabile della fanfara e del coro della brigata «Taurinense».

Si può affermare con sicurezza che per i nostri giovani questa giornata, iniziata con la frase: «evviva, oggi niente scuola», si è trasformata in una appassionante lezione di vita e di conoscenza diretta di tante cose di cui i ragazzi avevano solo «sentito dire» senza mai poterle controllare di persona.

A LEVANTO RADUNO INTERREGIONALE

Moltissimi alpini si sono dati convegno a Levanto per il raduno sezionale che ha avuto quest'anno carattere interregionale per la partecipazione di folte rappresentanze delle sezioni di Bergamo, Torino, dell'Emilia, della Toscana oltreché, naturalmente, della Liguria. Molto entusiasmo ha destato nel gruppo e in tutti i partecipanti l'affettuosa accoglienza riservata dalla popolazione levantese. È stata posta la prima pietra al monumento agli Alpini che sorgerà nel centro di Levanto ed è stato ricordato il 25° di fondazione del gruppo.

La traversata delle Alpi occidentali

QUATTRO CON «PIPPO» PER 800 CHILOMETRI

Sono di Cadegliano (Varese) e hanno voluto così festeggiare
il 1° anniversario della costituzione del gruppo A.N.A.



di Paolo Franco Proserpio

In una splendida domenica di settembre, Cadegliano, ridente paesino del Varesotto, ha celebrato il 1° anniversario della costituzione del suo gruppo alpini. In tale circostanza ha voluto festeggiare in modo particolare le quattro «penne nere» appartenenti a questo gruppo che, insieme con il forte mulo «Pippo», hanno felicemente portato a termine la lunga «Traversata delle Alpi occidentali».

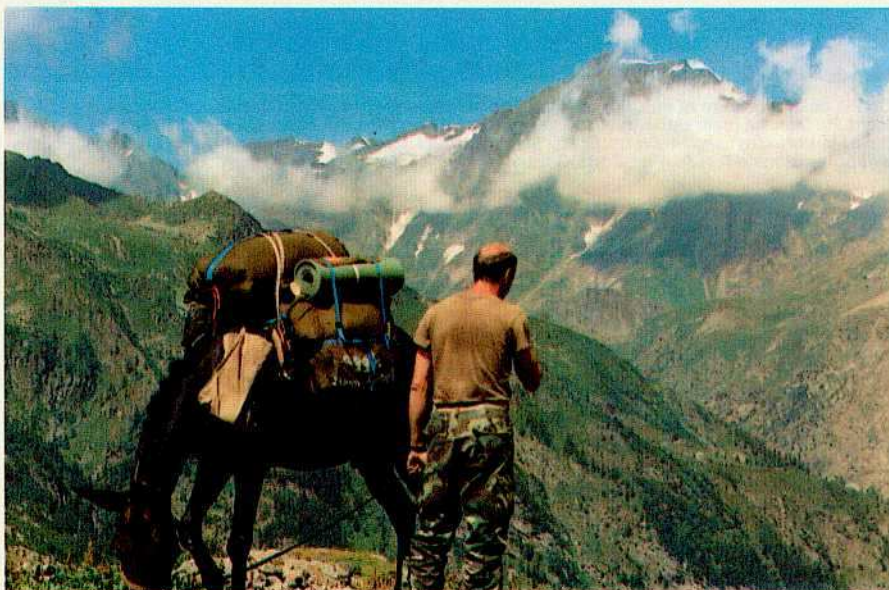
Partiti da Cuneo il 27 luglio u.s., i quattro alpini sono stati impegnati per 43 giorni in una dura marcia su e giù per montagne e valli attraverso un percorso non facile di circa 800 chilometri con quote variabili da 300 a 2.800 metri.

Dopo avere imboccato la Valle Maira e risalito una ventina di valli piemontesi sono scesi lungo la Valle Anzasca fino a Intra e, attraversato il Lago Maggiore, hanno superato la Valcuvia e la Val Marchirolo fino ad arrivare in perfetto orario, secondo un'accurata tabella di marcia, a Cadegliano. Quasi ovunque l'accoglienza è stata entusiasmante ed è perciò che il nostro gruppo si sente in dovere di ringraziare le 12 sezioni incontrate (in modo particolare Pinerolo, Susa, Ivrea, Biella, Intra) e tutti i gruppi (una cinquantina, circa) che hanno aiutato i nostri quattro

baldi marciatori a compiere la loro impegnativa impresa, portando lustro e credibilità alla nostra Associazione. Purtroppo è sopravvenuto qualche ostacolo, qualche inconveniente che però è stato superato agevolmente.

I quattro, che hanno voluto uscire dalle valli delle nostre Prealpi per incontrare altri gruppi di alpini con i

quali si sono affratellati molto bene, hanno cercato di dimostrare che dove non passa il mezzo meccanico passa lo scarpone con il mulo e, quando è necessario, la fratellanza e l'amicizia si manifestano ovunque senza essere forzatamente stimolate. Per merito, dunque, delle nostre quattro «penne nere» lo stretto vincolo che ora, più che mai, lega le valli



Cinque minuti di sosta dopo aver superato un passo.

lombardo a quelle piemontesi si è consolidato nel nome di quello spirito di alpinità che ci contraddistingue e, a dimostrazione che gli alpini sono uomini dal cuore stupendo, diverse sezioni e gruppi hanno voluto esprimere la propria gioia per questo particolare incontro con diplomi, targhe, medaglie e con la promessa di potersi ritrovare ancora.

Cadegliano, dunque, per festeggiare la felice conclusione di questa «Traversata delle Alpi occidentali» ha mobilitato quanta più gente poteva. Così, alla festa del suo gruppo sono arrivati dalle valli vicine e dai paesi limitrofi altri alpini, tanti «amici degli alpini» e simpatizzanti.

Iniziata alle 10, la manifestazione si è svolta secondo il programma previsto alla presenza di autorità civili e militari, del presidente della sezione di Luino, accompagnati dai gagliardetti di parecchi gruppi delle nostre Cinque Valli e dal labaro sezionale. Dopo la deposizione di una corona al monumento ai Caduti, il corteo, che faceva ala ai quattro marciatori con il mulo «Pippo», ha attraversato il paese imbandierato per raggiungere la baita «La Pezza» nel Parco alpino dove è stata celebrata la Messa al campo. Hanno preso poi la parola il sindaco di Cadegliano, il capogruppo, il presidente della sezione di Luino, un rappresentante della sezione di Varese: ognuno ha voluto manifestare il proprio compiacimento per la bella impresa compiuta dai «nostri quattro» offrendo loro medaglie e targhe ricordo nonché



«Pippo», paziente, si lascia sistemare la ferratura.

una decorazione particolare al mulo «Pippo».

Quindi, per soddisfare il desiderio dei collezionisti si sono messe in vendita le mille cartoline (trasportate a dorso di mulo attraverso le Alpi occidentali) con il secondo annullo speciale dell'arrivo (il primo era stato emesso a Cuneo) e, *dulcis in fundo*, un invito per tutti i presenti al rancio presso la Polisportiva locale che

insieme con il Comitato feste ha saputo preparare eccellenti piatti gastronomici.

La giornata si è conclusa in un tripudio di variopinti colori che dal cielo portavano il loro festante saluto ai quattro alpini della «Traversata»: erano i colori dei paracadutisti del Para Club di Genova che, con le loro acrobatiche evoluzioni, hanno voluto festeggiare dal cielo ciò che così felicemente, con tenacia alpina, era stato compiuto su e giù per valli e montagne in 43 giorni di mancia.

Una bella prova degli allievi ufficiali della SMALP

EMILIUS IN 19 ORE ANDATA E RITORNO

Punto di partenza e di arrivo:
il Comando della Scuola ad Aosta. Dislivello superato:
7000 metri fra salita e discesa

di Giovanni Caliano

Nelle nostre caserme non ci sono soldati insofferenti. Ecco un episodio che va visto alla luce dei fatti recenti e dimostra concretamente come ci siano ancora giovani seri, coscienti e impegnati che tengono alte le nobili tradizioni alpine.

Un quarto d'ora dopo la mezzanotte dalla Scuola Militare Alpina di Aosta parte la prima compagnia A.U.C.: destinazione Monte Emilius, quota 3559. Il comandante della compagnia, capitano Dante Zampa, fa sincronizzare gli orologi e parte davanti a tutti. Il cielo è punteggiato di stelle, l'aria è frizzante.

Il capitano si gira indietro un attimo per controllare che tutto sia in ordine; i suoi ragazzi, quelli più vicini che riescono a vederlo, capiscono che vuole rassicurarli. In silenzio completo si raggiungono i primi casolari; solo in lontananza si odono dei cani abbaiare che avranno sentito certamente la presenza della compagnia che avanza. Si continua a salire.

Avanti, sempre avanti, e intanto l'alba ci viene incontro con il suo antico ma sempre nuovo fascino. Guardiamo gli orologi: sono 6

ore che camminiamo, ma siamo ancora in forze e tutto sommato ancora abbastanza freschi.

Si supera il colle di Chamolè a quota 2641 e si prosegue per la piramide di roccia che si staglia netta ormai, innanzi a noi. Ancora uno sforzo e finalmente la cima. Tutta la prima compagnia A.U.C. e due alpini della compagnia Comando sono in vetta all'Emilius. Gli ufficiali istruttori non lo danno a vedere ma sono raggianti, il capitano è felicissimo. Con un elicottero arriva il tenente colonnello Buonvicini che è il comandante dei corsi A.U.C., e si complimenta via radio con il capitano che ha portato a termine un'impresa così impegnativa. Un traguardo ambito è stato raggiunto, il sole radioso inonda il volto di quegli uomini fieri e felici.

Sono trascorse 19 ore dalla partenza, e la 1ª compagnia A.U.C. entra alla Scuola Militare Alpina ancora con passo fermo e sicuro. Ancora un inquadramento della 1ª A.U.C.; il tenente colonnello Buonvicini si complimenta con i due alpini della compagnia Comando, poi con gli allievi ufficiali di complemento, e poi, a sorpresa, estrae una targa ricordo e la consegna al capitano Zampa. Sulla targa c'è scritto: «Alla 1ª compagnia A.U.C. che per prima ha raggiunto l'Emilius nel tempo record di 19 ore con partenza ed arrivo alla S.M.A.L.P. di Aosta. 14 agosto 1986». Arriva anche il rompete le righe. Dal volto di ognuno traspare la gioia di aver superato una prova superba.

Inaugurato in occasione del 23° Pellegrinaggio in Adamello

UN ALTARE DI GRANITO RICORDA LA VISITA DI GIOVANNI PAOLO II

L'hanno realizzato con il loro lavoro gli alpini della Vallecamonica e di Trento. Le cerimonie a quota 3000

di E. Fontana

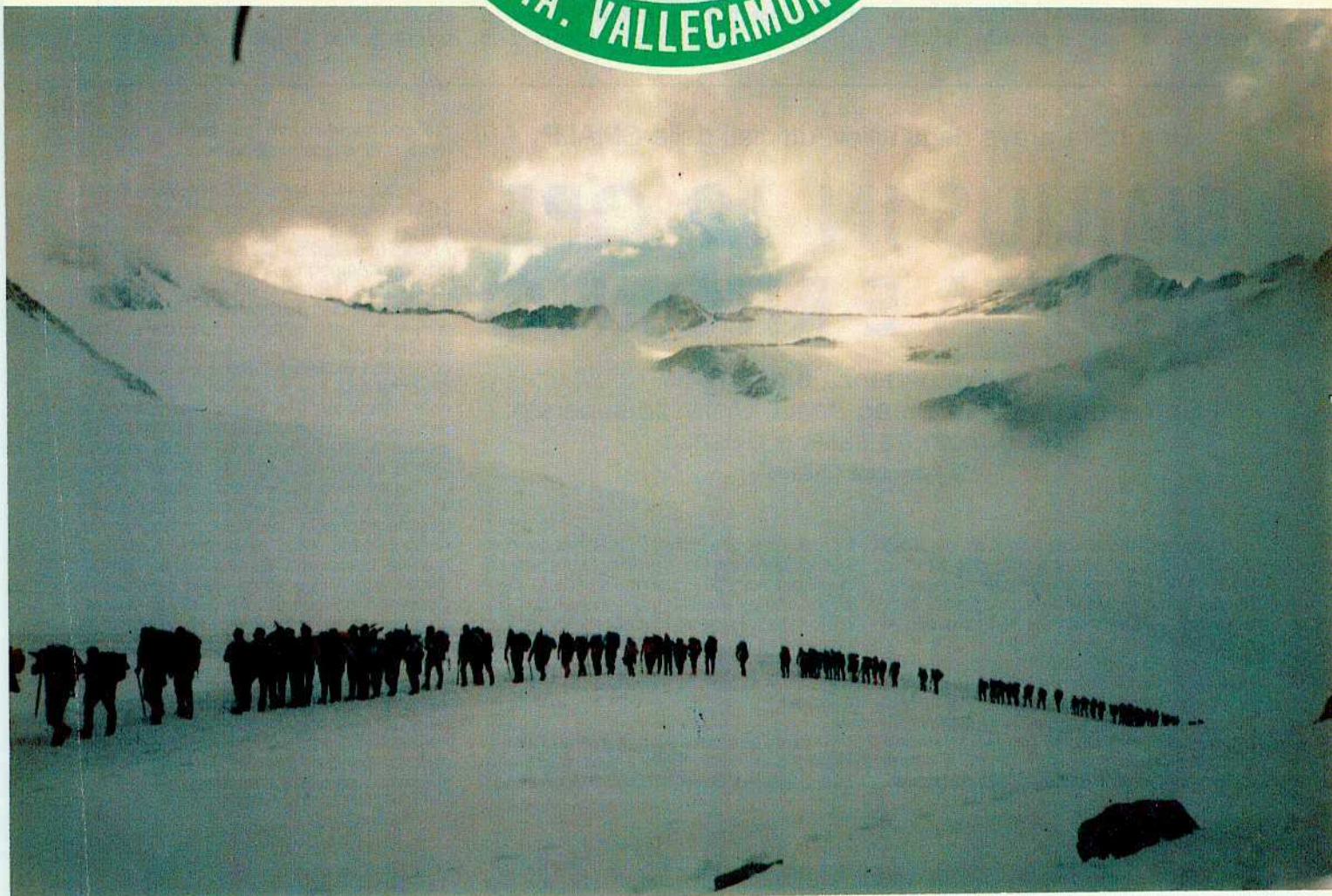
Una sorte incredibilmente avversa sembrava dover segnare il 23° Pellegrinaggio in Adamello, svoltosi il 29, 30 e 31 agosto su un itinerario che da Temù (in Alta Vallecamonica) conduceva al Passo Tonale, alla conca Presena, per concludersi (nella prima tappa) al rifugio «Caduti dell'Adamello» che nel luglio del 1984 fu mèta — come tutti ricordano — della visita dell'allora presidente della Repubblica Sandro Pertini e di Giovanni Paolo II.

Dopo una notte e buona parte della mattinata di venerdì 29, caratterizzate dalle peggiori condizioni me-



teorologiche, ritornava il sereno e con il sereno un sole limpido e caldo che accompagnerà la salita alla Lobbia Alta dei circa 300 partecipanti al Pellegrinaggio, sistemati parte nel rifugio e parte in una tendopoli allestita dagli alpini del «Morbegno». Di nuovo, nella notte successiva, si scatenava una bufera di neve. E poi, al mattino di sabato 30 agosto, la sorpresa di un sole meraviglioso.

Poteva così svolgersi nelle migliori condizioni la cerimonia dell'inaugurazione del magnifico altare in granito voluto dagli alpini della Vallecamonica e





La tendopoli allestita alla Lobbia Alta dal battaglione «Morbegno».

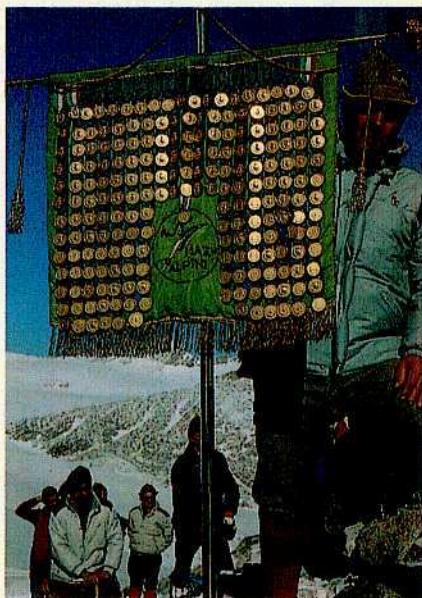
di Trento, «A perenne ricordo della visita di Giovanni Paolo II avvenuta — secondo le testuali parole dell'epigrafe — il 16 e 17 luglio 1984». Grazie a un perfetto ponte di elicotteri, nella mattinata giungevano al Passo della Lobbia Alta il presidente nazionale Leonardo Caprioli, l'ordinario militare mons. Gaetano Bonicelli, il comandante dell'«Orobica» gen. Pierluigi Bertolo e il gen. Alberto Minelli (camuno di nascita), comandante la Regione aerea di Padova. Presenti anche i generali in congedo Gariboldi e Pasquali, oltre all'ex presidente Vittorio Trentini (questi ultimi hanno percorso tutto l'itinerario del 23° Pellegrinaggio, manifestando il fermo proposito di ritornarvi anche l'anno venturo).

La cerimonia inaugurale è stata semplice e suggestiva, scandita nei suoi tempi da uno stile di assoluta sobrietà e di grande raccoglimento: taglio del nastro da parte di Caprioli, benedizione dell'altare e della campana, deposizione della corona di fiori a tutti i Caduti dell'Adamello, Messa e quindi consegna da parte del presidente dell'A.N.A. camuna Gianni De Giuli di alcuni riconoscimenti (per il lavoro donato nella realizzazione dell'altare): ogni nome a questo proposito sarebbe contrario allo stile alpino, quanto mai alieno dai protagonismi.

All'omelia l'ordinario militare non poteva non ricordare, oltre all'incantevole e aspra bellezza del paesaggio circostante tutto intriso di una propria solenne «sacralità», la figura di Giovanni Paolo II che «su queste nevi ha trascorso momenti di riposo e di svago. Porto anche la Sua benedizione — ha aggiunto mons. Bonicelli, — il Suo saluto e il Suo rim-

pianto per non poter essere qui: rimpianto che mi ha comunicato proprio ieri mattina e che mi ha pregato di trasmettervi». L'affermazione avrebbe avuto dell'incredibile se non fosse stata preceduta da un avvenimento di cui fu protagonista un Papa in giacca a vento e sugli sci, come testimoniano le numerose fotografie che Martino e Carla Zani, gestori del rifugio, conservano gelosamente.

Dopo la cerimonia alla Lobbia



Il labaro nazionale, rutilante delle sue 211 Medaglie d'Oro.

Alta, la colonna dei «pellegrinanti», vivacizzata dalla variopinta diversità dei colori, si è diretta, attraversando l'immenso Pian di Neve, al Passo Brixio per scendere al rifugio Garibaldi. In mezzo ai ghiacciai del Venerocolo, in forma dimessa ma non meno commovente, c'è stata un'altra

cerimonia: l'omaggio alla tomba dei cinque soldati austriaci, — il più alto cimitero di guerra dell'Europa, — composto dalla pietà dei nostri alpini proprio all'inizio della guerra, nel luglio 1915. Hanno accompagnato l'omaggio le parole del gen. Gariboldi e la preghiera del cappellano dell'A.N.A. di Vallecamonica don Antonio Leoncelli.

LA LEGION OF MERIT AL GENERALE DONATI



Il Presidente degli Stati Uniti d'America ha conferito la Legion of Merit (con il grado di ufficiale) al gen. Giorgio Donati, comandante delle Forze Terrestri alleate del Sud Europa «per comportamento particolarmente meritorio nell'assolvimento di compiti eccezionali». Il generale Giorgio Donati — dice la motivazione — ha contribuito grandemente a creare un positivo e durevole spirito d'amicizia dal quale il personale dell'USAFETAF ha ricavato grandi benefici. Il gen. Donati si è distinto come elemento di eccezionale valore per la NATO e per la fattiva collaborazione tra le Forze Armate dell'Italia e degli Stati Uniti d'America.

NUMERO UNICO DI BERGAMO

Risultano ancora disponibili poche centinaia di copie del Numero Unico dell'adunata di Bergamo.

Gli interessati telefonino subito alla sede de «L'Alpino»: 02/6552692.

FRIULI, DIECI ANNI DOPO

La commossa, affettuosa accoglienza della gente carnica agli alpini che accorsero a dare una mano, dopo il terribile terremoto del 6 maggio 1976

di Adriano Rocci

Per dieci lunghi anni il drammatico ricordo di quella «strana serata» del 6 maggio 1976, come scrisse l'indimenticabile Alceste Mainardis, «con uno spicchio di luna che illuminava il cielo e la terra con una luce scialba», mentre l'universo pareva frantumarsi e crollare, ha costituito, per la coraggiosa gente del Friuli e della Carnia, uno stimolo ed una sfida per tornare a vivere, per ricostruire, per radicare nel futuro le proprie antiche tradizioni.

Nell'arco di questo decennio l'operosa risoluta speranza del popolo friulano si è costantemente intersecata, a tutti i livelli, con la concreta solidarietà dell'intervento A.N.A. che, di soccorso prima (in collaborazione con le Forze Armate, la Protezione Civile e le Comunità locali) e poi di supporto (con le iniziative A.N.A. - Caritas e A.N.A. - A.I.D.), se certo non fu l'unico, si pose sicuramente fra i migliori, i più durevoli, i meglio organizzati ed i più efficienti.

Gian Roberto Prata, nel numero di settembre di questo nostro mensile, ha tracciato una magistrale sintesi del nostro impegno sul «Fronte del Friuli», concretatosi in undici cantieri di lavoro che Franco Bertagnoli volle creati a tempo di record e disposti strategicamente sui 5000 chilometri quadrati di territorio terremotato.

Il cantiere di lavoro A.N.A. n° 5 sorse, ai primi di giugno del 1976, a Villa Santina, in Carnia, 7 chilometri circa a ovest di Tolmezzo, là dove la valle del Tagliamento, appena arricchita dalle acque del Degano, si allarga in un dolce ampio pianoro.

L'area d'intervento assegnata a questo nuovo centro operativo comprendeva, oltre alla cittadina sede del cantiere, danneggiata gravemente (oltre il 70% delle abitazioni, interessanti circa 500 famiglie, erano inabitabili e pericolanti), anche i vicini comuni di Enemonzo, Raveo e Socchieve, con una popolazione totale di circa 6000 abitanti.

Il peso dell'organizzazione gravò — logicamente del resto — in misura preponderante sullo staff della maggiore fra le sezioni interessate, quella di Torino (accanto a Giuseppe Rosatelli, allora vicepresidente regionale e responsabile logistico del cantiere, e a Costanzo Operti, coordinatore tecnico dei lavori, ci corre il dovere di ricordare qui il contributo essenziale di conoscenza e di mezzi di soci benemeriti, quali il prof. Carlo Bertolotti, Domenico Servetti, Alessandro Boldrino e Felice Cumino), all'epoca retta dall'ing. Nicola Fanci, uno dei presidenti più umani e capaci che l'A.N.A. subalpina abbia mai avuto.

Accanto ai volontari torinesi con dedizione lavorarono quelli, generosi ed abili, delle consorelle sezioni di Ceva, Mondovì, Saluzzo e Susa, cui si aggiunsero 12 encomiabili appartenenti alla sezione Carnica e 37 alpini alle

armi: in tutto 429 persone che, nell'arco di 4 mesi di attività intensissima, offrirono 5124 giornate lavorative, effettuando ben 87 interventi di costruzione o di ripristino, per la massima parte di grande portata.

«L'arrivo degli alpini», hanno scritto di quella lontana estate Luciano Romano e Gianfranco Pittino, autori di «Villa Santina ricorda...», pregevole volume edito nel 1985 a cura dell'amministrazione comunale, «silenzioso e riservato come è nel loro costume, ha un effetto vitalizzante nel cuore degli abitanti. Inutile dire del valore del lavoro svolto sotto il profilo materiale. Importante è invece rimarcare il significato morale che questa opera di solidarietà umana («un'ora di lavoro asciuga una lacrima», diceva la cartolina del cantiere) è venuta ad assumere, dimostrando che non eravamo rimasti soli per riprendere la vita normale, che avevamo accanto, con il loro sacrificio e il loro entusiasmo, altri italiani, fra i migliori, quelli per i quali la penna è segno di orgoglio e di fratellanza con chi soffre. Così la disperazione per i danni subiti si attenua, lo scoramento per l'incertezza nel futuro lascia il posto a una nuova speranza e alla volontà di ripresa».

Il risultato, nonostante la tremenda «spalata» sismica di metà settembre che compromise parte della realizzazione, fu così significativo che, nell'estate 1977, la presidenza nazionale dell'A.N.A., accogliendo i voti della popolazione e di numerose sezioni, accettò di aprire, proprio a Villa Santina, un ulteriore cantiere di lavoro.

Poi, grazie a Dio, l'emergenza si attenuò.

Non così il legame fra Carnici e alpini, tanto rinsaldatosi nel tempo da far ritornare, dopo dieci anni e a ricostruzione avvenuta, un significativo drappello dei volontari di allora all'ombra del campanile di San Lorenzo Martire.

In un clima di commozione viva e composta, resa più intensa dalla solenne consegna, effettuata il giorno prima dal presidente nazionale Caprioli, del premio «Fedeltà alla Montagna» all'alpino Giuseppe Adami del locale gruppo A.N.A., la penultima domenica di settembre Villa Santina ha accolto, con calda simpatia, 50 ex «cantieristi», giunti da Torino, Pinerolo e Susa per presenziare all'inaugurazione del nuovo e funzionale Centro Sociale, concepito per soddisfare le esigenze di una comunità moderna ed in pieno sviluppo.

Dopo l'omaggio al monumento ai Caduti e al Tricolore, che popolazione ed alpini hanno reso insieme, e la Messa al campo, il card. Giuseppe Caprio, cittadino onorario, accompagnato dal parroco don Italo Garlatti, ha benedetto il nuovo complesso alla presenza di alte autorità civili e militari.

Sergio Giatti, il sindaco del dopo terremoto e della ricostruzione accompagnato dall'assessore Maria Grazia Dal Fabbro ha porto il saluto ufficiale, anche a nome dei primi cittadini di Enemonzo, Socchieve e Raveo.

Al termine degli interventi di circostanza, nei quali il richiamo al volontariato ed alla Protezione Civile ha costituito una delle costanti,



Schieramento di vessilli e gagliardetti all'ammassamento davanti al municipio.



L'ammassamento, visto di spalle, con lo sfondo del municipio ricostruito.

dopo lo scambio di omaggi fra le sezioni A.N.A. rappresentate e le autorità e la consegna, da parte del sindaco Giatti, di targhe e diplomi di benemerenza ad alcuni dei presenti, fra i quali l'attivistissimo capogruppo Melino Cimenti, Costanzo Operti e Tito Del Fabbro, ha preso la parola il vicepresidente della sezione di Torino.

Emo Pasquino, che rappresentava il presidente Scagno impedito da motivi di salute, ha ricordato con accenti commossi i giorni dell'angoscia e della speranza — dei quali egli, volontario, fu partecipe — e nel ringraziare Villa Santina ed i suoi rappresentanti per l'affettuosa accoglienza, ha sottolineato gli stretti vincoli che, ora più che mai, legano il Piemonte al Friuli nel nome della comune tradizione alpina.

Tra il commosso plauso dei presenti, il sindaco ed Emo Pasquino hanno poi consegnato a Giuseppe Rosatelli le insegne di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, onorificenze conferitagli, su proposta del ministro degli Interni, on. Scalfaro, per le particolari benemerenze da lui acquisite come responsabile dei cantieri di Villa Santina e di Pescopagano.

PREMIO G. MAZZUCCHI PER I BENEMERITI DELLA MONTAGNA

Anche quest'anno l'apposita Commissione, costituita presso la sezione di Milano dell'A.N.A., assegnerà il premio «Giorgio Mazzucchi» istituito dalla famiglia Mazzucchi in memoria del figlio Giorgio caduto in Grigna il 23 aprile 1982. Il premio è gestito dalla sezione di Milano dell'A.N.A.

I candidati potranno concorrere inviando la relativa documentazione alla sezione di Milano, via Vincenzo Monti 36, entro la fine del corrente anno a norma del regolamento il cui testo è stato pubblicato su «L'Alpino» del luglio 1984.

RIUNIONE DEL C.D.N. 12-10-1986

Dopo aver ricordato con commozione il consigliere nazionale Cagelli, i cui funerali si sono svolti pochi giorni prima, il presidente Caprioli riferisce sulla riunione, avvenuta in Lussemburgo, dei presidenti delle sezioni A.N.A. europee, dove sono stati discussi problemi associativi. In questa sede è riaffiorata la questione «Monterosa», e dopo ampia discussione viene deciso di pubblicare su «L'Alpino» le deliberazioni consiliari di Bolzano, riportando in pari tempo gli estratti dei verbali del 25-5-1947 e del 9-3-1969. Approvato con modifiche il verbale della seduta precedente, il segretario generale Tardiani riferisce sui vari problemi connessi all'Adunata di Trento, e in modo particolare sul percorso, sulla sistemazione delle tribune, parcheggi, cori, bozzetti della medaglia, e così via.

Sarti lancia un'interessante proposta per la formazione di squadre, guidate da un componente il servizio d'ordine, con lo scopo di reprimere il venerdì e sabato sera eventuali focolai di malcostume e maleducazione.

Viene decisa la costituzione di un collegio di avvocati per l'assistenza legale al gen. Bosio, onde dimostrare la partecipazione dell'A.N.A. alla sua vertenza.

Il presidente Caprioli informa infine i presenti circa la questione Pratavera e il suo «Libro Verde», legge la lettera scrittagli recentemente e prega di attendere la sua risposta prima di prendere qualsiasi decisione.

SIAMO D'ACCORDO

Riportiamo da «Panorama» questo breve stelloncino dal famoso giornalista Enzo Biagi, le cui idee — evidentemente — concordano pienamente con le nostre.

Tra gli argomenti estivi ha provocato qualche discussione anche l'esercito: alcuni suicidi, e alcuni insulti hanno richiamato l'attenzione della gente e perfino quella dei politici.

Sono sicuro che la vita militare non è uno spasso, ho alloggiato anch'io in caserme ricavate da vecchi conventi ancora in funzione, è innegabile l'ottusità di certi comandanti e inaccettabile la logica di alcune norme. A casa, tutto sommato, si sta meglio.

Forse un esercito di professionisti può creare qualche problema alla democrazia, specialmente quando è fragile, ma insomma affrontare il servizio di leva, anche se per molti è tempo perso, non è come andare sul Don o a Bir el Gobi.

Patton, mitico generale americano, prese a calci nel sedere un G.I. che era in preda a una crisi nervosa, e non fece bene, e passò anche dei guai, ma i quattro di Padova, tanto offesi dalle espressioni poco compite del generale, più che tutori della dignità e del linguaggio compito, mi sembrano mamme piantagrate e quando sentono parlare di figli di buona donna pensano subito alla mamma.

Panorama - 7 settembre 1986

Un ufficiale richiamato racconta la sua esperienza

LA TOFANA DI ROZES FATTA DA RICHIAMATO

Svegliataccia, fatica: ma poi tanta soddisfazione

Notte fonda, è da poco trascorsa l'una; mi rigiro nel sacco a pelo: è già ora di alzarsi e ancora non mi rendo conto se sono riuscito a prendere sonno. Abbasso la lampo della termofodera per il tempo sufficiente a sbirciare l'orologio e subito uno spiffero d'aria umida mi invita ad indugiare ancora qualche secondo, rannicchiato nel mio guscio.

«Coraggio signori, sveglia... Sveglia, è l'una e mezza, SVEGLIA!» La voce dell'ufficiale di servizio passa di tenda in tenda, ridestando l'accampamento. Escio, l'aria è fredda, in cielo una stellata stupenda: rabbrivisco; nel buio, alla luce di qualche torcia elettrica, si affardellano gli zaini; poco dopo un po' di silenzio, rotto qui e là dallo sbattere di un gavettino in coda per la colazione.

Ancora qualche minuto poi l'adunata: «Dalla prima squadra, a passo di marcia seguire!...». Una serie di ombre mi sfilava davanti, infine è il mio turno, in coda: ore 02.00, la compagnia si mette in marcia. Si sale lungo la strada militare della forcina del Col di Bois, illuminati dalla Via Lattea, davanti a noi la Tofana di Rozes, alle spalle il Passo Falzarego.

«Sosta!...». La mente corre: sono passati più di sette anni dalla fine del mio servizio di prima nomina; quante cose sono successe nel frattempo: l'università, il lavoro, poi quasi inaspettata una cartolina, ed eccomi qui, richiamato al battaglione «Feltre». Un breve corso teorico di 10 giorni, poi le ricognizioni per le escursioni estive, infine eccomi qui in piena attività... «Zaini in spallaaa!...», un ultimo strappo e

siamo all'imbocco delle gallerie del Castelletto; rapidamente si formano le cordate, si approntano cordini e moschettoni, i berretti norvegesi spariscono sostituiti da caschetti da roccia.

Sono un po' preoccupato: pochi di coloro che mi precedono hanno una vera esperienza alpinistica; per alcuni la sola via attrezzata portata a termine è la «Strada degli Alpini», percorsa la settimana precedente per giungere al rifugio Carducci. L'intera via ferrata è stata già percorsa, anzi tempo, da una squadra di alpieri. Gli stessi ci precedono e sono pronti a fornire i loro preziosi consigli per il superamento dei passaggi più difficili. Ad ogni modo speriamo che tutto vada bene.

Sono circa le 4, il Nuvolao e la Croda da Lago ricevono già i primi raggi di sole; gli altri sono già su per la galleria della mina. «Attenti al trave! Occhio allo spuntone!» Abbastanza spediti procediamo, un po' a tastoni un po' con l'aiuto di qualche pila ormai semiscarica. Là in fondo compare un pertugio da cui filtra un po' di luce, via via si ingrandisce: siamo sul Castelletto.

Ad attenderci, all'uscita, uno spettacolo di rara bellezza: la Valle Travenanzes è ancora in ombra, le Cime di Fanis alla nostra sinistra si tingono di giallo e di rosa, mentre il Monte Cavallo davanti a noi si staglia dinanzi ad una cortina di nubi viola e azzurre. In mezzo a tanta pace un pensiero corre ai tempi trascorsi, in cui questi luoghi videro tante sofferenze: sembra quasi impossibile che tanta distruzione possa essere avvenuta proprio qui.

La compagnia prosegue ordinata lungo la cengia che dal Castelletto porta all'attacco della «Lipella»; le squadre che mi precedono sembrano file di formiche, sovrastate come sono dalla parete ovest della Rozes. Inizia la ferrata, le mani si aggrappano alle rocce o, il più delle volte, direttamente alla corda metallica: l'entusiasmo è tanto. Si sale in diagonale fino alla seconda cengia: un «marciapiede» in leggera discesa, scavato dalla natura a circa 2500 m; in sicurezza si passa sotto le cascatelle. «Attenzione alle pietre bagnate!» Un piede in fallo qui sarebbe fatale.

La compagnia prosegue bene, nessuno si lamenta anche se tutti avvertono un po' di stanchezza: la prima settimana delle escursioni è stata dura per tutti; i primi giorni una marcia di oltre dieci ore subito seguita, la sera stessa, da un trasferimento notturno di altre sei. In coda le soste si fanno sempre più lunghe, a qualcuno le palpebre ricominciano ad essere pesanti per il sonno.

Ancora un paio di salti di quota ed eccomi alla cengia delle Tre Dita, quindi in costa verso sud per 150 metri, il tempo per un panino e poi via in verticale a superare le ultime centinaia di metri che ci separano dalla cresta. «Forza, gioventù! ancora mezz'ora e siamo su!» In realtà ci vorrà ancora più di un'ora: le braccia sono affaticate, le mani un po' spellate e irrigidite sugli appigli ancora in alcuni punti ricoperti da ghiaccio; sulle spalle pesano gli affardellamenti e le armi.

L'ultimo tratto di parete sud, il più impegnativo, è superato; con gli alpieri del nucleo di coda anch'io arrivo in cresta. Il comandante della compagnia, tenente Ornello Baron, passa a dare disposizioni per l'ordine di discesa, incoraggia i più stanchi, si complimenta con quelli che, stringendo i denti, hanno tenuto il passo nonostante il peso portato sulle spalle.

La soddisfazione è comunque sul viso di tutti, anche di chi non sorride e pensa che sia da matti fare di queste cose due settimane prima del congedo. Tra poco tempo, ne sono certo, anche loro ricorderanno con orgoglio quello che hanno sudato. Magari a Trento, nel prossimo maggio, in allegria davanti ad un buon bicchiere.

Laggiù alti gradi del nostro esercito e dell'esercito degli Stati Uniti sono venuti per vederci scendere, in contemporanea agli altri reparti impegnati, da questo irripetibile palcoscenico naturale che le Tofane formano intorno a noi.

Per gli alpini è stato un grande giorno.





La «Cuneense» alle manovre NATO in Germania

ERA INTERNAZIONALE PERSINO LA BATTERIA

Dopo l'esercitazione, gare sportive. I nostri alpini hanno vinto nella pallavolo e nella pallacanestro

di Giuseppe Degrandi

Sono bastati pochi mesi e due esercitazioni all'estero per ridare alla rinata «Cuneense» dimensione e prestigio internazionali adeguati al suo nome: una seconda vita inaugurata con l'«Anchor Express '86», severo banco di prova addestrativo invernale, che ha avuto come teatro la Norvegia, e proseguita in primavera con l'«Ardent Ground», approdato quest'anno nella Germania Federale, nel poligono di Baumholder, a nord-est di Saarbrücken.

Le due esercitazioni hanno avuto scenari e modalità di svolgimento ovviamente diverse l'una dall'altra, ma hanno raggiunto entrambe l'obiettivo principale per il quale vengono organizzate, e cioè rafforzare ulteriormente il già elevato grado di reciproca conoscenza e di operatività che esiste fra i diversi contingenti della Forza Mobile di pronto intervento della NATO.

Ma veniamo, più nel particolare, all'«Ardent Ground '86» al quale hanno partecipato reparti di artiglieria e di mortai degli eserciti di Belgio, Canada, Germania Federale, Gran Bretagna e Italia e forze aeree di Belgio, Germania Federale, Gran Bretagna, Olanda e USA. Il contingente italiano, denominato appunto «Cuneense» ed operante nell'ambito dell'AMF(L); è, come noto, interamente costituito da reparti della brigata alpina «Taurinense» che, per l'occasione, ha impiegato personale (oltre 200 unità fra ufficiali, sottufficiali e militari di truppa) della 40ª batteria del gruppo artiglieria da montagna «Pinerolo», della 133ª compagnia mortai del battaglione «Susa» e del battaglione logistico (N.S.E.).

Scendendo nei dettagli più tecnici, nel corso dell'addestramento la «Cuneense» ha complessivamente sparato oltre 1000

colpi da 105/14 e lanciato circa 400 bombe per mortaio da 120. Uno dei momenti più interessanti dell'«Ardent Ground '86» è stato senz'altro quello dell'esercitazione conclusiva continuativa: tre giorni nei quali artiglieri e mortai hanno offerto il meglio di se stessi dimostrando di avere raggiunto una funzionalità operativa di tutto riguardo. E lo stesso discorso vale per la «batteria internazionale», composta da un pezzo — con relativa squadra — per ogni nazione partecipante, che ha dato una consistente prova della propria efficacia in occasione della giornata dedicata alla visita delle alte autorità della NATO.

Fin qui l'aspetto addestrativo dell'esercitazione. Ma nel programma dell'«Ardent Ground '86» hanno trovato spazio anche alcune importanti iniziative collaterali. Ad esempio, la giornata sportiva, impostata su gare fra batterie e plotoni dei vari contingenti, nella quale la «Cuneense» si è comportata assai bene, aggiudicandosi i tornei di pallavolo e pallacanestro.

Nella foto: In un primo piano, il 105/14 della 40ª batteria del gruppo artiglieria da montagna «Pinerolo». Sullo sfondo, il Light Gun inglese e il 105 tedesco.

BRIGATA ALP



Brigata alpina «Julia».

Costituita il 15 ottobre 1949, è l'erede diretta della gloriosa divisione «Julia», che soltanto nella campagna di Russia sopportò il sacrificio di circa 10.000 tra alpini, artiglieri e genieri caduti o dispersi.

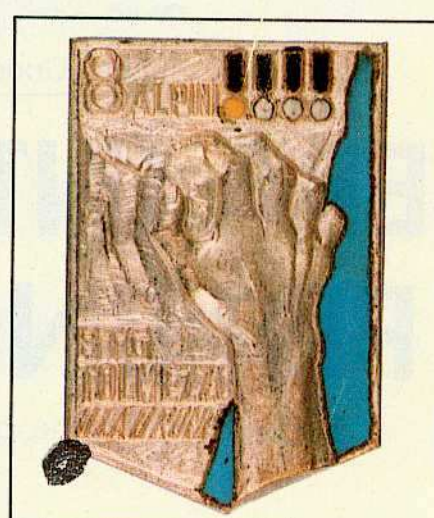
Prima della ristrutturazione (1975) i pilastri della brigata erano formati dall'8° reggimento alpini e dal 3° reggimento artiglieria da montagna. Attualmente la «Julia» è composta da:
 - battaglione alpini «Gemona»; - battaglione alpini «Cividale»;
 - battaglione alpini «Tolmezzo»; - battaglione alpini «L'Aquila»;
 - battaglione alpini (Add. recl.) «Vicenza»; - battaglione alpini d'Arresto «Val Tagliamento»; - gruppo artiglieria da montagna «Conegliano»; - gruppo artiglieria da montagna «Udine»; -



Battaglione «Cividale».



Battaglione «Gemona».



Battaglione «Tolmezzo».



Battaglione «L'Aquila».



Battaglione «Vicenza» (Add. reclute).



Battaglione d'arresto «Val Tagliamento».

INA «JULIA»

gruppo artiglieria da montagna «Belluno»; - battaglione logistico «Julia»; - compagnia genio pionieri; - compagnia carri e reparto comando e trasmissioni.

Anche in tempo di pace la «Julia» fornisce il suo impagabile contributo: il 6 maggio 1976, sebbene colpita negli uomini e nelle infrastrutture dal rovinoso terremoto, iniziò con prontezza un'instancabile ed efficace opera di soccorso delle popolazioni del Friuli e della Carnia. Quattro anni dopo, alla fine del 1980, fu ancora impegnata, prima con il battaglione «L'Aquila» e successivamente con il battaglione «Cividale» e una batteria del gruppo «Belluno», a sostegno dei sinistrati dell'Irpinia colpita dal sisma del 23 novembre.



Gruppo Artiglieria da montagna «Conegliano».



Gruppo Artiglieria da montagna «Udine».



Gruppo Artiglieria da montagna «Belluno».



Battaglione logistico «Julia».



Compagnia Genio pionieri.



Compagnia controcarri.



Reparto Comando e trasmissioni.

L'esercitazione ha impegnato la «Julia» a Passo Col di Caneva

«PERALBA '86»: TEMPO DA CANI MA TUTTO È ANDATO BENISSIMO

Oltre a un folto gruppo di autorità,
hanno assistito alla manovra centinaia di turisti

L'esercitazione della brigata «Julia», denominata «Peralba '86», è rimasta in forse fino all'ultimo momento. Le condizioni meteorologiche ai 2000 metri di Passo Col di Caneva (al confine tra Veneto e Friuli), nelle immediate vicinanze delle sorgenti del Piave, erano veramente proibitive: freddo intenso, visibilità scarsa, vento gelido che favoriva il susseguirsi di passaggi nuvolosi, rendendo estremamente precario e pericoloso l'utilizzo degli elicotteri. La speranza che tutto procedesse secondo le previsioni si è rafforzata quando dalle nuvole sono sbucati i quattro elicotteri che scortavano quello su cui aveva preso posto il ministro della Difesa sen. Giovanni Spadolini.

La certezza del regolare svolgimento dell'esercitazione non era comunque an-

cora raggiunta: il ministro aveva più volte manifestato la tentazione di sospendere la prova, non volendo assolutamente rischiare incidenti. Fortunatamente gli sforzi organizzativi sono stati premiati dal suo regolare svolgimento.

L'importanza di «Peralba '86» è stata suggellata dalle numerose autorità convenute. Il comandante della «Julia», gen. Del Piero, direttore dell'esercitazione, ne ha spiegato i contenuti e le finalità. Essa doveva dare dimostrazione delle possibilità di un gruppo tattico alpino, impegnato in terreno di montagna particolarmente impervio, operando in situazioni richiedenti accentuate reattività e dinamismo.

Gli interventi dei giovani alpini sono stati perfetti e hanno suscitato l'ammira-

zione e l'interesse non solo dei tecnici, ma anche di centinaia di turisti ed escursionisti che hanno raggiunto il Passo Col di Caneva per assistere all'esercitazione. Alcuni momenti per la loro difficoltà e spettacolarità hanno tenuto desta l'attenzione del pubblico: si è trattato dei passaggi sospesi nel vuoto fra una cima e l'altra, resi ancor più pericolosi dalla forza del vento e la calata a valle lungo un costone a strapiombo di un ferito (immaginario) con relativo soccorritore.

Sono quindi seguiti gli interventi degli assaltatori che hanno sferrato il loro attacco perfettamente mimetizzati fra la vegetazione, sorretti da numerosi mezzi cingolati che hanno confermato la loro bivalenza d'uso: sia nella stagione estiva sia su terreno innevato. È anche doveroso sottolineare che tutte queste operazioni si sono svolte nel pieno rispetto dello splendido scenario ambientale che ha ospitato «Peralba '86», evitando qualsiasi danneggiamento alla vegetazione.

Seduti al tavolo, sotto la tenda. Da sinistra: l'on. Baracetti (vicepresidente commissione Difesa della Camera), il gen. Poli, il ministro Spadolini, l'amm. Piccioni (capo di S.M. della Marina), il gen. Gavazza, l'on. Susanna Agnelli (sottosegretario agli Esteri).





GIURA IL BTG «L'AQUILA»

Nell'ambito delle manifestazioni organizzate per il 2° raduno interregionale alpini Alto Sangro, si è tenuta nell'ospitale cittadina di Castel di Sangro la cerimonia del giuramento solenne delle reclute del 4° scaglione 1986 del battaglione alpini «L'Aquila». L'avvenimento ha impegnato l'intera unità per alcuni giorni. Molto apprezzata è stata la disponibilità e la cortese collaborazione dell'amministrazione locale e dei vecchi alpini sangrini durante tutta la permanenza del battaglione. Calorosissima, come sempre con gli alpini, anche l'accoglienza della popolazione tutta.

Scendere dal cielo in alta montagna

PARÀ CON LA PENNA SULL'ALPE DI SIUSI

minacciose: la reazione del fuoco delle armi è pronta. Sono i G-91 intervenuti per simulare un'incursione sul reparto appena aviolanciato. Finito «l'attacco», gli aerei ritornano in formazione a stella in segno di saluto e spariscono nell'orizzonte azzurro.

I bianchi ombrelli scendono sull'Alpe di Siusi.

Fiore all'occhiello delle truppe alpine, la compagnia paracadutisti di stanza a Bolzano svolge un'attività addestrativa intensissima e ha uno spirito di corpo particolarmente accentuato: l'abbiamo vista in azione in Sicilia e Sardegna, sugli Appennini e sulle Alpi ricevendo ovunque l'elogio di quanti, autorità militari e civili, l'hanno potuta ammirare. Abbiamo seguito il reparto durante gli ultimi lanci presso l'aeroporto di Rivolto e all'Alpe di Siusi per valutare come i nuovi alpini, di recente giunti dalla Scuola, si fossero integrati con gli anziani. Nelle caserme che li ospitano i parà vengono letteralmente presi d'assalto dai commilitoni per conoscere la loro attività: alcuni li guardano con un senso d'invidia.

Dopo una giornata di lanci a Rivolto, il rientro in Alto Adige con gli aerei C-130 e il lancio sull'Alpe di Siusi. Quando scendono, ondeggiando con il loro paracadute, sono consci dell'imprevisto nell'atterraggio che in montagna, complici le correnti d'aria irregolari, non sempre avviene su un prato e può accadere di finire sul fondo di un ruscello o su una ripida scarpata.

In un attimo ripiegano velocemente il paracadute, attivano l'arma e di corsa si portano al punto di raccolta. Breve confabulare, con il cuore in gola, quando da dietro lo Sciliar si vedono sbucare quattro sagome



LA 145^a «DEL TRENTO» SULLA CIMA GRANDE DI LAVAREDO

La 145^a compagnia del battaglione «Trento» («Tridentina») ha scalato la Cima Grande di Lavaredo in 2 ore e 15 minuti. L'ascensione alla quale ha partecipato anche il generale Gino Salotti, comandante della brigata, è stata guidata dal capitano Enzo Giacomini, noto per aver partecipato, nel dicembre 1985, alla spedizione italiana in Antartide.

Nella foto: la compagnia all'attacco della parete.



CON I MORTAI A 3000 METRI

La 106^a compagnia mortai ha effettuato un'escursione sul Monte Tenibres (m 3031) con armamento ed equipaggiamento completi. In vetta sono stati messi in postazione i mortai da 81. Il gen. Becchio, comandante della «Taurinense», ha elogiato il reparto.

Nella foto: un momento della marcia di avvicinamento al Monte Tenibres.



La vignetta de «L'Alpino»



«Più dritto con la schiena, imbranato!»

GLI ALPINI BIELLESI SUL MONTE PASUBIO



Organizzato dal gruppo Biella-centro, sabato 5 e domenica 6 luglio si è svolto il pellegrinaggio della sezione ai campi di battaglia del Monte Pasubio. La comitiva era composta da una sessantina di penne nere, tra cui il presidente Perona e i vice Buratti e Pirini, il capogruppo Grosso e il colonnello Gustavo Gala, novantenne Cavaliere di V.V. che partecipò al primo conflitto mondiale quale giovane sottotenente dell'artiglieria alpina proprio in quella tormentata zona. Nel pomeriggio di sabato il gruppo si è recato a Mezzocorona per rendere omaggio alla tomba di Franco Bertagnoli, quindi a Trento in visita al castello del Buon Consiglio. Domenica mattina i convenuti, attraverso la Vallarsa, hanno raggiunto il Pian delle Fugazze per proseguire, chi a piedi chi su «fuori strada» messi gentilmente a disposizione dagli amici alpini della sezione di Vicenza, fino alla cappella votiva ai piedi del Pasubio, dove è stata celebrata una funzione religiosa in suffragio delle migliaia di valorosi che caddero per impedire agli austriaci di sfondare in quella zona strategicamente molto importante.

IL «BOCIA ANDINO»



Dalla sezione del Perù abbiamo ricevuto (e ci piace pubblicarla) questa foto di un «bocia andino». Ma dove si sarà procurato quel cappello visibilmente reduce di molte battaglie?

GRATIS
se Lei vuole
**udire
meglio**
con niente
nelle orecchie

- **Con gli speciali occhiali acustici**, ideali per chi NON È SORDO ma a volte desidera di poter udire più chiaramente. Nessuno si accorgerà che Lei si serve di una correzione acustica perchè non avrà **nessun** ricevitore nell'orecchio... **nessun** cordino... **nessun** filo... **niente** da nascondere.
- **Tutto nell'orecchio** completamente su misura per Lei, minuscolo e "invisibile".
- **Udrà più chiaramente** con ENTRAMBE LE ORECCHIE; capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.

**Offerta Speciale Limitata!
Regalo!**

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito; Amplifon Le invierà GRATIS il regalo riservato ai sordi.

**Imposti
il tagliando
oggi stesso!**

GRATIS

L'OFFERTA È VALIDA SOLO FINO AL
30 Dicembre 1986



amplifon

**AMPLIFON Rep. LA - 84 - M6
Via Ripamonti 129 - 20141 Milano**

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

N. _____ CAP _____

LOCALITÀ _____

PROV. _____

Il bosco, un fenomeno in eterno equilibrio dinamico

IL NOSTRO AMICO ALBERO

Ci dà ossigeno e legno, combustibile e prodotti aromatici.
E l'uomo moderno distrugge le foreste provocando danni irreparabili

di Elena Angeleri Borsarelli

Qualche migliaio di anni fa, quando l'uomo da nomade divenne agricoltore, iniziò la pratica del disboscamento e cominciò quindi pian piano a degradare l'ambiente in cui viveva. Se però l'azione distruttrice dell'uomo primitivo era del tutto trascurabile, quella dell'uomo moderno, a cominciare dal secolo scorso, è diventata sempre più rilevante, fino a generare ai giorni nostri dei veri e propri squilibri ambientali, spesso irrimediabili. Il bosco è un'associazione di organismi animali e vegetali mutuamente legati in un equilibrio dinamico; gli alberi rappresentano solo una parte di questi organismi, certamente quella più appariscente. Tale associazione che comprende, oltre agli alberi, arbusti, erbe e muschi, ha la prerogativa e la necessità di proteggere il suolo, perché in esso trova il suo nutrimento e quindi la sua stessa fonte di vita.

Una prima protezione del terreno avviene direttamente a livello superficiale. Innanzi tutto gli organismi vegetali intercettano una parte delle precipitazioni meteoriche, favorendo il ritorno dell'acqua nell'atmosfera, sotto forma di vapor acqueo, attraverso il fogliame.

In secondo luogo le fronde e il sottobosco attutiscono la violenza delle gocce di pioggia, la cui forza battente è responsabile di una forma di erosione, chiamata «erosione per saltazione» che tende a rendere il terreno più compatto e quindi meno permeabile; sul terreno, reso compatto da questo fenomeno, hanno modo di agire altri

due tipi di erosione: l'erosione «laminare» e quella di «ruscellamento». Al contrario, la presenza del bosco, con il suo strato arboreo, arbustivo ed erbaceo, riesce a smorzare l'azione violenta dell'acqua piovana.

Una protezione indiretta del terreno avviene a livelli più profondi: il suolo forestale infatti è particolarmente ricco di pori e di canalicoli, scavati dai lombrichi o lasciati da radici decomposte; ha quindi una notevole capacità di accumulare grandi volumi d'acqua, trattenendone una parte e lasciandone affluire l'eccedenza in profondità.

Queste acque, dopo un percorso sotter-

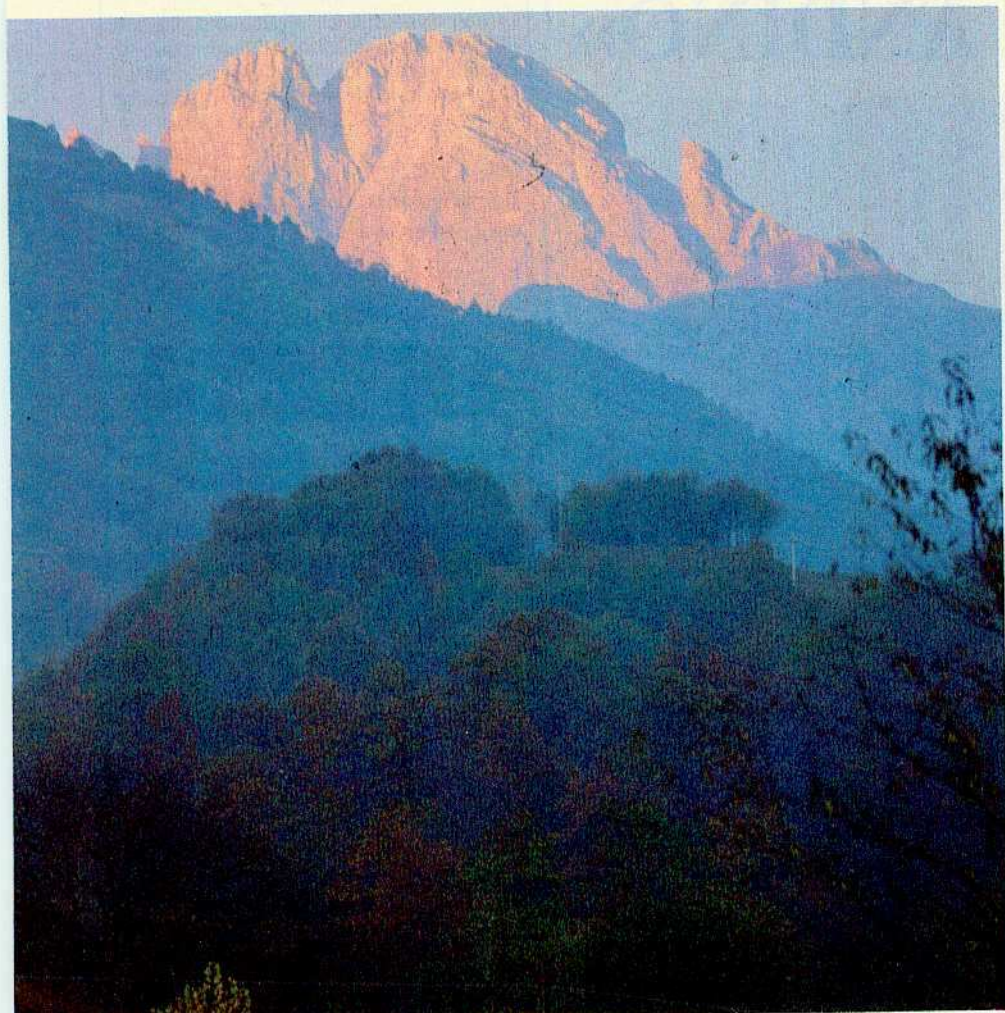
aneo più o meno lungo, finiscono per ritornare gradatamente in superficie, favorendo una persistente portata d'acqua tra diversi eventi piovosi; questo effetto moderatore ed equilibratore del bosco sul regime delle acque è molto importante e si traduce in pratica in questo dato di fatto: se in un luogo non boscato una pioggia di mezz'ora basta a provocare una piena, in un luogo boscato ciò non avviene.

Altri effetti positivi dovuti alla presenza degli alberi sono ormai ben noti a tutti: i nostri amici non solo purificano l'aria, producendo ossigeno attraverso la fotosintesi, ma sono i produttori primari ossia costituiscono il primo anello di quella catena alimentare alla quale appartiene anche l'uomo nella veste di ultimo consumatore, essendo il maggiore dei predatori.

Infine gli alberi ci offrono il loro stesso materiale: il legno. Purtroppo oggi l'uomo non sa usare razionalmente quanto la natura gli offre con generosità; non si vuole rendere conto di essere unicamente un ospite nel mondo vegetale e che come tale dovrebbe comportarsi. È vero che l'uomo fa parte egli stesso dell'ecosistema e quindi fa inevitabilmente sentire gli effetti della sua presenza, ma deve imparare ad agire con cautela, usufruendo con saggezza delle ricchezze naturali senza danneggiare l'ambiente in modo irreversibile.

Quotidianamente assistiamo ad un disboscamento indiscriminato, le cui cause sono molteplici: una maggiore richiesta di superfici agricole, una necessità sempre crescente di materiale da costruzione, di combustibile, di cellulosa, infine gli incendi spesso provocati da incuria o, peggio, dolo. Purtroppo in Italia i soli incendi sottraggono ogni anno in media 40.000 ettari di bosco, mentre soltanto 25.000 ettari vengono ricostituiti a foresta. Tutto ciò è, come si è detto prima, causa primaria di alluvioni e frane (in Italia avvengono circa 3.000 frane all'anno) e induce nel territorio quei fenomeni di erosione che portano poi di conseguenza alla desertificazione.

Il problema purtroppo è complesso e di non immediata soluzione. L'attuale crisi del petrolio, in atto ormai da parecchi anni, ha riproposto la questione dello sfruttamento del legno; questa materia prima va guardata oggi con notevole attenzione, in quanto è ricostituibile a misura d'uomo, cioè in poche decine di anni. Il carbone e il





petrolio, al contrario, hanno richiesto per la loro formazione migliaia e migliaia di anni e l'uomo moderno li ha in gran parte dissenatamente bruciati per produrre energia, invece di utilizzarli con parsimonia come fonte di prodotti pregiati.

Il legno va oggi rivisto anche sotto un profilo nuovo: non più solo per le produzioni, già utilizzate in passato, di cellulosa, carbone e legna, ma per lo sfruttamento della cosiddetta «lignina» (parte del legno generalmente trascurata), in cui sono contenute quelle strutture «aromatiche» che caratterizzano le molecole di molti prodotti di sintesi di largo consumo e di alto prezzo, come farmaci, coloranti, detersivi e cosmetici. Considerare l'umile legno come fonte primaria di prodotti pregiati può forse sembrare a qualcuno un po' avveniristico, ma i nuovi orizzonti della chimica promettono questo, come appare su un articolo pubblicato dalla rivista del Rotary Club «Realtà Nuova», e firmato dal prof. Di Modica, direttore dell'Istituto di Chimica industriale dell'Università di Torino.

C'è da augurarsi quindi che si possa in futuro passare da uno sfruttamento irrazionale e incontrollato alla salvaguardia e alla valorizzazione di questa preziosa riserva di materie prime che è il bosco. Certo è che il progresso economico del territorio e in particolare della montagna è oggi condizionato dal migliore sfruttamento delle riserve naturali. Non basta più disporre di vasti appezzamenti ed arricchire con nuovi impianti l'area già boscata naturalmente, ma bisogna soprattutto migliorare la gestione dei boschi già esistenti con razionali operazioni di tagli selettivi, conservando alle ceppaie i migliori polloni e le specie più pregiate.

Occorre seguire le moderne indicazioni dei tecnici forestali ed acquisire quei fondamentali concetti di tecnica forestale che bisogna conoscere per poter applicare in pratica.

Ottenere maggiori quantità di materiale, migliorarne la qualità e, nel contempo, prevenire e curare il dissesto idrogeologico dei territori montani può essere un programma ambizioso, ma non inattuabile.

Dedicato ai Caduti, a Roncà (Verona)

C'ERA UNA LAPIDE: ORA C'È UN MONUMENTO



Roncà, ridente località del Veronese ai confini con la provincia di Vicenza, ha vissuto il 14 settembre una giornata di gran festa che ha coinvolto tutta la comunità.

L'occasione è stata offerta dal gruppo alpini che ha voluto dare al paese il monumento ai Caduti che ancora non esisteva (c'era solo una lapide ricordo), collocato nella grande piazza antistante la chiesa. Lì, dopo l'alzabandiera, è stato scoperto ed inaugurato il monumento — opera dello scultore alpino Cinetto — e celebrato il rito della Messa.

Con il sindaco Tessari e alcuni membri dell'amministrazione comunale erano presenti altri sindaci della zona. Hanno rallegrato l'avvenimento la fanfara militare della brigata «Tridentina», nonché le bande alpine di Montecchia di Crosara e di Soave.

L.D.

È MORTO IL DECANO DEGLI ALPINI

Giovanni Fadon aveva 104 anni

Si è fermato per sempre il generoso e forte cuore di Giovanni Fadon, l'alpino più vecchio d'Italia. Lo scorso 25 luglio aveva festeggiato la bellezza di 104 anni. L'aveva fatto però su un lettino dell'ospedale in seguito ai postumi di uno scivolone in casa. Fino a quel momento stava bene, lucido, pimpante per quanto concessogli dalla straordinaria età. Era stato dimesso in agosto, potendo tornare nella abitazione di Canal di Grivò, frazione di Faedis, un

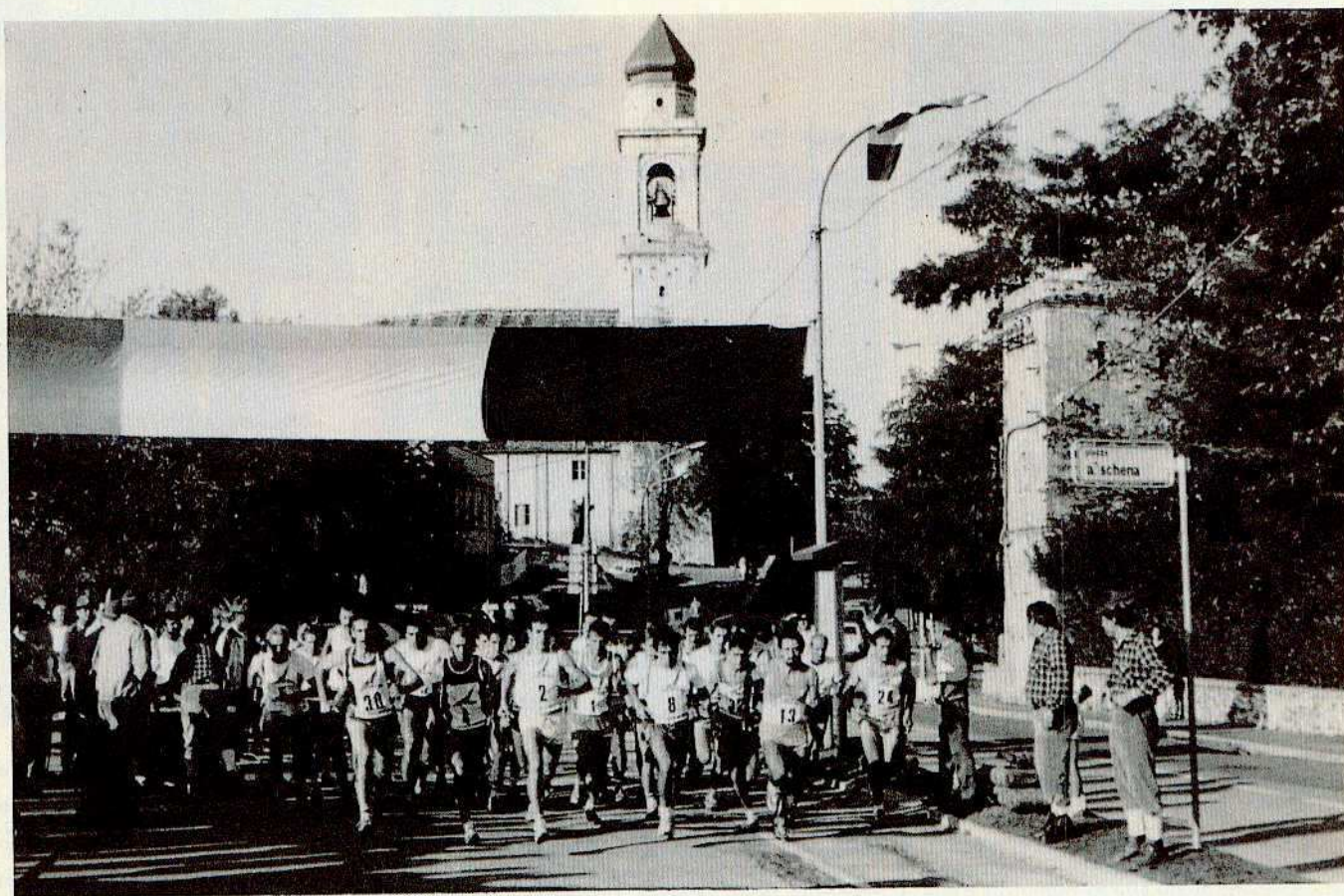
paese a venti chilometri da Udine, dove vivono i suoi tre figli Rita, Raffaele ed Egidio. Ma nonno Giovanni non si è più ripreso. Il suo fisico, che tante battaglie e asprezze aveva dovuto superare, si è indebolito sempre di più fino al momento del decesso, avvenuto serenamente la notte del 2 ottobre scorso nella sua casa, come Fadon aveva sempre desiderato.

Il 10° Campionato A.N.A. di corsa in montagna a staffette

I BELLUNESI VINCONO (2^a VOLTA) L'«ERIZZO»

Il miglior tempo assoluto se l'è aggiudicato un concorrente bergamasco, Ivo Rovelli

di Augusto Governo



I bellunesi per la seconda volta hanno trionfato conquistando il Trofeo Erizzo nel 10° Campionato di corsa in montagna a staffetta svoltosi nel Veronese e precisamente a S. Zeno di Montagna, ridente paese a 700 metri immerso nel verde di una rigogliosa flora di larici, castagni, faggi, cerri, roverelli e affacciato come un balcone sullo splendido Lago di Garda che, all'occasione, stante il sereno, sembrava allacciarsi all'azzurro del cielo.

Dopo le operazioni di sabato pomeriggio che sono seguite a quel lungo, infaticabile lavoro degli organizzatori per predisporre al meglio ogni cosa (e ci sono veramente riusciti!), la sera stessa il coro «Monte Galetto» di Bussolengo (presidente Bepi Berti, maestro Elio Bonizzato e presentatore Aldo Chieri) ha intrattenuto gli ospiti con dieci canti alpini e popolari accompagnate da ovazioni e intervallate dalle brevi significative poesie recitate da nostro ten. col. Gen-

naro Lenotti (socio di S. Zeno di Montagna dal 1928).

Ma veniamo alla manifestazione sportiva: si sono classificate 24 pattuglie A.N.A., 10 militari, 2 G.S.A. «Juniores», 2 G.S.A. «Allievi» e 4 G.S.A. «Cadetti». Prendiamo in considerazione il percorso più lungo (km 8,106) riservato alle pattuglie A.N.A., militari e juniores: da metri 584 a 878 per ridiscendere a 610, risalire a 680 ed infine giungere alla partenza; un percorso tracciato con perizia e tecnica perfetta sulle scoscese petraie, nel sottobosco e tra i faggi, messo in evidenza da nastri per evitare qualsiasi deviazione.

Alle 9 precise di domenica 21 settembre scattavano i frazionisti dei vari gruppi e la competizione terminava alle 11.

Il miglior tempo assoluto risultava quello di Ivo Rovelli di Bergamo; al primo posto, nella classifica generale, si collocava la pat-

tuglia di Belluno (Beppino Lorenzet, Ennio De Bona e Damiano da Riz; dopo Trento, Salò, Bergamo (A) e C.D.U. servizi del 4° Corpo d'Armata (che peraltro risultava primo nella categoria militari) si piazzava anche Verona. Una gara entusiasmante e agonisticamente leale che ha visto riflettere i meriti dei tanti partecipanti, affaticati ma soddisfatti.

Alle 11,30 dopo la Messa, celebrata dal parroco don Albino Bertolla, si sono succeduti sul palco: il sindaco Bruno Giusti che si è dichiarato «fiero di aver ospitato una così significativa manifestazione»; il presidente sezionale cap. Dusi che, nel ringraziare la presidenza nazionale per avere permesso «di effettuare una gara di così alto livello», ha salutato in particolare i giovani alle armi e il sindaco per la sua collaborazione; il generale Ghio (in rappresentanza del Presidio e delle forze armate) ha esaltato «questa gior-



Un primo passaggio con il lago di Garda sullo sfondo.



1ª pattuglia A.N.A. «Belluno» (Lorenzet, De Bona, Da Riz).

nata sportiva e di patriottismo che darà senz'altro i suoi frutti»; il consigliere nazionale Martini nel porgere il saluto del presidente nazionale (rammaricato di non poter essere presente) si è congratulato con i concorrenti, con gli organizzatori e con la popolazione; il capogruppo di Bussolengo Vassanelli si è scusato per le eventuali mancanze (ma non ce n'era proprio bisogno dato il successo conseguito); il capogruppo ospitante Aloisi ha menzionato coloro che si sono prodigati al massimo per ottenere i risultati che si sono visti.

La manifestazione sportiva si è infine conclusa con la premiazione e la consegna di numerosissimi e ricchi trofei, coppe, diplomi, medaglie ed effetti personali tra l'entusiasmo dei convenuti.

LA CLASSIFICA GENERALE

SEZIONI A.N.A.

1° Belluno (Lorenzet, De Bona, Da Riz); 2° Trento (Stanga, Cappelletti, Vanzo); 3° Salò (A) (Ferrari, Rivetti, Bicelli); 4° Bergamo (A) (Rovelli, Noris, Lazzarini); 5° Pordenone (Zampieri, Santa-rossa, Lot)

REPARTI ALPINI

1° S. Do. U. Servizi 4° Corpo d'Armata (A) (Cavagna, Venetti, Cavagna I.); 2° Br. Alp. «Cadore» (A) (Viel, Lacedelli, De Candido); 3° C. Do. U. Servizi 4° Corpo d'Armata (B) (Lerccher, Romen, Zaffiretti); 4° Br. Alp. «Taurinense» (Iurettig, Battaglin, Stoppini); 5° Br. Alp. «Julia» (A) (Zanier, Blanzan, Anderloni)

G.S.A.

JUNIORES

1° Bussolengo (Brentegani, Campostrini, Corazza); 2° Alta Val Brembana (Regazzoni, Bonetti, Bonzi)

ALLIEVI

1° Alta Val Brembana (Milesi O., Milesi G., Milesi N.); 2° Belluno (Pulié, Mazzucco, Balbinot)

CADETTI

1° Alta Val Brembana (B) (Rovelli, Milesi R., Papetti); 2° Bussolengo (Matteotti, Dallora, Vassanelli); 3° Alta Val Brembana (A) (Bonzi, Stracchi, Milesi M.); 4° Val D'Ilasi (Tanara, Tibaldi, Dal Bosco)

A Tradate gara di tiro a segno

TROFEO ALBISETTI HA VINTO BERGAMO

Record di iscrizioni alla 14ª edizione

di Franco Negri

Si sono svolte a Tradate le gare per la disputa del Trofeo intitolato al nome del capitano Dorligo Albisetti, medaglia d'argento al V.M. caduto in Russia.

Questa 14ª edizione ha visto il record di iscrizioni alla gara di tiro a segno; gli organizzatori del gruppo di Tradate hanno dovuto predisporre il poligono di tiro già dalle prime ore della mattinata del sabato per consentire ai gruppi iscritti ed ai singoli partecipanti l'effettuazione dei tiri.

Se lo scorso anno la manifestazione ha avuto l'onore della presenza della sezione A.N.A. svizzera, quest'anno abbiamo avuto come ospiti un gruppo di amici della sezione A.N.A. Argentina.

La sezione di Bergamo ha vinto la classifica a squadre ed avendo acquisito la sua

terza vittoria ha pure vinto il Trofeo.

Alla premiazione, avvenuta al termine del convito presso l'Istituto Pavini, sono intervenuti tra gli altri il gen. Ferrero presidente regionale, il consigliere nazionale Cagelli, il segretario dell'A.N.A. col. Tardiani, il rag. Caldiroli del Consiglio regionale, l'assessore provinciale Zoldan, l'argentino padre Mecchia.

La 14ª edizione del Trofeo Albisetti era contemporaneamente valida come seconda prova per l'assegnazione del Trofeo presidente nazionale A.N.A. (riservato ai gruppi della sezione di Varese). Tale prova, tiro a segno con carabina libera, ha fatto seguito a quella di sci di fondo organizzata dal



Trofeo Dorligo: i vincitori con le coppe.

(segue da pag. 33)

gruppo di Brinzio nel mese di febbraio. L'assegnazione verrà fatta al gruppo A.N.A. che dopo la terza prova, marcia in montagna, avrà totalizzato il maggior punteggio.

LE CLASSIFICHE

Maestri

1 - Meda Alessandro (Gr. Mozzate), 2 - Piazzalunga Bruno (Sez. Bergamo), 3 - Montorfano Guglielmo (Sez. Varese).

1^a classe

1 - Canavesi Natale (Gr. Mozzate), 2 - Tiraboschi Italo (Sez. Bergamo), 3 - Rota Alfredo (Sez. Bergamo).

2^a classe

1 - Fresoli Carlo (Gr. Olgiate C.), 2 - Geroldi Sergio (Gr. Lovere), 3 - Zaminato Piero (Gr. Mozzate).

Esordienti A.N.A.

1 - Peiti Enzo (Gr. Olgiate C.), 2 - Giola Franco (Gr. Tradate), 3 - Bambieri Claudio (Gr. Tradate).

Classifica squadre

1 - Sezione Bergamo (Piazzalunga B., Tiraboschi I., Rota A.), 2 - Gruppo Mozzate (Meda A., Canavesi N., Zaminato P.), 3 - Sezione Varese (Pasoli G., Carraro V., Montorfano G.).

La vignetta de «L'Alpino»

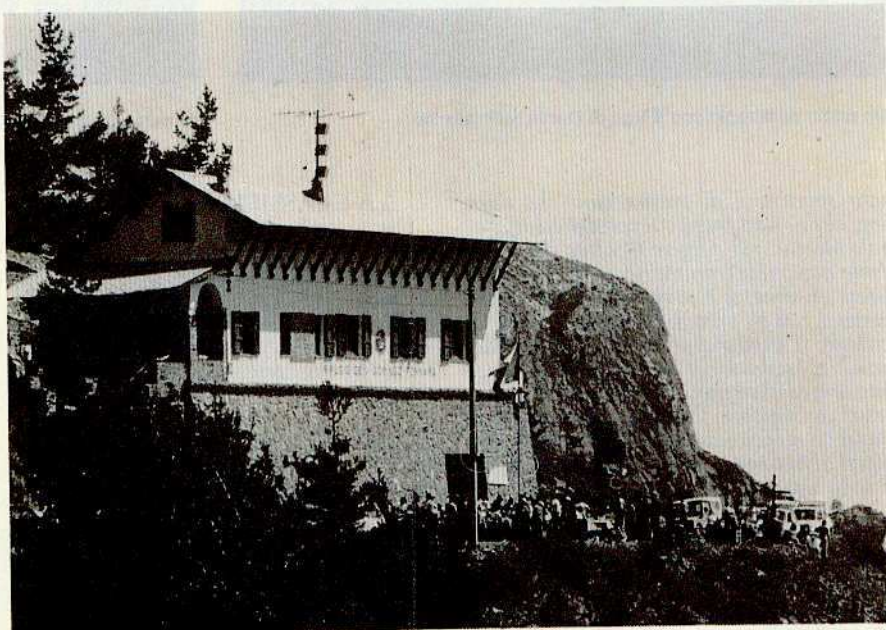


«Uno-Due, unò-due! Sinistr'-destr', sinistr'-destr'!»

L'ECO DELLA STAMPA

Servizio ritagli da giornali e riviste
Direttore: Ignazio Frugiuele

RIFUGIO DEDICATO AL GEN. FORNARA



È stato inaugurato, in località Visignana di Triora, il rifugio dedicato al generale Domingo Fornara, figura di eroico combattente, più volte decorato al valor militare. La cerimonia, mantenuta nella semplicità consueta agli alpini, ha avuto inizio con l'alzabandiera e, subito dopo, intorno all'altare preparato sul piccolo piazzale, gli intervenuti si sono raggruppati per partecipare alla Messa in suffragio dei Caduti. Il rifugio, che si trova al Passo del Colle Ardente (m. 1.600), è raggiungibile tramite una strada sassosa ma percorribile anche dalle macchine e può servire come ottima base per escursioni sul Monte Saccarello e sulle Alpi viciniori, italiane e francesi.

«IL PICCOLO ALPINO» DI GOTTA VA IN TV

Sono passati sessant'anni da quando Salvator Gotta scrisse il romanzo *Il piccolo alpino*. La toccante storia di Giacomino Rasi, il ragazzino che, nel 1914, mentre era alla ricerca del padre dato per disperso dopo una disgrazia in montagna, si trovò a combattere in prima linea al fianco degli alpini, verrà rievocata in un kolossal cinematografico realizzato in sei puntate da RaiUno in coproduzione con le reti televisive tedesche.

Le sole cifre possono dare una dimensione a questo interessante appuntamento televisivo che andrà probabilmente in onda a Natale: 6 miliardi di costo, 18 settimane di lavorazione, 75 personaggi sul set diretti dal regista Gianfranco Albano, che ha lavorato per due anni sul soggetto.

Le riprese hanno avuto luogo nelle zone che furono teatro di cruenti scontri nella guerra 1915-1918 fra cui Bassano del Grappa e Cortina. Ad esse hanno partecipato gli alpini del 4° Corpo d'Armata al comando del colonnello Sperindè, consulente militare della produzione. Un'esperienza, quella sul set di un film, nuova anche per loro, alle prese per di più con divise e mezzi di quel periodo, questi ultimi forniti dalla Società Autieri di Bologna.

L'appuntamento sul piccolo schermo è dunque per il periodo natalizio. Per molti alpini di fede un po' più «antica» sarà una buona occasione per tornare con gli occhi e con la mente a quei luoghi che li ospitarono quando essi diedero il loro encomiabile contributo per la difesa della Patria.

Le case degli alpini



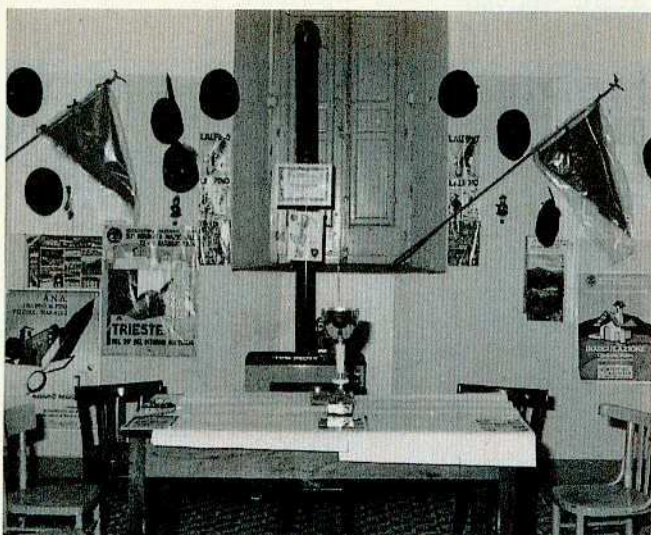
1



2



3



4



5



6

① GRUPPO DI LASINO, SEZIONE DI TRENTO. ② GRUPPO DI FALCADE, SEZIONE DI BELLUNO. ③ GRUPPO DI PIEDICAVALLI, SEZIONE DI BIELLA. ④ GRUPPO DI TORRE DEI PASSERI, SEZIONE DI L'AQUILA. ⑤ GRUPPO DI LOMAGNA, SEZIONE DI LECCO. ⑥ GRUPPO DI TRECATE, SEZIONE DI NOVARA.



Il gruppo di Borgo San Dalmazzo ha offerto il tricolore alle scuole media ed elementare della città.



Donate dal gruppo di Costigliole d'Asti le bandiere alle scuole medie ed elementare.



La bandiera alla scuola elementare di Orco Feglino (Savona) dagli alpini del locale gruppo A.N.A.



Cinque bandiere sono state offerte agli scolari di Traversetolo (Parma) in occasione della Festa del Tricolore.



Consegna del tricolore il 24 maggio alle scuole media, elementare e asilo da parte degli alpini del gruppo di Candelo, della sezione di Biella.



Consegna del tricolore da parte del gruppo A.N.A. di Pralungo S. Eurosia (sezione di Biella) alla scuola elementare locale.



A Bannia (Pordenone), in occasione del decimo anniversario di fondazione, è stato donato il Tricolore alla locale stazione dei Carabinieri.



Consegna del tricolore dal gruppo di Santhià (sezione di Biella) alle scuole elementari e medie dell'Istituto tecnico commerciale e industriale.



Da parte del gruppo alpino di Netro (sezione di Biella) è stato consegnato il tricolore alla scuola elementare del paese.



Il gruppo di Isola Sant'Antonio, (sezione di Pavia) ha donato il tricolore alla scuola elementare «E. de Amicis» alla presenza dei genitori e di alpini.



Consegna della bandiera tricolore da parte del gruppo alpino di Tollegno (sezione di Biella) alle scuole elementari e medie del paese.



Il gruppo di Lama Mocogno (Modena) ha donato una bandiera alla scuola media di Lama.

Alpino chiama alpino

DOVE SIETE?

Chi si riconosce in questa foto di componenti la Fanfara Alpina Orobica - Merano (anni 1962-1963) si metta in contatto per iscritto o per telefono con Lollo Viviano, via Zocchi 5 - 24062 Costa Volpino (BG) - Tel. 035/970456 con l'intento di organizzare un incontro a breve.



ERANO INSIEME AL «REGINA ELENA» DI TRIESTE

Il capogruppo Avio Marquet, gruppo di Arpuilles (Valle d'Aosta), cerca il commilitone alpino che nel febbraio-marzo 1941 si trovava ricoverato con lui nell'Ospedale «Regina Elena» di Trieste e che è ritratto alla sua destra nella foto.

Indirizzare a: Avio Marquet - Fraz. Arpuilles, 29 - 11100 Aosta.



UN APPELLO DAL SUD AFRICA

L'alpino Erminio Castellucci ha fatto parte della divisione «Pusteria» mobilitata per l'Africa Orientale, XI battaglione complementi, comandato dal magg. Costamagna, 609ª compagnia comandata dal cap. Gino Tupini; ha combattuto nel Tembien, a Togorà, a Mai Ceu. Successivamente fu incorporato nel bat-

taglione «Bassano», 62ª compagnia comandata dal cap. Giovanni Pennati. Qualche commilitone di quei tempi vuol mettersi in contatto con lui? Sarebbe una bellissima presa di contatto, cara in modo particolare perché Erminio Castellucci vive e lavora in Sud Africa, non a due passi da casa. Il suo indirizzo è: 10 Gilhooly Road - Selection Park - Springs 1559 - Republic of South Africa.

ALLIEVI DEL 3° CORSO DI AOSTA

Richelmo Linossi, via Resia 1, 33010 Resiutta (UD), chiede a tutti gli allievi sottufficiali del 3° corso (1936-37) presso la Scuola Centrale Militare di Alpinismo di Aosta di mettersi in contatto con lui. Perché non organizzare un raduno dopo tanti anni?

PRIGIONIERI A NEIDENBURG

Ettore Fossa, via Manin, 15 - 31027 Spresiano (TV) - Tel. (0422) 881024 desidera rintracciare e porsi in comunicazione con Emilio Mento, che abitava a Pamparato (Cuneo) e che con lui condivise la prigionia nel campo tedesco di Neidenburg.

INSIEME A TOLMEZZO NEL 1934

Questa foto è stata scattata nel 1934 nella «Caserma Cantore» di Tolmezzo. Chi lo desiderasse, è pregato mettersi in contatto con Giuseppe Barigello, via della Vittoria - 33028 Tolmezzo.

Dall'alto e da sinistra: Sol. Biasotto Gio. Batta, Sol. Pittarello Alessandro, Sol. Rizzi Giovanni, Sol. Scussat Silvio, Sol. Buzzi Arturo, Sol. Vignando Ferruccio, Sol. Molinari Giocondo, Sol. Cinausero Luigi, Cap. Magg. Olivo Antonio, Sol. Venerus Ferruccio, Sol. Barigello Giuseppe, Sol. Miotto Ferruccio, Sol. Cipolat Giovanni, Sol. Solerti Gio. Batta, Cap. Saglia Ercolino.



UN RICORDO DALL'ALBANIA

Foto scattata in Albania nel 1941. I due alpini in piedi con cappello alpino e giberne sono portaordini della 53ª compagnia, battaglione «Vestone», gli altri sono magazzinieri.

Chi si riconoscesse è pregato di mettersi in contatto con il primo a sinistra in piedi al seguente indirizzo: Antonio Machina, via Piave 28 - 20063 Cernusco S/N (MI), - Tel. 02/9240064.





CHI LO RICORDA?

È il sergente Ruggero Narder, classe 1917. Ha partecipato alla campagna di Russia con la divisione «Cuneense» come capo pezzo di un pezzo anticarro.

Di lui nessuno ha saputo più niente, ed è stato dichiarato disperso. Se qualcuno lo ricorda o ha sue notizie è pregato di mettersi in contatto con l'alpino Angelo Ghirardo, via S. Romano, 105 - Negrizia di Ponte di Piave (TV) - Tel. (0422) 754209.

CERCA NOTIZIE DI UN COMMILITONE

L'alpino Pietro Cedro nato il 23-6-1911 e residente a Chiesa-nuova di Nè (Genova), via S. Michele n. 13, cerca notizie dell'alpino Germano Ceriolo di Oneglia o Ventimiglia, con il quale ha prestato servizio presso il comando K. Mucici, campo B, o della famiglia o dei suoi parenti.

Fornisce come utili al ritrovamento dell'alpino Germano i seguenti dati: l'attraversamento a piedi da Trieste fino al fiume di Parma dove Germano incontrò una sua cugina; l'ultimo saluto avvenne presso la stazione Principe di Genova.

ALPINO CHIAMA ALPINO

Cerco un tenente del 2° art. alpina che dormì con me la notte del 24 gennaio 1943 in un'isba ove si trovava anche il col. Moro, comandante del 3° art. da montagna della «Julia», al quale riferii dell'esito infausto della battaglia del 20 gennaio di Lestiskianskj ove era stata distrutta la colonna del 9° Alpini e dei due gruppi «Udine» e «Val Piave» di cui io facevo parte.

Ho ritrovato lo stesso tenente in un'isba di Nikolajewka e successivamente nel campo di concentramento di Wietendorf in

Germania. Sarà possibile incontrarli dopo tanti anni?

Scrivere a: Raffaele Costanzo, via dei Gatari, 10 - 35128 Padova.

DOVE SIETE?

Il socio Gino Pecile, classe 1910, socio del gruppo A.N.A. di Ceresetto-Torreano sez. di Udine, alpino del battaglione «Civiale», reduce delle campagne di Grecia e Albania, fronte francese e prigioniero in Germania, vorrebbe ritrovare qualche commilitone. Scrivere a Pecile Gino, via L. Da Vinci, 33030 Ceresetto di Martignacco (UD).

COMMILITONI NEL 1972

L'artigliere alpino Roda don Giuseppe, che nel periodo settembre-novembre 1972 ha prestato servizio nella Caserma «Ignazio Vian» di S. Rocco Castagnaretta (Cuneo), nel reparto C.A.M., desidera mettersi in contatto con tutti coloro che erano nella 10ª e 11ª squadra; il plotone era comandato dal sottotenente Gian-Vittorio Fiori di Genova, caporale istruttore era Claudio Buiatti di Pavia. Tutti coloro che si ricordano di quel periodo scrivano al seguente indirizzo:

Don Giuseppe Maria Roda, Seminario Teologico Internazionale P.P. Barnabiti - via Pietro Roselli n. 6 - 00153 Roma - Tel. 06/5816433 dopo le ore 20,00.

CHI SI RICORDA DI LUI?

Domenico Gotta (cl. 1913) di Lorenzo di Sanfré (CN) del batt. «Dronero» del 2° Alpini, 2ª sezione di Sanità, disperso a Postogalyi (Russia) il 21 gennaio 1943.

Chi avesse notizie è pregato scrivere alla moglie Lucia Gotta Barbero, via Piumatti 109 - 12040 Sanfré.



RITROVARSI DOPO 42 ANNI

Fra queste due foto sono trascorsi ben 42 anni! La prima è stata scattata nel 1943 a Caldonazzo (TN). Alcuni degli alpini ritratti hanno posato nuovamente nel 1985 a Pergine Valsugana. Sono tutti del battaglione «Trento».



CHI SI RICONOSCE?

Chi si riconosce in questa foto scattata in data 14-7-1935 a ricordo del campo estivo di Forni-Avoltri Carnia, con la 79ª compagnia del 7° Alpini di Belluno, è pregato mettersi in contatto con Virgilio Sorarù, piazzetta Palladio, 18 - 36100 Vicenza.



Alpino chiama alpino



1941 FRONTE GRECO-ALBANESE

Questa foto è stata scattata nel giugno del 1941 sul fronte greco-albanese e raffigura i genieri del III plotone, 109ª compagnia del IX battaglione genio alpino del Corpo d'Armata alpino. Al centro il tenente Renato Rossini. Chi si riconosce voglia mettersi in contatto con Tito Sertore, via Gastone Sozzi, 1 - 40133 Bologna.



RICERCA DI COMMILITONI

Il socio Placido Oliboni (indicato dall'asterisco) di San Giovanni Lupatoto (VR) cl. 1921, allo scopo di avere testimonianze per la sua pratica di pensione ricerca i commilitoni della 335ª compagnia presidiaria dell'11º Alpini, ritratti sotto il Partenone di Atene il 2-4-1942.

Il recapito dell'Oliboni è via Leopardi, 5 - Tel. (045) 547636 - San Giovanni Lupatoto (Verona).

DI NUOVO INSIEME DOPO 43 ANNI

Stessa classe 1921, stesso battaglione «Trento», si sono ritrovati dopo 43 anni. Da sinistra: Rodolfo Mariuchel, Tullio Baroni e Livio Dallago.



DOVE SIETE?

Carlo Linati, piazza 4 Novembre 25 - 20099 Sesto S. Giovanni, cerca notizie di alcuni amici con i quali ha trascorso il periodo militare e precisamente:

Giovanni Pompanin di Cortina d'Ampezzo, Arnaldo Sollazzi di L'Aquila, Alfredo Benvenuto di Genova, Vincenzo di Santolo di Trasaghis, Arnaldo Bonini di Castelnuovo (Lucca).

Dalle nostre sezioni

BELLUNO

UNA PUBBLICAZIONE NEL 65° DELLA SEZIONE

Aprite le porte si chiamava l'opuscolo edito nel 1971 dalla sezione nella ricorrenza del cinquantenario di fondazione, *Ieri... oggi... domani* s'intitola la pubblicazione nel 65° di fondazione.

È una documentazione completa e viva della storia dei 40 gruppi della vallata del Piave, dell'Alpago, dello Zoldano, del Longarese e dell'Agordino specie in riguardo alle realizzazioni portate a termine dalle «jeunesse» bellunesi.

Magnifica carrellata della vita alpina, perché i «veci» non dimentichino e i «bocia» sappiano e ci seguano lungo la strada che abbiamo loro indicata.

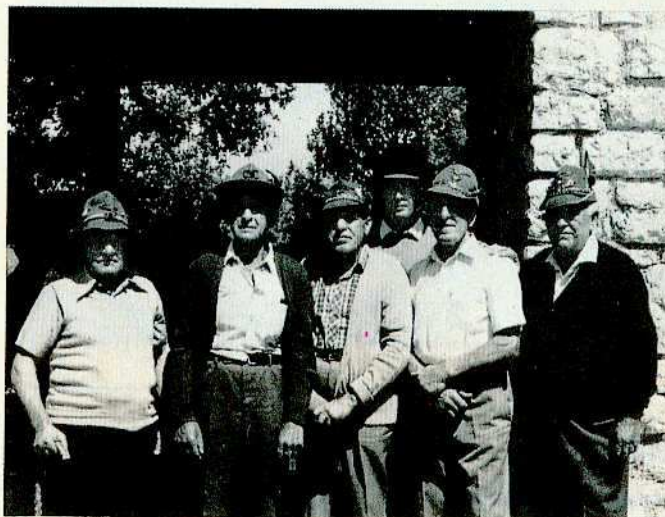


SALÒ

LA CHIESETTA DEL GRUPPO DI GARGNANO

Nel primo anniversario dell'inaugurazione della chiesetta e del rifugio, che gli alpini del gruppo di Gargnano hanno edificato nel loro splendido entroterra a 1000 metri di altitudine, si è svolta una riuscitissima festa alpina.

In questa occasione si sono incontrati alcuni reduci del fronte greco-albanese che militarono nel battaglione «Val Chiese» agli ordini della Medaglia d'Oro alla memoria ten. Serafino Gnutti; erano partiti proprio da Gargnano, allora sede di una caserma di alpini del battaglione «Val Chiese», «Ventone» e «Verona».



OMEGNA

LA CERIMONIA DI QUARNA SOTTO

Nel 1985 ricorreva il 60° anniversario della fondazione del gruppo alpini di Quarna Sotto della sezione di Omegna, ma gli alpini non poterono celebrare con solennità tale glorioso avvenimento, perché non riuscirono a trovare un fatto, un simbolo o un motivo che desse risalto a una data così importante. Ma quest'anno decisero all'unanimità con spirito umanitario degno di elogio, e certamente primi in Italia, di rendere omaggio a tutti i cittadini di Quarna Sotto reduci della Seconda guerra mondiale.

«Anche se mancò la vittoria non mancò né il coraggio né l'onore».

Lascio ai lettori immaginare l'importanza e la sensibilità dell'iniziativa di questo gruppo dell'A.N.A.

Dopo la santa Messa e la imponente sfilata per le vie del paese con la partecipazione della fanfara alpina di Foresto Sesia, di numerosi alpini del Cusio con il dott. Ogilina, degli alpini di Aosta dei sindaci di Omegna, Quarna Sopra e Quarna Sotto, marinai, aviatori, fanti, artiglieri e alpini, ben 68 persone commosse hanno ricevuto dal rag. Torna, dopo il discorso ufficiale da lui tenuto e applaudito, il segno di riconoscenza del gruppo alpini: un bellissimo vassoio con incisioni in oro. Il cruccio degli alpini di Quarna Sotto con quel gesto, con quella commovente cerimonia era stato così soddisfatto.

Grazie alpini, grazie di cuore.

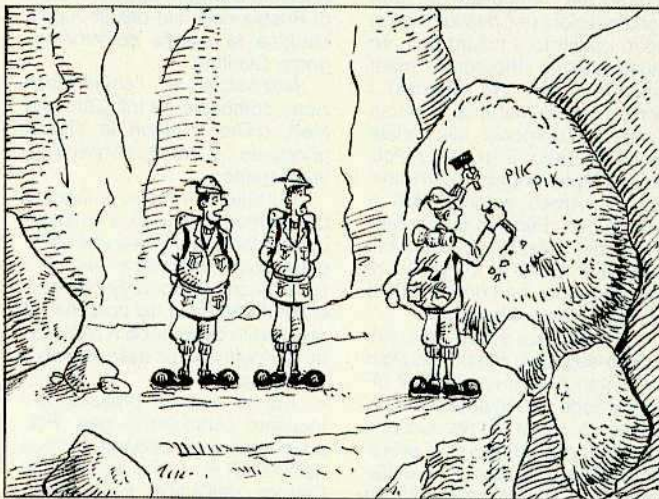
A.G.

DESENZANO DEL GARDA:

COMMEMORATO IL GENERALE ALBERTO CASSOLI

Il 21 settembre i reduci del battaglione genio alpino della divisione «Tridentina» hanno ricordato, a Desenzano del Garda, il loro comandante gen. Alberto Cassoli, reduce dalla battaglia del fronte occidentale, dalla campagna greco-albanese, dalle operazioni in Russia e dalla deportazione in Germania. Quasi tutti i reduci erano accompagnati dalle consorti e da familiari. La figura del gen. Cassoli è stata ricordata da un suo ex subalterno, il consigliere nazionale Tito Salvatori. La riuscita della manifestazione è stata merito del super decorato Antonio Segat.

La vignetta de «L'Alpino»



«Gigi è stato fantastico nell'aprire i varchi!».

Dalle nostre sezioni

UDINE

SI INTITOLA UNA STRADA DI OSOPPO A BERTAGNOLLI

In occasione del 10° anniversario del terremoto in Friuli a Osoppo, piccola cittadina nota per il suo Forte e che fu quasi completamente distrutta dal sisma del 1976, si è voluto ricordare la memoria del mai dimenticato presidente Franco Bertagnolli, presente la signora Scilla che ha tolto il Tricolore, intitolandogli una via del Centro storico quale ideatore dei cantieri A.N.A. in Friuli.



MOLISE

UN AMBULATORIO COSTITUITO DAGLI ALPINI MOLISANI

La sezione A.N.A. Molise ha voluto celebrare il suo 6° anno di vita organizzando un raduno interregionale, articolato in due manifestazioni che riassumono in modo concreto il nostro sempre attuale slogan: «Ricordare i morti aiutando i vivi». Ha ricordato i morti, a Monte Marrone, con una semplice cerimonia alla quale hanno assistito: il generale Poli, capo di Stato Maggiore dell'Esercito; numerose autorità civili e militari; l'avv. Periz, in rappresentanza del presidente Caprioli; moltissimi alpini in congedo di tutte le regioni, fra i quali i reduci del battaglione «Piemonte».

La domenica successiva, nel quadro degli aiuti alle popolazioni del Volturno danneggiate dal sisma, la sede nazionale dell'A.N.A., attraverso l'opera della sezione Molise e del gruppo di Colli al Volturno, ha provveduto al finanziamento per la costruzione di un ambulatorio comunale.

TOLMEZZO

A RIGOLATO IL NUOVO GAGLIARDETTO

Domenica 27 luglio è stato benedetto a Rigolato il nuovo gagliardetto del gruppo A.N.A., intitolato alla Med. d'Oro al V.M. Anselmo Durigon, caduto in terra di Russia nelle file dell'8° Alpini. Madrina la sorella dell'eroe signora Giustina.

Nell'occasione, l'amministrazione comunale ha intitolato alla Med. d'Oro Durigon la piazza principale del ridente centro della Val Degano.

Durante la Messa, celebrata dal parroco del luogo, il conceleberrante don Carlo Primus ha ricordato con commosse parole il commilitone Durigon. Hanno parlato poi il sindaco del comune e il presidente del gruppo A.N.A. Mario Gussetti reduce dalla prigionia di Russia.

Fra le autorità presenti alla toccante cerimonia il gen. Poli, presidente della sezione Carnica dell'U.N.I.R.R. e per la sezione Carnica dell'A.N.A. il vicepresidente Cossetti.



BELLUNO

AL PASSO GIAU NUOVA CHIESETTA ALPINA

Una nuova chiesetta alpina è stata solennemente inaugurata al Passo Giau in provincia di Belluno, nei luoghi che videro le eroiche gesta dei nostri alpini e dei kaiserläger.

L'iniziativa venne presa dal gruppo A.N.A. di Colle S. Lucia (uno dei meno numerosi della sezione di Belluno) e dal sindaco di quel comune, l'alpino sen. Arnaldo Colleselli, ex combattente e deportato politico.

Fra i presenti il gen. Gavazza, il gen. Mocchi, comandante la «Cadore», il ministro Degan, il consigliere nazionale Bonetti e il vicepresidente sezionale Zanetti; facevano ala numerosi vessilli e gagliardetti.

Per i combattenti tedeschi era presente il presidente bavarese Niedermeier e per quelli austriaci l'arciduca d'Austria in rappresentanza di Otto d'Asburgo, parlamentare europeo.

Si è così voluto ricordare lo scopo vero della cerimonia: commemorare i morti della Prima guerra mondiale di ambedue i fronti, in una superiore visione di pace e di fratellanza europea e mondiale.

La chiesetta, benedetta dal vescovo di Belluno, Ducoli, è stata dedicata alla «Madonna della Neve» ed ha ricevuto il battesimo proprio sotto una leggera spruzzatina di neve.

MODENA

UN PANNELLO IN TERRACOTTA

In occasione dell'imponente raduno di Sassuolo del 22 giugno, il presidente Caprioli ha scoperto una scultura a pannello mobile in terracotta sul tema della Protezione Civile, realizzata dallo scultore Ceccardi di Ligonchio: essa rappresenta gli alpini in opera di soccorso sullo sfondo delle rovine del duomo di Gemona.

Dice in una sua lettera l'artista: «... gli alpini sono oggi — e senza retorica — uno dei segni visibili di questa fratellanza; sono il segno di un valore che è risposta chiara e attiva dovunque esiste l'uomo sofferente».



Il presidente Caprioli con il presidente della sezione di Modena Tonelli all'atto dello scoprimento della scultura.

PARMA

RADUNO SEZIONALE PARMENSE A PELLEGRINO

Pieno successo ha avuto l'adunata annuale degli alpini parmensi svoltasi a Pellegrino; enorme l'afflusso di penne nere e di «amici degli alpini» da tutta la provincia; stupendo l'apporto della fanfara della brigata «Orobica», applauditissima, e di una pattuglia di «bocia» in armi della «Julia». Successivamente si è avuta la sfilata di oltre 2000 alpini, l'inaugurazione di una nuova strada intitolata alla leggendaria «Julia» (di cui fecero parte tutti i «veci» dell'Appennino parmense degli Anni Quaranta, durante le campagne di Grecia e di Russia), poi la Messa al campo. Per la sezione era presente il presidente Schreiber con il consiglio direttivo e per la sezione «gemella» di Udine un gruppetto di alpini friulani. Più di 30 i gagliardetti dei gruppi che facevano scorta al vessillo della sezione decorato con tre Medaglie d'Oro al V.M. alla memoria.



LA SCOMPARSA DEL PRESIDENTE DELLA SEZIONE MOLISE

Colpito da male incurabile, il 3 settembre è morto il presidente della sezione Molise Antonio Normanno, medaglia d'argento al V.M. Classe 1921, prima istruttore presso la Scuola Militare Alpina d'Aosta, poi sergente maggiore nel battaglione «Val Leogra», fondatore e presidente della sezione A.N.A. Molise, ha speso tutte le sue energie per la crescita qualitativa e quantitativa della stessa, ottenendo risultati lusinghieri riconosciuti come tali dalla sede nazionale e dalle altre sezioni.

Ai funerali ha parteci-



pato il sindaco di Campobasso, il presidente della Provincia, il comandante del Presidio, una delegazione di alpini del battaglione «L'Aquila», i vessilli delle sezioni di Latina, Roma e Marche con i rispettivi presidenti, il presidente del locale Nastro Azzurro, i gagliardetti dei gruppi molisani e uno stuolo di alpini, amici e parenti.

SAGSA
S.P.A.
arredamenti
per ufficio



20143 milano
ripa ticinese, 111
tel. (02) 8397738-8373284
8390005-8391047
telex 315181 SAGSA I



RICHIEDETECI IL CATALOGO

NOME E COGNOME _____

INDIRIZZO _____

CITTA' _____

C.A.P. _____

SAGSA S.P.A. arredamenti per ufficio
RIPA TICINESE 111 - 20143 MILANO

AL-10

TRENTO

Nella foto la bellissima baita costruita dal gruppo di Tiarno di Sopra, con tre anni di duro lavoro ed enormi spese, in località Tremalzo sui Monti ledrensi.

Attende ora numerosi visitatori.



Nella foto la Messa di inaugurazione dei restauri da parte del gruppo alpini di Rumo della Cappella dell'Addolorata.

Per occasione c'è stato il gemellaggio tra il gruppo alpini di Rumo e di Bagnolo Mella nel Bresciano.

LA SPEZIA

NUOVA SEDE DI UN GRUPPO

Desideriamo portare a conoscenza dei soci che la Società Tarros di La Spezia ha fatto dono al gruppo alpini di Santo Stefano Magra di un container nel quale verrà allestita la nuova sede del gruppo, oltre ad essere un utile supporto per il costituendo nucleo di Protezione Civile che si sta organizzando nell'ambito della sezione spezzina. Alla Società Tarros va il sentito ringraziamento di tutta la sezione spezzina.

INAUGURATA A PIAN DI PORCIA IL PARCO DEGLI ALPINI

Una marea incredibile di penne nere si è data convegno domenica 13 Luglio a Pian di Porcia, sull'Appennino Ligure, per l'inaugurazione del parco costruito dagli alpini di Sesta Godano, guidati da Paolo Gianelli. L'opera, composta da un'artistica chiesetta e da una suggestiva torre campanaria fa da cornice al maestoso monumento dedicato ai Caduti che sorge in un esteso pianoro trasformato in parco proprio di fronte al Monte Gottero.

Molto ammirata ed applaudita è stata la fanfara della «Taurinense» che ha suscitato tanto entusiasmo specialmente quando si è esibita nello spettacolare carosello.

Il coro di Santa Margherita Ligure ha sottolineato le fasi salienti della Messa. Hanno brevemente parlato ai presenti il presidente della sezione, Ferrari, il presidente della Comunità montana, Acerbi ed il sindaco di Sesta Godano, Traversoni.

SAVONA

A PALLARE L'11° RADUNO

Ogni casa una bandiera tricolore: così è apparsa agli alpini convenuti domenica 13 luglio Pallare, per l'11° raduno, Festa del Tricolore, 40° anniversario della Repubblica. Dopo la sfilata per il ridente centro della Val Bormida e la deposizione di corone al monumento ai Caduti, il rev. don. Valentino Carretto - già cappellano militare - ha celebrato il Sacro Rito.

Alla presenza di numerosi alpini dei gruppi delle sezioni di Savona, Mondovì ed Alessan-

dria, del presidente sezione Siccardi e dell'autorità civili della zona, il sindaco di Pallare ha ricordato con efficaci parole il significato della cerimonia.

Il presidente della sezione ha ringraziato quindi il capogruppo Isnardi ed i loro collaboratori, compresa la «Pro Loco», che tanto hanno fatto perché ogni cosa si svolgesse nel migliore dei modi. Ha prestato servizio la fanfara sezionale «M. Beigua».

UN BEL GESTO DEGLI ALPINI DI SPOTORNO

È iniziata, da parte degli alpini del gruppo di Spertorno, la raccolta di fondi per donare alla locale Croce Bianca una apparecchiatura sanitaria. L'annuncio è stato dato nel corso dell'incontro «alpini al mare» svoltosi lo scorso agosto con il tradizionale raduno cui hanno partecipato alpini delle province di Savona, Genova, Cuneo, Torino, La Spezia, Piacenza, Asti e Milano.

L'incontro, organizzato dai dirigenti del gruppo A.N.A. Saggin e Coda Zabetta, si è svolto in ricordo delle Med. d'Oro al V.M. alpine della sezione di Savona. Fra le autorità presenti Claudio Turinetto, fratello della M.O. Aldo, il sindaco, i gen. Crucco e Milanese, il presidente sezione Siccardi — che ha ricordato gli scopi dell'incontro — le rappresentanze di associazioni e una numerosa folla.

RADUNO A MILLESIMO

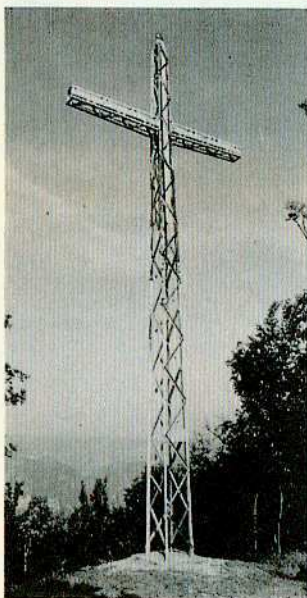
Domenica 13 luglio Millesimo ha visto giungere penne nere di ben dodici gruppi A.N.A., le bandiere della Soc. Operaia MS, della C.R.I., dell'A.V.I.S. e dell'A.N.P.I. che riuniti nel salone comunale hanno ricevuto il saluto del sindaco Zoppi e del capogruppo Carrara.

Ha poi parlato degli scopi associativi e dell'opera dell'A.N.A. il presidente sezione Siccardi che ha offerto al sindaco il volume dei decorati al V.M. della provincia di Savona.

Deposti mazzi di fiori al monumento ai Caduti ed in Piazza Libertà, i numerosi intervenuti si sono riuniti nella chiesa di S. Maria extra muros — monumento romanico — ove don Settimo Ornato ha celebrato la S. Messa per i Caduti e gli alpini defunti rivolgendo toccanti espressioni dettate dal suo grande cuore. Il presidente sezione ha rivolto infine parole di ringraziamento al capogruppo Carrara ed ai suoi collaboratori.

BOLOGNA

Sulla sommità del Monte di Salvaro, teatro di un sanguinoso eccidio nazista, a pochi chilometri da Marzabotto, il gruppo alpini di Vergato ha voluto erigere questa croce in memoria di quanti hanno donato la vita per la Patria.



IVREA

FESTA DEL TRICOLORE

I gruppi della sezione di Ivrea: Burolo-Cascinetto-Castellamonte-Castelnuovo Nigra-Quincinetto-Pavone e San Benigno con una semplice cerimonia hanno donato, tramite il rispettivo preside e Corpo insegnante, la bandiera tricolore agli alunni delle scuole elementari del proprio paese.

Il gruppo di Lessolo ha inaugurato un bandierone di metri 6 x 9 che richiede ben 14 persone per essere sorretto.

I gruppi di Bollengo-Burolo-Cascinetto e Chiaverano hanno consegnato il Tricolore alla scuola media consortile di Burolo.

Tutte le suddette manifestazioni sono state presenziate dal presidente della sezione Luigi Sala.

A PAVONE UN NUOVO GRUPPO

Favoriti da una giornata di sole gli ottanta alpini di Pavone hanno solennemente inaugurato il loro gruppo. Il cappellano militare del battaglione «Ivrea» don Tapparo ha officiato il rito religioso, finito il quale ha benedetto il fiammante

gagliardetto tenuto a battesimo dalla signora Ines Bezzan.

Dopo la loro benedizione sono state consegnate le bandiere tricolori alle scuole elementari, medie e all'ufficio postale del paese.

Alla deposizione della corona d'alloro al monumento ai Caduti sono seguiti i discorsi ufficiali e la distribuzione di targhe ricordo agli alpini più vecchi ed agli alfiere dei 32 gagliardetti presenti.

Il vessillo della sezione di Ivrea era scortato dai tre vicepresidenti e da parecchi consiglieri.

L'AQUILA

IL CORO DI MILANO IN ABRUZZO

Ancora una volta il Coro A.N.A. di Milano è venuto in Abruzzo per dare una mano alle stupende iniziative intraprese dai nostri gruppi.

Questa volta è stato il turno di Atesa. Dopo la costituzione di un gruppo di donatori di sangue, di una squadra antincendio e l'istituzione di due borse di studio per alunni meritevoli delle elementari e delle medie le penne nere di Atesa, guidate dal consigliere regionale Gabriele e dal capogruppo Trivelli, hanno promosso una campagna per reperire i fondi necessari all'acquisto di un rene artificiale da donare all'ospedale locale.

L'esibizione del Coro di Milano ha riscosso uno strepitoso successo ed ha permesso di raccogliere una cospicua somma fra i numerosi spettatori venuti anche dai paesi vicini.

VENEZIA

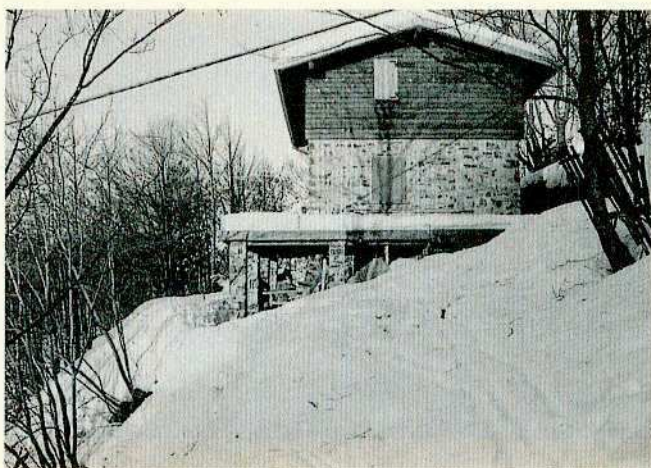
ALPINI DELLA SEZIONE DI VENEZIA CHE SI FANNO ONORE

Generale di brigata Zanotto Ilario.

Socio del gruppo di Portogruaro — Attualmente in servizio alla NATO quale coordinatore militare delle attività per il Disarmo e Controllo degli Armamenti in seno allo Stato Maggiore Internazionale del Comitato militare.

Maggiore Sartori dott. Luigi, presidente C.I.O.R. 1984-86.

Socio del gruppo Mestre, al quale è stata concessa da parte del Ministero della Difesa della Repubblica Federale Tedesca la Croce d'Oro in Oro. È la più alta decorazione fra quelle «al merito» delle Forze Armate germaniche.



LECCO

IL «BIVACCO PENNE NERE» IN VALLE CORDA

Agli alpini di Barzio, Valsassina, mancava un «posto» ove ritrovarsi e potersi incontrare con gli amici degli altri gruppi.

Il problema era difficile, perché pur socievoli come tutti i buoni montanari, amano sentirsi a casa loro specialmente in quelle occasioni in cui, con l'amatissimo cappello in testa, si radunano in fraternità sia per far festa sia per ricordare con amore e rimpianto quelli che sono «andati avanti».

Ora il posto se lo sono creato ed è così sorto il «bivacco penne nere» in Valle Corda, quota m 1452 sotto i Piani di Bobbio: lo hanno costruito con la passione e il disinteressato lavoro gli alpini del gruppo che con tanto entusiasmo hanno sacrificato molte ore del loro tempo libero. L'amministrazione del comune di Barzio ha appoggiato l'iniziativa.

La scelta della località trova la sua ragione nel fatto di essere nella vicinanze della «Cappelletta» edificata dagli alpini barziesi anni or sono sui resti dell'antico «Gesò» legato alla storia di Barzio ed ora dedicato ai Caduti di tutte le guerre.

Questa «Cappelletta» è da parecchi anni il punto di ritrovo per la cerimonia che il gruppo organizza la terza domenica di luglio di tutti gli anni per commemorare le gloriose «pennette mozze» che per la Patria hanno sacrificato la loro vita ed anche per ricordare tutte le penne nere scomparse per l'inesorabile legge del tempo.

F.S.



BIELLA

CONSEGNA DEL TRICOLORE AL GIORNALE «IL BIELLESE»

Nel salone delle feste della Banca Sella, il vicepresidente regionale Contini ha consegnato la bandiera a mons. Lacchio, direttore de «Il Biellese», nel centenario di fondazione del giornale cattolico di Biella.

Belle famiglie



1



2



3



4



5



6

① La famiglia Marchetti di Farla di Majano annovera tra i suoi componenti ben otto figli, quattro alpini e quattro fanti. Nella foto ecco i quattro alpini, tutti del batt. «Gemona». Da destra: Emilio cl. 1910 reduce di Russia, Augusto cl. 1912 campagna di Jugoslavia, Vittorio cl. 1913 reduce di Russia e croce di guerra, Tarcisio campagna greco-albanese, mutilato e medaglia d'argento sul Golic. Sono tutti iscritti al gruppo di Susans, sezione di Udine. ② Questa è la famiglia Ferrari del gruppo di Palanzano, sezione di Parma. Al centro il padre Romualdo cl. 1921 che era con il batt. «Gemona» a Nikolajewka ed i tre figli: Fermo cl. 1947, Luigi cl. 1949, Giovanni cl. 1961. ③ Il capogruppo di Canove, sezione di Asiago, ci invia una bella foto della famiglia Rigoni. Da sinistra: il padre Ferruccio cl. 1922 dell'11° alpini e i figli Roberto cl. 1951 gr. «Pieve di Cadore», Paolo cl. 1953 gr. «Pieve di Cadore», Mario batt. «Feltre» cl. 1961. ④ Un'altra bella famiglia. È la famiglia Anselmi del gruppo di Valgranda, sezione di Reggio Emilia. Sono al centro: Pietro cl. 1911 batt. «Susa», il figlio Franco cl. 1937 batt. «Gemona» e il nipote Roberto cl. 1962 gruppo «Lanzo». ⑤ Questi sono i fratelli Massella del gr. di S. Giovanni Lupatoto, sezione di Verona. Da sinistra: Luigi cl. 1943, Don Rino vice-cappellano sezionale cl. 1949 Domenico cl. 1941 e Clementino cl. 1935. ⑥ Dal Friuli un'altra bella famiglia. Da sinistra il nonno Natale cl. 1899 cav. V.V. del batt. «Gemona», il figlio Berto cl. 1940 II batt. «Arresto», il nipote Natalino cl. 1964 batt. «Cividale». Sono iscritti al gruppo di Artegna, sezione di Gemona.

Dalle nostre sezioni all'estero



SEZIONE NORDICA

IL 13° RAID NORVEGIA-SVEZIA

La gara di gran fondo della durata di 2 giorni sulla bianca distesa del Grande Nord avrà luogo dal 28 al 29 marzo 1987, con partenza dal Lago di Femundsen in Norvegia, ed arrivo a Sarna, con 2 tappe di km 54 e 56 cadauna.

Le iscrizioni devono pervenire entro il 15/2/1987 a Claudio Cariani, Via Calbo 47 - 31784 Rovereto, oppure a Nuovo Vai, Via Spalato 5 - 20124 Milano: la quota d'iscrizione è di Corone sv. 270.

Per ulteriori informazioni: Ido Poloni, Stubbegaten 23 - S 81300 Hofors (Svezia).

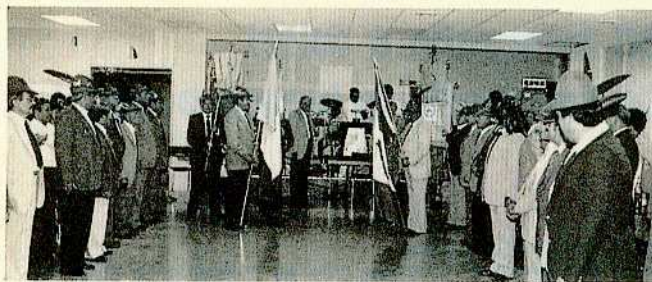
CANADA

L'ANNUALE INCONTRO TRA SOCI

I gruppi Welland St. Catherines, Port Colborne e Niagara Peninsula si sono riuniti per la prima volta alla «Casa Dante» di Welland per l'annuale incontro fra i soci. Tutto è riuscito alla perfezione grazie all'organizzazione del capogruppo Anellino Guglielmi.

È seguita la cena ed un grande ballo, al quale hanno preso parte, fra i tanti presenti, i presidenti sezionali di Hamilton Fausto Chiochio e di Toronto Pasquale di Renzo.

Una Messa è stata celebrata la stessa mattina in ricordo di tutti i Caduti.



Nella foto: la Messa celebrata a Welland.

IN FESTA IL GRUPPO A.N.A. BAIRE OVEST

Nonostante la plogge torrenziale, gli alpini dei gruppi del Gran Buenos Aires e di Campana hanno accolto con entusiasmo l'invito dei commilitoni del gruppo di Buenos Aires Ovest di trovarsi nella città di San Giusto per festeggiare il loro 16° anniversario di fondazione.

Al mattino il presidente Zumin con una rappresentanza di alpini e con le autorità presenti ha deposto una corona al monumento del Libertador José de San Martín. Nella cattedrale, presenti pure il vessillo sezionale, i gagliardetti

dei gruppi e il coro, il cappellano don Mecchia ha officiato la Messa e ha parlato a lungo agli alpini, agli e familiari che avevano completamente riempito la chiesa.

La riunione principale ha poi avuto luogo nella sede del Circolo «Stella Alpina» dove prima del pranzo è stata inaugurata una targa offerta dal gruppo Baires Ovest al Circolo per l'ospitalità offerta agli alpini ormai da tanti anni.

Alla fine del pranzo, il cap. Zumin, dopo aver porto a tutti l'affettuoso abbraccio del presidente nazionale Caprioli, ha fatto gli

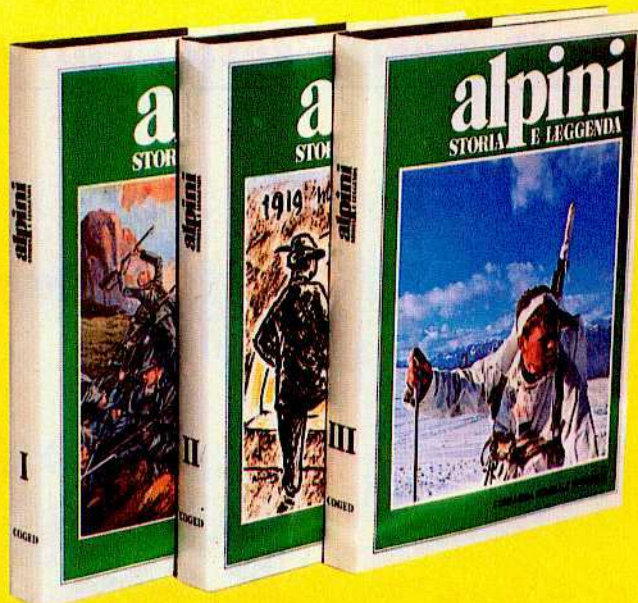
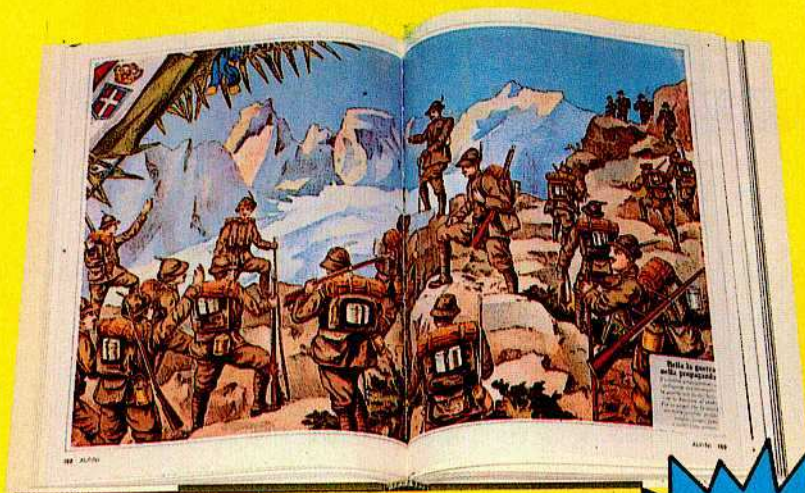
auguri al capogruppo Ferreri a tutti i suoi collaboratori ed associati per il 16° anniversario, elogiando tutti per la loro unione e per l'entusiasta e costante attività svolta in ogni occasione e da tanti anni. Ha illustrato l'imponente adunata nazionale di Bergamo ed ha anticipato il programma previsto per i prossimi mesi del 1986.

Il coro, diretto dal Maestro Gheno, si è poi esibito nel suo nuovo repertorio e sino a tarda sera anche gli alpini e familiari presenti hanno poi continuato ad esibirsi nelle nostalgiche canzoni che ricordano la Patria lontana.

Si pregano i direttori dei giornali sezionali e dei periodici di gruppo di provvedere sempre all'invio di 1 copia alla Sede nazionale ed 1 copia al giornale «L'Alpino» al fine di mantenere aggiornate le raccolte della nostra stampa.

alpini

STORIA E LEGGENDA



PREZZO DI MERCATO

~~L. 90.000~~

IN OFFERTA

£. 45.000

SCONTO

50%

- 3 volumi rilegati con sovracoperta a colori
- 1.152 pagine
- formato cm. 18,5 x 26
- 600 fotografie a colori
- 300 fotografie in bianco e nero

PRENOTATELI SUBITO

È UN'OFFERTA LIMITATA.

INVIATE LA CEDOLA COMPILATA IN OGNI SUA PARTE

Si desidero ricevere alla vantaggiosa condizione di questa offerta

I 3 VOLUMI:

0810

ALPINI STORIA E LEGGENDA

per sole L. 45.000 + L. 3.000 spese postali

Nome Cognome

Via

C.A.P. Località

Firma

PAGAMENTO CONTRASSEGNO

Per ricevere i volumi compilati e spedisca questo tagliando a:
«LIBRIVIVI» - Via Verona, 9 - 20135 MILANO



Il Consiglio direttivo dell'Associazione nazionale alpini ha deliberato di concedere il suo patrocinio all'opera "Alpini - Storia e leggenda". L'augurio migliore per questa iniziativa editoriale, intesa ad esaltare il valore delle penne nere e ad illustrarne le tradizioni militari e civili, è quello che, ricordando ai "veci" i centocinque anni del loro arduo dovere, serva ai giovani come modello di vita e di comportamento.

IL PRESIDENTE NAZIONALE DELL'A.N.A.

Franco Bertagnoli

**PER LEI I 3 VOLUMI
SOLO L. 45.000**